CORRISPONDENZA

DI DUE

ECCLESIASTICI CATTOLICI

SOPRA IL CELIBATO.

2

CORRISPONDENZA

DI DUE

ECCLESIASTICI CATTOLICI

SULLA QUESTIONE:

È EGLI TEMPO DI ABROGARE LA LEGGE DEL CELIBATO?

(autore abbé Henry)

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

Tempora mutantur et nos mutamur in illis.

Henry Gabriel

ITALIA

1807.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

Vi hanno delle epoche nel mondo morale come nel mondo fisico, nelle quali si fanno, per la natura stessa delle cose, certi cambiamenti che non si sarebbero previsti, nè sarebbonsi tentati in tutt'altra circostanza. Il tempo conduce, per così dire, le opinioni a maturità, ed allora trovasi aver ricevuto nuove idee quasi senza essersene accorto; si mira con indifferenza, si ributta con disprezzo, si rompe con isdegno l'idolo accarezzato al quale si avrebbe, pochi anni pria, sacrificato il suo riposo, la sua fortuna, la sua vita, ciò che si aveva di più caro. Tale è la incostanza e la mutabilità estrema delle cose quaggiù. Esse passano rapidamente, esse prendono continuamente una differente figura, e dimostrano, colla instabilità delle loro forme, la potenza del Creatore che si serve di questo mez-

zo per condurci al desiderio delle cose che restano eternamente, ed al possesso del bene immutabile del quale egli è l' inesauribile sorgente. Gli uomini si perdono continuamente nel laberinto della vita ; il filo ch' essi tengono al momento, sembra sempre il più proprio a dirigerli ; ma ben tosto si roupe, è quello che prendono in seguito non è per loro una guida più sicura.

Se vi è un' opinione che abbia subìto questa alterazione che gli anni, e sovente il progresso dei lumi arrecano, che abbia cessato di dominare da regina, e che disadorna dei prestigi che l' avevano fatta adottare, non lasci più vedere che i suoi sofismi e i suoi inconvenienti, è certamente quella del celibato forzato al quale le leggi hanno per intieri secoli condannato la più preziosa e la più utile classe dei cittadini. La riduzione di tutti quei chiostri de' quali il numero troppo grande era divenuto un abuso enorme ; la soppressione di que' capitoli, di que' benefizj parassiti, quasi unicamente destinati a seppellire in un' assoluta nullità i germi troppo fertili delle fa-

miglie più considerevoli; l'attenzione costante con la quale quasi tutte le potenze dell' Europa si sforzano ad incoraggire i matrimonj e a diminuire con savie leggi le spopolatrici conseguenze del celibato; tutto ha contribuito da quasi vent' anni a rendere più raro questo stato che rendeva la sterilità a intiere case ed a nazioni destinate a divenir floride. Napoli, la Spagna, il Portogallo, che sono ancora tormentate da questa politica malattia, seguiranno senza dubbio ben presto il torrente della riforma. Ma questa riforma basta ella per fare sparire intieramente il male? La legge del celibato stabilita dalla Chiesa latina, non è ella egualmente suscettibile di modificazioni o di raddolcimenti, e la patria non è ella interessata ad esigerli in favore di una numerosa porzione de' suoi figlj?

Da lungo tempo alcune penne eloquenti sonosi elevate contro la troppo grande estensione del celibato; desse hanno preso la difesa delle triste vittime, le quali gemono sotto un giogo insopportabile, e sospirano quindi la di loro liberazione; l' umanità ha inteso questi

lamenti; ma comunque fondati, comunque pressanti fossero questi reclami, dessi sono stati soffocati dallo infausto pregiudizio che scrittori sospetti ai cattolici faceano nascere; sia perchè essi fossero protestanti, sia perchè nati cattolici, professassero de' principj sovversivi della fede. Intanto, i loro scritti hanno prodotto l'effetto naturale alle utili verità; coloro anco ai quali un giusto orrore ispirava la diffidenza per un ateismo trasformato a de' sistemi distruttivi di una positiva religione, sono stati nulla ostante scossi dai lampi di luce che guizzavano tratto tratto in mezzo alle tenebre dell' errore: così non trovansi quasi più cattolici istruiti che abbiano ancora un' opinione invariabilmente fissa contro il matrimonio de' preti e che non vedano qualche apparenza di verità in tutto ciò che si è pubblicato in suo favore. La maggior parte vuole rischiarire i suoi dubbj su questo punto, e quelli che sono animati dallo zelo di una sincera carità, desiderano il miglioramento della sorte di tanti esseri che gli si dipingono come infelici.

Si può dunque sperare che in circostanze così favorevoli alla causa della libertà, in un tempo, in cui da tutte le parti del mondo cristiano, i reclami contro il celibato forzato degli ecclesiastici si moltiplicano, il pubblico accoglierà cortesemente la raccolta di lettere che gli viene presentata. Desse sono state scritte da due persone che cercano ardentemente la verità, e che gli hanno fatto dei sacrifizj quali sembrerebbero eroici, se il tempo presente non avesse offerto tanti esempj di simili voti. L'uno aggiugne alla esperienza dell'età ed alle cognizioni solide acquistate da profondi studj, e da una lunga pratica, un perfetto disinteressamento nella materia che tratta, un vivo desiderio di contribuire al bene di cui egli non si promette alcun personale vantaggio. Egli ha una moderazione rarissima negli scritti polemici, e non sembra qualche volta allontanarsene, se non quando col cuore oppresso dallo spettacolo dell'ingiustizia e della sfortuna, ei s'infiamma contro il vizio senza mai pertanto cessare di parlare con riguardi di tutto ciò che egli crede possibile di scusare.

L'altro è un giovane avido d'istruirsi, preda di desiderj ch'ei non osa approvare, ma pronto ad immolarli sull'altare della continenza, fintantochè la religione, la legge, il ben pubblico gliene faranno un dovere. Egli consulta senza mancare di lumi, e s'ei sa deferire ai consiglj di un amico degno di tutta la sua confidenza, non è meno attento a dimostrare il debole di alcune asserzioni che gli sembrano troppo avanzate, e a dare qualche volta, colle sue proprie riflessioni, maggior forza ad alcuni sentimenti ch'ei distingue, e che non sono sempre sviluppati abbastanza.

Si ha in queste lettere seguito l'ordine naturale che la materia sembrava indicare. L'autore incomincia dallo esporre l'origine e i progressi delle opinioni relative al matrimonio dei preti; egli riporta in seguito i canoni, i testi dei Padri che hanno trattato questa questione in una maniera più perentoria, e passa in rivista le leggi negative e positive, ecclesiastiche, e civili alle quali ella ha dato luogo. Per meglio conoscere lo spirito di queste differenti leggi, egli entra in alcuni dettagli

sul carattere legale e morale dei loro autori, esamina i motivi delle loro decisioni, e di qual valore questi motivi devono essere nel tempo in cui viviamo, e fa vedere i vantaggi che il celibato o il matrimonio de' preti hanno avuto e possono ancora avere in oggi per la Chiesa, per i governi, e per il clero istesso. Quindi, dopo aver considerato fino a qual punto questi due stati esercitino la loro influenza sul fisico e sul morale degli individui, e come possano contribuire alla loro santificazione, egli dimostra che l'abrogazione della legge della continenza tenderebbe ad affrettare il momento della riunione dei protestanti alla Chiesa cattolica; finalmente dopo aver fatto un brieve riassunto sul complesso e il dettaglio di queste differenti ricerche, egli termina eccitando la sollecitudine dei capi della Chiesa e delle potenze secolari, ed esortando gli ecclesiastici alla pazienza e alla rassegnazione.

Penseranno forse alcuni che certi punti della discussione non siano abbastanza esaminati a fondo, che altri potrebbero essere l'og-

getto di alcune critiche; si riscontreranno fors' anche opinioni le quali, per qualche tempo ancora, saranno trattate di paradossi; ripetizioni, le quali sono state qualche volta fatte a bella posta, o che convenivano alla forma epistolare. Ma si vorrà bene rammentare che questo volume non è, nè un trattato *ex professo*, nè un'opera in cui abbiasi voluto riportare i testi colle loro glosse e i loro comentarj, e trattenersi nelle cose più minute per provarle sino all' evidenza.

CORRISPONDENZA

DI DUE

ECCLESIASTICI CATTOLICI

SOPRA IL CELIBATO.

QUESTIONI

DELL' ECCLESIASTICO GIOVINE.

Voi avete, o signore, sopra di me tutto l'ascendente che vi danno la virtude e l'esperienza: concedetemi che v'indirizzi una preghiera. Voi mi dimostravate tempo fa, che nella vostra situazione vi dispiaceva di non aver più occasione di trattare materie teologiche; so che voi impiegate tutto il vostro tempo con molta utilità e che ne sopportate la fatica con ammirabile coraggio: ma non potreste voi impiegar qualche momento a fissar le mie opinioni sulla questione del celibato dei preti? Ella è in oggi, più che mai, l'oggetto di trattenimento e di controversia dei pastori, e molto m'interessa d'illuminarmi in un punto di tanta importanza. Io non vi chiedo che alcune lettere in cui mi dimostriate succintamente il celibato dei preti in tutti i suoi rapporti; mi dimostriate l'origine i progressi gli

effetti, e infine i vantaggi relativamente alla religione e allo stato, bilanciati con quelli che produrrebbe la libertà del matrimonio. Ecco presso a poco la serie delle idee che al mio intelletto si presentano e che io credo potrete facilmente svilupparmi. Voi avete lunga esperienza, le continue ricerche vi hanno famigliarizzato con tutte quelle opere che conviene consultare: voi siete spregiudicato. Dispensatemi da un lovoro superiore alle mie forze e che io non potrei fare a sangue freddo in questa mia situazione. Non vo' dissimularvi che io penso in favore del matrimonio; ma io amo il vero, l'ingenuo e 'l retto, e mia legge saranno le vostre decisioni. La risposta da voi con pazienza attendo: la religione, e l'ottimo vostro cuore per ottenerla invoco.

Forse, obbligando sensibilmente un vostro amico, ravvicinereste con nuovi mezzi, delle persone di fede diversa fra le quali noi viviamo. Gl' ingegni sono più illuminati e le teste più calme; diversi pregiudizj sono indeboliti ed hanno fatto luogo alla ragione; il muro di divisione va diroccando: la felicità del mondo cristiano e l'epoca di una riunione presentano una stessa idea: dessa con pari lusinga alletta tutti i partiti e l'interesse della religione deve tutti portare a realizzarla. Del resto non riguardate questo ultimo motivo, che come un accessorio.

LETTERA I.

SIGNORE.

Voi mi fate una proposta in cui bisogna cominciare dallo sbandire ogni personale interessamento, e nella quale io non vorrei considerare che il pubblico bene. Questa non è la prima volta che ho pensato alla questione del celibato dei preti e che mercè la mia memoria mi sono trasportato in tutti i tempi della chiesa per esaminare i costumi le opinioni i diversi sentimenti sul celibato dei preti e gli effetti che ne sono derivati. Questa questione è stata talmente discussa, che invece di contare in se medesimo sopra deboli raziocinj e sulla discussione delle leggi, meglio sarebbe compilare, paragonare e concludere. Converrebbe pertanto essere entro una grande biblioteca o possedere le opere di quelli che hanno trattato la materia *ex professo*, d'indi gli antichi monumenti e i nuovi libri. Niente vi ha di più specioso quanto ciò che n' è stato detto *pro* e *contro* dopo il concilio di Nicea fino a quello di Trento, e dopo la riforma di Lutero fino a' nostri giorni. I costumi hanno essi indotto la necessità di ristabilire ciò che la disciplina ha delle antiche usanze abrogato? Le nostre leggi canoniche sopra questo oggetto sono esse una conseguenza del dominio di cui i protestanti accusano i papi, od hanno esse tutt'altra origine? Il bene della chiesa, dello stato, dei preti, dei popoli esige ch' elle sieno abrogate? . . . . . Io ho vissuto a Parigi sei anni, diecisette nel ministero; sono stato direttore di case religiose, confessore nei seminarj e in caso di conoscere l'opinione di molti pastori. — Io ho avuto ad agio lunghe conferenze coi primi casisti della capitale, tra gli altri col sig. abate Piales fratello del celebre giureconsulto che era egli stesso dotto del pari che religioso, e col sig. de la Blandinière che continuava le conferenze d'Angers. —

Io ho letto dieci storie ecclesiastiche, e in effetto relativamente ai pastori propriamente detti, io sarei ben portato in favore della nostra disciplina. In quanto al fondamento del progetto vi penserò e tosto ve ne farò parola.

Frattanto sono ec.

RISPOSTA

ALLA LETTERA PRIMA.

Io intendo, o signore, dalla vostra lettera istessa e in mezzo alle vostre scuse che io non poteva meglio che a voi dirigermi in rapporto alla questione di cui vi ho parlato. Permettetemi adunque di ritornare al punto; perchè voi siete solo in istato di dirigermi in una maniera del tutto imparziale come io per mia instruzione e quiete desidero. Sono anche persuaso che voi avete intenzione d'impiegarvi quel po' di tempo che avete, e avuto riguardo alla diversità delle vostre occupazioni, io credo realmente che vi troverete qualche sollievo.

L' opinione che tende a favorire il matrimonio dei preti va di giorno in giorno acquistando i nuovi partigiani: il bene della religione la felicità del clero quella dei popoli sembrano più che altra volta dipenderne. Non istarò io qui a rammentare ciò che è avvenuto nella nostra patria da quindici anni in qua: basta osservare eziandio tutto dì degli infelici nostri confratelli scuotere un giogo ch' essi non ponno più sopportare e abbandonare lo stato ecclesiastico per cercare una nuova esistenza lungi dall' altare e in braccio di una sposa di cui sentono il bisogno: felici ancora, se la necessità non li forza ad attaccarsi ad un culto straniero ch' essi internamente disapprovano, ma che gli offre delle risorse alle quali essi dovrebbero rinunciare nel ne-

stro, in ammogliandosi: questo è l'estremo rimedio ch'essi trovano a' loro mali; essi a questo si attengono, sicuri che non è per colpa loro ma per quella de' nostri superiori che non sanno compatire le loro debolezze. Io ne ho un esempio in uno dei più saggi, dirò anche, dei più rispettabili e dei più virtuosi pastori di un villaggio in questa vicinanza. Abbracciando la religione luterana affine di potersi ammogliare, egli arricchì quel culto co' suoi lumi colle sue virtù e co' suoi esempi. Padre di molti figlj egli visse nella speranza di vederli calcare le sue orme.

Qual funesta estremità! e pertanto dicono gli apologisti del matrimonio, dov' è il colpevole? E' forse il cielo autore di nostra natura? E' forse l'uomo che si abbandona ad un' inclinazione che fa parte della sua essenza? O è la legge che niun altro partito da prender lascia poich' ella non apre alcuna porta alla debolezza?

Voi sapete la formale risposta che gli apologisti del celibato danno a quest' infelici: » Non siete » stati forzati ad abbracciare lo stato ecclesiastico: » la situazione infelice in cui vi trovate è opera » vostra; la chiesa vi ha avvertito per bocca del » vostro vescovo: *riflettete all' impegno che andate* » *a prendere; non vi sottoponete ad un giogo quan-* » *do credeste di non poterlo portare, ec. ec.*

Ma, o signore, questo raziocinio può egli essere di qualche valore agli occhi delle persone instrutte delle circostanze che precedono quasi sempre cotesti impegni? Un figlio senza conoscere i rigori, o i periglj dello stato ecclesiastico si determina ad abbracciare o seguire il consiglio che gli si dà, sedotto dall' allettamento di un vantaggioso impiego ch' egli è certo d' ottenere, e che ben spesso non aspetta a lungo. Egli percorre in una età tenera la carriera de' suoi primi studj, fa un passo di più in un seminario, e infine arriva all' epoca fissata pel sagrifizio della sua libertà; ed è ordinariamente nell'età di ventidue, o ventitrè anni: età in cui la

più parte dei giovani, soprattutto se dopo il voto della chiesa, essi sono stati allevati lungi del secolo, non conoscono ancora, o non conoscono che imperfettamente l'impero delle passioni. D'altronde quand' anche molti tra di essi meno ignoranti sotto questo ultimo rapporto e perfettamente liberi, fossero portati al celibato, non potrebbero essi osservarlo ed obbligarvisi senza che da ciò ne venisse una legge universale? Si allega sempre la libertà della scelta; ma noi vogliamo essere sinceri; evvi egli maggior violenza di quella che si prova sovente allora, malgrado le solenni dichiarazioni di una libera vocazione?

Quest' infelici giovani conoscono le spese che han fatto i suoi parenti, vedono la lor tristezza e le loro lagrime, e qualche volta ancor più s' essi defraudano la loro aspettazione: essi s' immaginano i loro fratelli, e le loro sorelle private d'una parte dell' eredità destinata a mantenerli agiatamente: l'idea che una pubblica maldicenza è pronta a burlare il loro cambiamento si aggiunge a queste considerazioni; ed arrivati a una età in cui non è più tempo di pensare a studj di altro genere ad altro stato, nè conoscendo altro mezzo di disimpegnarsi dall' imbarazzo in cui la loro imprudenza, o la loro debolezza gli ha messo, scelgono disperatamente questa infelice carriera.

Può darsi più grave, o più crudel violenza? Certo che la serie delle circostanze, che dalla tenera età in cui essi sono incapaci di riflettere fino all' epoca fatale in cui essi vedono sotto i loro piedi aperto l' abisso, non è opera loro. Io lo ripeto, i dettagli nei quali voi siete entrato mi fanno abbastanza conoscere quanto siate al fatto della materia, e che niun meglio di voi potrebbe svilupparla in tutti quei rapporti propri a illuminar coloro che si attengono all' antica disciplina, a fortificarli; e a rendere agli altri la loro sorte più tollerabile, o a preparargli una salutar consolazione, interessando in lor favore la religione e la carità

dei primi pastori, l'umanità e la giustizia dei governi.

Permettetemi adunque, signore, di rinnovarvi la mia istanza, e di esprimervi che io non sottoscrivo alla vostra negativa: a che avreste voi avuto quei talenti e quella calma sì rara, se non per mostrare la verità, servire la religione, alleviar gl'infelici e quelli che onorate della vostra amicizia?

Sono ben lontano dal volere in oggi contrastare alcuni articoli della vostra lettera . . . . . frattanto io non posso ammetterli sotto il punto di vista in cui voi li prendereste per iscusa dal rispondere ai miei desiderj. Si potrebbero citare dei cattolici, o dicentisi tali, che non fanno miglior uso della loro ragione di quelli di cui voi parlate; ma a che ci importa il traviamento o il delirio di alcuni individui? Abbandoniamoli alla loro sorte s' ei non è possibile convertirli, e non perdiamo di vista il bene generale. Sarà forse un mezzo di prevenire dei nuovi errori, in riconducendo alla verità coloro, che la loro indecisione potrebbe far pendere per una dottrina perniciosa.

LETTERA II.

Io ho ricevuto questa mattina la vostra seconda lettera, nella quale voi dimostrate il desiderio che avete di vedermi esaminare a fondo la questione del matrimonio dei preti, questione di cui la decisione negativa può incoraggirli colla vista del dovere a sopportare pazientemente un giogo sovente importuno, finchè un' opinione contraria ben fondata possa impegnare la chiesa a cambiare, o mitigare la sua disciplina . . . . Bisognerebbero forse dei motivi più forti per determinarmi, se io sapessi potere impiegarvimi con successo? Allevato nella semplicità della fede, nodrito all'ombra degli al-

tari, avendo impiegato una parte della mia gioventù in una università protestante; promosso agli ordini da un vescovo saggio religioso e tollerante; ammesso al dottorato dopo lunghi studj segnatamente in ciò che concerne l'autorità della chiesa e le leggi canoniche; non avendo giammai avuto altre viste nelle mie funzioni, che quelle che inspira l'amor del bene, ed essendo stato, per un lungo soggiorno nella capitale, al caso di acquistare quel discernimento che fa che si ascolti senza pregiudizio che si giudichi senza passione, io mi credo cattolico istrutto abbastanza, per niente avvanzare che attenti alla religione ed alla credenza de' nostri padri, di cui mi è stato recentemente affidato il deposito; illuminato abbastanza per sollevarmi sopra i pregiudizj, e stabilire una sana distinzione fra la legge irrevocabile e la disciplina soggetta alle variazioni dei luoghi e delle circostanze; tanto zelante in fine per alleviare, s'egli è possibile, un giogo che tanti altri chiamano insopportabile, e per cercar di togliere prudentemente tutto ciò che non essendo che d'instituzione umana non servirebbe che a fomentare la divisione che regna fra di noi e i cattolici. Mi arrendo dunque ai vostri desiderj, protestandovi di proscrivere tutto ciò che alla passione o ai pregiudizj di stato appartener potesse.

La questione: *se il matrimonio dei preti possa essere sanzionato o no*, non è nuova; la serie delle mie lettere vi farà vedere al contrario ch'ella è tanto antica forse, quanto lo è la formazione della propriamente detta gerarchia. Trattata in diversi tempi, e in diversi luoghi, ella è stata accolta o rigettata, esaminata o proscritta, estesa o ristretta secondo che gli uomini, o piuttosto i partiti, che gli agitavano, erano più o meno ravvicinati o divisi. Forse non vi fu mai circostanza in cui si potesse dar luogo a delle discussioni più tranquille, ed essere non solamente instrutto nella teoria, ma anche messa in pratica per l'addizione di un nuovo articolo della giurisprudenza ecclesiastica di cui vedemmo elevarsi i fondamenti.

Io vi confesso che la vostra prima lettera mi aveva scosso, e che dopo di avervi dimostrato la poca disposizione in cui mi trovava di cedere ai vostri desiderj per la difficoltà in cui era, sia d'aver libri necessarj per fare un'opera di questo genere e verificare le citazioni delle opinioni e dei fatti che io non potrei senza ciò riportare che a memoria, sia per la lontananza da persone dotte colle quali poter conferire, ed illuminare i miei dubbi, io non ho lasciato d'impiegare i miei rari momenti di ozio per discutere questa questione a mio modo ed esprimervene il mio sentimento; riserbandomi di contare sulla vostra indulgenza per lo stile e per quelle cose che io non avessi esaminato con precisione.

Del resto, mio caro amico, ricordatevi che io ho i capelli grigi; che a cinquantatrè anni sono incurvato sotto il peso di anni moltiplicati da una dura fatica; che esiliato per una causa rispettabile, e ritenuto nel mio esilio da un motivo più rispettabile ancora, io non ho nè i mezzi di mantenere una moglie, nè i bisogni fisici che provano tanti altri uomini; che io mi son fatto, mercè di una lunga esperienza, una morale dolce, che desidera a' suoi simili tutti i piaceri di cui ella non trova alcun inconveniente a privarsene; e che io ho acquistato sia per un effetto della rivoluzione, sia per l'influenza del paese che abito, una perfetta libertà nelle mie opinioni, che non è disturbata nè da un superstizioso rispetto di ciò che si è detto, o fatto prima di noi con ragione o no, nè dal desiderio di piacere a dei partiti, o dal timore di dispiacere ad alcuni altri, di favorire certe passioni o di offendere certi contemplativi. In seguito di tutto ciò, contate sulla mia sincerità.

Per mettere qualche ordine in questa discussione io esaminerò, 1. il principio e il progresso delle opinioni che hanno facilitato o impedito il matrimonio dei preti; 2. quali siano state le leggi o negative, o positive su questa materia; 3. quali sia-

no stati i sentimenti dei padri, sia isolati, sia uniti in concilio in questa occasione; 4. qual fosse il carattere legale e morale di coloro che hanno sostenuto l'affermativa; 5. se i motivi altravolta plausibili di ordinare il celibato sussistano ancora; 6. se il celibato dei preti è utile o pernicioso alla chiesa e allo stato; 7. se il celibato sotto il suo rapporto fisico-morale o di santificazione è utile o pernicioso ai preti; 8. se il matrimonio dei preti, essendo per se stesso indifferente, si potesse allegare in suo favore che fosse un mezzo di ravvicinare i protestanti e i cattolici.

Ecco, mio caro amico, i differenti punti di vista sotto i quali bisognerebbe esaminare la questione per tirarne un risultato capace di dissipare le inquietudini che una fermentazione, necessaria conseguenza di tutto ciò che ha agitato gli spiriti da quindici anni in qua, può rendere ogni giorno vie più tormentose. Convenite del resto con me, che gli uomini s'ingannano sovente allorquando essi credono avere le viste più giuste, e che in proponendosi di calmare le coscienze e di fare un passo verso la felicità generale non potrebbe suscitarsi che una tempesta le di cui perniciose conseguenze sarebbero incalcolabili. *Est via quae videtur homini recta, sed novissima ejus ducunt ad mortem.* Non è dunque senza una specie di trepidazione che io prenderò la penna; e poichè voi me ne avete fatto nascere l'idea, invocate per me lo spirito di verità al quale io sottometto ciò che credo non intraprendere che per sua gloria. Dio l'ha posto in mezzo alla sua chiesa che egli regge con delle viste ammirabili di cui all' uom non è concesso penetrar i misterj; ma è in una ragionevole obbedienza alle decisioni di questa chiesa, che il semplice cristiano deve far consistere il merito della sua fede. Io mi rapporto adunque totalmente a lei, in tutto ciò che potrò scrivere sopra delle materie teologiche, e con il buon Fenelon gli sottometto i miei errori, se qualchun ne faccio, per rettificarli, e le mie in-

tenzioni pure e ardenti per il bene, affine ch' ella possa secondarle.

RISPOSTA

ALLA LETTERA SECONDA;

Io non posso che lusingarmi, o signore, dell' idea che ho avuto di consultarvi. Ciò che voi mi annunciaste, mi fa aspettare con impazienza il seguito delle vostre riflessioni ed attraverso la modestia che vi fa esagerare a' vostri propri occhi la difficoltà di questo lavoro, apparisce dal piano che voi mi esponeste, che siete ancor più al fatto della materia, di quello che io avessi immaginato.

Io spero pure che se la vostra situazione, ed il tempo non vi permettono di trattarla a fondo, voi la svilupparete intanto con tal estensione da illuminarmi e rassodarmi nel partito che avrete giudicato il migliore.

Sento da tutte le parti tuonarne il pro e contro; da una parte sono vani declamatori, eco dei nemici dichiarati della chiesa, che, partigiani di ogni possibile cangiamento, non credono bene ciò che non è, e non fanno che ripetere ciò che è stato detto e confutato cento volte; da un'altra parte ella è gente che attaccata per abitudine per pregiudizio ai vecchi sistemi, teme ogni innovazione come capace di abbattere il fondamento della fede, e che citando sempre gl' infortunj della rivoluzione, e col pretesto di tutto riformare, si è pensato tutto distruggere, non sostengono la dottrina del celibato se non perchè la trovano del numero dei mille e uno stabilimenti di cui essi vedono la chiesa ornata, e che giudicano essere di essenza.

Debbo io dirvela? Fra i più moderati dei due partiti non havvi, a mio credere, chi non attacchi

più o meno questo sacro edificio; gli uni inciampano nel dogma parlando di disciplina, e sono in pericolo di alterare le verità che noi dobbiamo credere, sotto il pretesto di tenere entro i loro giusti confini le cose che non sono di regola; gli altri attribuiscono alla disciplina una stabilità, che insensibilmente l' innalza al carattere sacro e imperturbabile degli articoli di fede. Finalmente sembrami vedere gli apostoli del celibato supplicare il divino maestro che lanci il fulmine sovra i profanatori, e sovra gli anti-celibatarj agiti, come sovra di schiavi, le catene che gli avvincono ad un giogo, quale, a lor dire, i nostri padri stessi tuttochè perfetti riguardavano come insopportabile; quei respingono la benefica mano che vorrebbe lacerare il documento di questa pretesa schiavitù; questi prevengono con impetuoso ardore il momento necessario alle deliberazioni, che sole condur ponno una legge saggia e perfettamente adatta alle circostanze. Frattanto io vedo pochi uomini saggi, pochi uomini imparziali e di sangue freddo che possano mostrarmi la verità, indicarmi i mezzi di conoscerla, ed aitarmi a sopportare il giogo qualunque, senza del quale non vi ha legge, ma che è si dolce a quei che cammina al lume della fede e colla scorta di una guida illuminata che sappia ben condurlo. Siate voi, o signore, la mia guida in questo momento, e sol permettetemi che profittando dei vostri lumi, io vi ajuti a sciogliere i miei dubbj, esponendoveli con fiducia. Così le vostre lettere diverranmi più utili, e così meglio vi disporrete a dirmi ciò che conviene e niente altro che ciò che conviene. Quanto mai sentirei piacere di aver e tempo e lumi necessarj per dedicarmi a questo lavoro.

Risoluto d' intraprenderlo, io aveva fatto una piccola collezione di passi scritti *ex professo* su di questa materia; posso io supplire con questi a ciò che d' altronde vi manca? Io vi prego di disporre della mia bibliotèca e di estrarre dai sottonotati

sottonotati libri quanto credeste necessario per esaminare la questione. Io gli ho disposti nell' ordine che ho creduto più conveniente, e non dubito che crediate opportuno che io aggiunga qui ciò che penso di alcuni che mi sono più famigliari.

Giovanni Gerson — *Dialogus contra impugnatores caelibatus, et castitatis ecclesiasticorum*, 1423. — Questo degno cancelliere viveva, come voi sapete, nel tempo in cui gli errori di Wiclef ed i torbidi degli Ussiti non erano ancor calmati. Testimonio di ciò che si fece a Costanza, e l' un dei membri i più illuminati della chiesa gallicana, i suoi scritti son forse i più proprj a far conoscere l' opinione comune della chiesa del suo tempo. Questo è il sentimento di Lenfant, che fa nella sua storia del concilio di Costanza, e in quella degli Ussiti il più grand' elogio di questo prelato. Voi troverete questo trattato nel secondo volume delle sue opere, edizione di Dupin 1706: si riscontrano le sue idee nella *Gersoniana*. Giusta l' uso de' suoi tempi, i suoi scritti sono redatti con una libertà di espressione che la delicatezza del secolo non permetterebbe di riportare.

Francesco Turrien, *de caelibata. Venezia* 1563. Questo celebre teologo per lungo tempo in contesa coi protestanti, è uno di quelli di cui Calisto sembra aver più a cuore di confutare le opinioni. Vi si trovano delle idee di cui i moderni hanno saputo profittarne senza lasciargli merito dell' invenzione.

Natalis Alexander. — *Dissertatio de tribus canonibus concilii Nicaeni, super Paphutium, et de caelibatu sacrorum ministrorum* nel terzo tomo delle sue opere t. IV; edizione di Parigi 1699. Voi potrete anche prendere quelle di Mayence, 1780, con le note di Mansi. Questo padre tanto celebre per le persecuzioni ch' egli soffrì dalla Sorbona e dai suoi confratelli, che per i suoi immensi lavori, sembra essere uno di quelli che hanno meglio conosciuto l' antichità.

Il padre Cristiano Lupo — *De latinorum episcoporum continentia* — Quarto tomo della sua opera. Venezia 1725. Voi sapete in che pregio siano nelle controversie ecclesiastiche le ricerche luminose di questi due Padri; essi però non hanno mancato di contraddittori, e particolarmente il primo che sembra prestar troppa fede allo storico Socrate.

Le conferenze ecclesiastiche dell' abate Duguet (francese), morto nel 1733, *t.* 3.

Istoria polemica del Celibato di Fr. Aur. Zaccaria, tradotta dall' italiano in tedesco. Bamberga 1781. Questo è un riassunto, nel quale egli unisce tutte le ragioni teologiche e mistiche che ponno appoggiare le sue opinioni. Ei riporta quanto è stato detto in favore del celibato, ed analizza con delicatezza i testi che sembrano offrire qualche difficoltà.

Apologia del Celibato contro il sig. Desforges, dell'ab. Villiers, 1762. Questo Abate veramente religioso scrisse con una moderazione commendabile, ed in uno stile interessante dice quel che mai si potrebbe dire di meglio in favore della causa ch' ei difende; ma egli tira sovente delle conseguenze assai strambe, e meno plausibili di quelle che ornano il trionfo de' suoi avversarj.

La disciplina della Chiesa, in risposta agli inconvenienti del Celibato del sig. Maultrot. Parigi 1790.

Io posseggo anco in lingua tedesca — *Schutzrede für den Ehelosen stand der Geistlichkeit — Manheim* 1782, presso M. Samburga, conosciuto d' altronde pei differenti trattati di teologia, ed ora precettore dei principi di Baviera. E' una breve apologia, che non è bastevole per servire a lungo alle discussioni. Il suo tono un po' declamatorio è sostenuto e molto persuasivo, soprattutto per chi è stato testimonio della sua condotta, e sa quanto ei sia lontano dal cadere imprevedutamente nel torrente dei pregiudizj.

Ecco ciò che io ho potuto unire in favore del celibato; egli è dovere che vi faccia conoscere anco

le principali opere prodotte da' suoi avversarj e di cui posso disporre.

Guglielmo Saignet lasciò uno scritto intitolato: — *Lamentatio ob Cœlibatum Sacerdotum* — E' questo che Gerson si occupa a confutare nel sopracitato trattato. Voi sapete per altro con quanto pochi fondamenti i protestanti avessero attribuito a S. Ulrigo d' Augusta un' opera in favore del matrimonio de' preti.

Melanchton nella sua eloquenza, e colla sua ordinaria dolcezza ha scritto — *Defensio conjugii Sacerdotum* — indirizzata al re d'Inghilterra. Tom. 2. delle sue opere.

Il trattato *de conscientia clericorum* di Claudio Despence, celebre giureconsulto e uno dei consultori che accompagnò il cardinale di Lorena al concilio di Trento.

Giorgio Calisto ministro e professore di Elmstadt ha fatto — *Tractatus de conjugio clericorum* — 1631. Questo libro pregiatissimo presso i protestanti, il solo che abbia ancor qualche ricetto presso di loro, prende la questione sotto tutti i suoi diversi punti di vista; ma egli vi frammischia dei fatti estranei, e pare piuttosto che voglia attaccare la condotta dei ministri della Chiesa cattolica, che cercare le loro obbligazioni. Vi si trova ciò che i protestanti hanno detto di più forte contro la Chiesa Romana.

Warthon, *Gotthard*, *Günther*, niente quasi di nuovo hanno scritto.

A' nostri dì il sig. Desforges canonico di Douai ha combattuto la stessa materia, e non ha fatto che accorciare quello che Callisto aveva detto cento anni prima. Senza scansare di seguirlo nelle sue follie, egli vi ha frammisto delle declamazioni, che non ha fatto, che distruggere tutta quella impressione ch' egli pretendeva di fare sopra i cattolici. La sua opera è intitolata: *Vantaggi del matrimonio dei preti*, 1758. Questa è un' operetta di due volumi in 8.vo che i tedeschi si sono dati la briga di tradurre.

Io non vi parlerò di ciò che è stato scritto, e ripetuto durante la rivoluzione. 1. *delle considerazioni sul celibato di Poncet della Grave.* Esse non hanno nelle loro 144 pagine in 8.vo, che quello che lo spirito di rivoluzione poteva ispirare di più violento. 2. *Gl'inconvenienti del Celibato,* 1781, attribuite all' ab. Raynal, ma che sono dell' abate Gaudin. Essi sono stati esaminati dal sig. Maultrot, di cui ho citato l' opera.

L' ab. Gaudin autore di alcune altre opere stimate, ricevette 1500 lire pel decreto 3 gennaro 1795.

L' Allemagna, ove scrivesi così abbondantemente e così inutilmente, può anco fornirvi di trattati pubblicati dai protestanti, e anche da alcuni cattolici, o dicentesi tali, anticelibatarj.

Il più considerabile fra i moderni è un volume in 8.vo di G. Gottf-Kœrner protestante, intitolato: *Vom Cœlibat der Geistlichen, Lipsia* 1784, 1, 8. Egli ha riassunto tuttociò ch'era stato detto pel suo partito di cui egli è il Zaccaria, ed io penderei allo stesso giudizio.

Voi avrete ancora: *Dringende Vorstellungen an die Menchkeit — Freymüthige Gedanken über die Priester-Ehe. — Bitte an die fursten Deutschalans,* tutti libretti ed opere di circostanze, ove niente è profondo, e da cui non si tirerebbe lume alcuno quando anche non sfoggiassero un protestantismo trasvestito.

Finalmente io vi ho detto che la questione si agitava di nuovo. Il sig. Werkmeister parroco cattolico conosciuto per diverse opere, ha scritto sopra questa materia son circa dieci anni; ed ecco ciò che gli ultimi tempi hanno prodotto nella Suabia.

Wie kann dem catholischen Shwaben das kriegsungemach zum grössten Vortheile für die Religion vergüttert werden? Eine Frage derer Beantwortung dem Schwânbischen Kreise zur Beherzigung vorgeleg wird, 1801.

Vorschlag, wie in der katholischen kirche die

Priester-ehe allmalhig eingefürth werden konnte, nebst Materialien zu einer künftigen Concordate, 1803.

Christliche Cacteches über die Ehelosigkerit der Katholischen Geistlichkeit, Germanien 1803 *in commission bey Lófflund in Sttutgart.*

Unterricht für das katholisihe Volk in Deutschland über die Aufhebung der Ehelosigkeit seiner Priester, 1803.

Woher kommt es dass so viele Catholische Geislichen den Weisesten Kircheichen Verordnungen der Obrigkeit entgegen streben, von einem Freunde der Wahrheit beantwortet, magis amica veritas 1805.

Die ersten mittel, dem Christentume bey den Catholiken Anzuhelfen: 1 Aufhebung des Geislichen cœlibats. Und ec., Germanien 1806. Piccoli abozzi insignificanti, nel genere dei precedenti.

Ecco, o Signore, tutti i soccorsi che io posso offrirvi; disponetene a vostro talento, e non dubitate che il piacer che mi farete non eguagli gli altri sentimenti che vi ho consacrato. Io credo che alla vostra moda, voi vogliate internarvi nella questione e vi proponiate di consultar quanto potrete gli autori che l'hanno trattata. Quanti testi seguendo la catena delle loro opinioni non troverebbonsi sparsi, ben atti a sviluppare lo spirito dei differenti tempi? Io prevedo che ciascuno cercherà di spiegar questi testi a suo modo, ed i zelanti simili al buon gesuita di Pascal, non mancheranno di gridare » questi è un giansenista, un nemico della Chiesa, un eretico da abbruciare, » quando in alcuni autori di vaglia voi gli mostrereste con che condannarli, e con che assolvere i loro avversarj. Ma Fleury non avrebbe egli citato questi autori, non ne avrebbe egli dato degli estratti, se la sua materia ve lo avesse tratto? è la sua imparzialità, o Signore, che da voi attendo. Voi me l'avete promessa, ed io non ne son men che curioso di vederne i felici effetti.

LETTERA III.

Voi non mi sorprendete in alcun modo, amico caro, in tutto ciò che mi diceste nel principio della vostra lettera, sopra le diverse passioni, che impediscono all' uomo di esaminare, a sangue freddo, le verità le più importanti. Voi avreste potuto aggiungere, che nella materia presente vi è un pregiudizio di più, ed è quello dell' abitudine, sopratutto nei paesi ove il culto cattolico essendo il solo conosciuto, i popoli non vedono che degli ecclesiastici celibatarj, e giudicano di quello ch' essi devono essere, perchè lo sono infatti. Essi sentono dire dalla culla, che per esser prete, non si può ammogliare. Giammai non han saputo che questa sia una cosa di disciplina; e avezzi a sentire a promulgar le leggi senza intenderne la natura, attaccano tanta importanza alle institnzioni puramente umane o di diritto puramente ecclesiastico, quanta a quelle di dirito divino, e che non ponno essere cambiate senza attentare all' essenza del cristianesimo. Così nel caso, in cui cercando di buona fede la verità voi trovaste ch' egli è più vantaggioso, ed anche come alcuni de' nostri moderni autori pretendono, fortemente pressante di abrogare il celibato, voi riuscireste forse con una luminosa discussione a persuadere ai preti e ai saggi ad attirarsi i suffragi della Chiesa e a far pronunciare la riforma; ma non sarà che dopo un certo tempo che i curati ammogliati potranno godere della confidenza del popolo. Imperochè ammettendo che la irregolarità attaccata al matrimonio sia tolta, e che essi possano legalmente adempire alle loro funzioni, men vero non è che i nostri pregiudizj, o il lungo uso contrario vi fanno vedere una specie di scandalo: così io approvo molto gli autori tedeschi di aver trattato la loro materia in forma di cate-

chismo e di averla in tal guisa adattata alla intelligenza del popolo. Frattanto convenite che sarebbe bene, prima di pubblicare simili scritti, di aspettare che una legale decisione avesse messo la cosa in istato di essere discussa.

È dunque per levare questo scandalo piuttosto ricevuto, che dato, che bisogna rimontare all'origine ed esaminare la nostra questione sotto il rapporto istorico dello stabilimento della Chiesa fino a' dì nostri. Mettiamo i fatti, facciamone la più corta disamina; e se l'istoria ci dimostra che il celibato non è sempre stato di precetto, noi potremo concluderne che la legge positiva, che lo ha stabilito può essere abolita, e noi passeremo in seguito all'esame di questa legge, e delle conseguenze che si tirerebbero dalla di lei azione.

Voi subito vedete che questo è quello che si dovrà o presto o tardo inculcare con una forma di catechismo di cui sono per parlarvi, che noi non consideriamo il celibato dei preti come un articolo di fede, o meglio, come fondato sulla legge divina, perchè allora non sarebbe questione di rimontare alla sua origine, mentre ciò che è di fede, o di diritto divino, è sempre stato creduto nella Chiesa, — *quod ab omnibus, quod semper, quod ubique creditum est.*

La questione sarebbe adunque subito sciolta, se ella fosse di fede; ma se ella è stata in ogni tempo fra i cattolici agitata, senza che un partito osasse trattare l'altro di eretico, almeno fino al concilio di Trento, di cui il testo esige una discussione particolare, bisogna concluderne, ch'ella non è che di disciplina. Così quegli stessi che sono stati più inclinati per il celibato, non hanno riguardato questo punto che come relativo alla fede, e non come dottrina rivelata; ma per prenderlo sotto il suo vero aspetto, bisogna cominciare dal distinguere le diverse specie di celibato, che hanno avuto luogo nella Chiesa.

I teologi più austeri e che danno più estensione

agli obblighi imposti dalla legge evangelica; non lasciano di fare una distinzione tra ciò di cui i libri divini fanno un' obbligazione stretta, e ciò che essi non fanno che insinuare come mezzi di maggior perfezione, e che si è concesso di mettere nel numero dei consigli evangelici. Ognun sa che la castità propriamente detta, virtù comune a tutti gli esseri, e che si può chiamare il più bell' ornamento dell' anima, è nell' ordine delle massime rigorose fondate dalla natura, e rinnovate nell'antica e nuova legge, da non lasciare dubbio sul precetto che la ingiunge. Dessa obbliga egualmente il giudeo, il gentile, quei che vive sotto la legge della natura, e quei che riconosce una rivelazione. Gl'idolatri stessi, comunque assurdo fosse il loro culto, e sotto qualunque colore essi avessero trasformato gl' infami amori de' loro Iddj, non hanno lasciato di raccomandare la castità e di farne una legge generale alla quale, per la più strana inconseguenza essi facevano eccezione in certe cerimonie che avevano rapporto al loro culto, consecrando delle prostitute nei loro più celebri tempi, ed onorando d'altronde la continenza nei Sacerdoti di Cibele, nelle Vestali ec.; e se questa virtù è sì commendabile presso tutti gli uomini, quanto più non lo sarà in un prete che deve predicare la saggezza colla voce non tanto, che coi fatti?

Ma la castità considerata come tale è tutt' altra cosa di quella che prescrive il celibato religioso; questa non è una rinuncia, un continuo contrasto contro i sentimenti naturali della carne, e contro quella dolce inclinazione per la propagazion della specie, che le viste del Creatore assai bene giustificano, e in favor della quale interpretar si ponno queste parole della Genesi: *non va bene che l' uomo sia senza compagno;* è una virtù dell' anima, virtù morale presso i pagani; virtù ispirata dallo spirito divino, e sostenuta dalla grazia presso i cristiani, con la quale rinunciando all' empietà ed ai vani piaceri del secolo, si conduce una vita pura

ed illibata, e si preserva da ogni disordinato appetito, da ogni azione men che onesta, e dai colpevoli eccessi che non sono che l'effetto di una violenta passione; tale è la castità propriamente detta. Ma non si tratta di questa virtù, ch'esser deve presso i cristiani assolutamente comune e necessaria. Noi parliamo di una castità più perfetta, della virginità, di cui niun dubita che la religione cristiana non ne faccia una virtù di un ordine superiore, ch'ella non raccomandi come un mezzo di perfezione, e a chi la pratica non prometta un singolar guiderdone, tanto in questa, come nell'altra vita. Guardatevi, Signore, da quei declamatori che per delle viste puramente umane, cercano di opprimere una virtù di cui il cristianesimo si è tanto glorificato in tutti i secoli. Ella è nell'ordine di quelle cose delle quali l'Apostolo diceva *quod stultum . . . . . gentibus stultitiam.* Ma non è questo il luogo di confutarle, e voi siete troppo fisso nella vostra fede perchè vi abbisogni di farlo.

Voi concepite bene che sotto due aspetti si può considerare l'esercizio di questa virtù; il primo è la continenza tal quale la praticano per gusto, o per ispirito di religione, coloro che alienati dal secolo, e stando in mezzo agli uomini come se non vi fossero, rinunciano al matrimonio per attendere come credono, più facilmente agli esercizj di pietà, e si propongono di astenersi da ogni atto carnale benchè lecito, per un determinato tempo, o per tutta la lor vita. Sotto questo rapporto non si può riguardare questo genere di vita come particolare al cristianesimo, e voi conoscete troppo bene la storia profana, quella degli antichi culti, e soprattutto quella delle diverse sette di filosofi, per esigere da me di produrvi degli esempj di quelle pratiche tal ch'esse erano in uso ben lungo tempo prima della predicazione evangelica.

Vi è un'altra maniera di considerare il celibato; ella ci accosta insensibilmente alla nostra questio-

ne; oltre quelle persone isolate, quelle vestali (1), quelle sibille, quei filosofi platonici, e pitagorici che si facevano un dovere della continenza, si trovano delle società di celibatarj stabilite nei deserti, in alcune città; presso j giudei istessi, talchè alcuni profeti, e dei loro discepoli (*figli di profeti*), dei terapeuti, degli essenj, dei nazareni d'ambo le specie; senza contare tante altre persone pie, che osservavano per un certo tempo una continenza tanto volontaria, che legale, qual era prescritta ai ministri del tempio di Gerosolima durante il tempo dell'esercizio delle loro funzioni, che alcuni fissano a otto giorni, altri ad un anno (per vizio) secondo l'ordine in cui servivano all'altare. Infine ella è una verità riconosciuta che poco prima del cristianesimo un gran numero di saggi avevano preconizzato questa pratica, e ch'ella avrebbe potuto senza un precetto religioso particolare (ma osservate che con questa supposizione io non pretendo derogare a ciò ch'ella ha per noi di divino, e di fondato sull'evangelo), ella, dissi, avrebbe potuto senza un precetto religioso particolare introdursi fra i cristiani come molte altre opinioni più o men sane, che i primi dottori della Chiesa avevano tratto dalla filosofia.

Se voi pertanto considerate il celibato tal come, senza parlar qui della dottrina della chiesa ha potuto essere commendabile presso i primi cristiani, voi vedrete, o Signore, ch'egli vi si è stabilito

---

(1) *Le Vestali furono instituite da Numa: desse non oltrepassavano il numero di sei, sceglievansi nell'età di quattro ai dieci anni, ed esse facevano voto di virginità fino a quella di trenta in cui potevano maritarsi. Pertanto questo numero fu sì difficile a compiersi, che si credette doversi render pubblici ringraziamenti in senato ad un padre che aveva offerto i suoi figli per coprire un posto vacante.*

sotto gl' istessi rapporti ; ma con questa differenza, che sembra essere stato prima una pratica particolare , e che in seguito si è propagata forse per il timore delle persecuzioni imminenti alle quali una persona senza famiglia poteva più comodamente sottrarsi da solo, che con una moglie e dei figlj ; imperocchè così l' intendono molti per quei tempi difficili di cui parla s. Paolo (1) ; che poscia ha preso una forma più solida per quel gran numero di solitarj che sonosi stabiliti nei deserti dell' Egitto a cagion delle persecuzioni , si sono dispersi a poco a poco nell' oriente , poscia nell' occidente , e sonosi insensibilmente introdotti nelle città sotto differenti nomi , e sotto differenti regole fra gl'individui dell' uno e dell'altro sesso, voi osserverete che infine la santità della vita di questi solitarj , la loro influenza sopra l'opinione , l'elezione dei vescovi così sovente scelti fra i loro corpi , e che n' erano i più zelanti partigiani come noi lo vediamo presso s. Basilio e s. Grisostomo, hanno ben tosto fatto adottare i loro costumi dai primi dignitarj del clero. Giusta il parere di molti saggi è in questa maniera che si è stabilita insensibilmente la pratica della continenza fra i vescovi , i preti, e a poco a poco fra gli altri mem-

---

(1) *M. Villiers dà una mentita a coloro, che pretendono che nei primi tempi il timore della persecuzione obbligasse molti cristiani ad osservare il celibato. Non se ne trova, dic' egli, alcuna menzione in tutta la storia della Chiesa, dei concilj e dei padri. Siccome questa asserzione è ingiuriosa a molti autori di merito, i quali danno questa prima ragione del favore, che ha ricevuto questa nuova pratica, io credo importante di rimandare i lettori di M. Villiers al cap. 24 del VII libro della storia ecclesiastica di Eusebio, ove dice:* » *che in* » *quei tempi infelici questa violenza di persecu-* » *zioni ha fatto preferire i celibatarj nella scelta* » *degli ecclesiastici.* » — Traduz. di Cousin.

bri del clero, e che dapprima volontaria, ella ha terminato coll' essere legale, e di rigore.

Tal era lo stato delle cose nella beata semplicità dei bei giorni della Chiesa, almeno fino a quel tempo in cui Dio dopo averla stabilita con la follia della croce, e senza soccorsi umani, si è degnato chiamarvi i filosofi, poscia i Cesari. Clemente Alessandrino, e tutta la folla dei discepoli di questa celebre scuola, Furtino martire, Atenagora, Origene, questi micanti lumi della Chiesa diedero una nuova forma alla dottrina, fondando la teologia sulle opinioni dei filosofi. I gnostici, quelle specie di spiritualisti sortiti dalla medesima scuola, vollero dogmatizzare e far passare fra i semplici fedeli l'austerità dei loro principj. Indispettiti in tutte le loro conseguenze, o per lo meno ostinati nell'esecrabile dottrina conosciuta di poi sotto il nome di manicheismo, la più parte dei primi eretici bestemmiarono la castità conjugale.

I difensori della santità del matrimonio credettero forse far molto entrando con essi in una specie di composizione per gli elogi soverchiamente consecrati alla perfetta continenza, riguardata nondimeno come uno stato che a tutti non è dato di abbracciare. Allora sonosi stabiliti sulla stessa base i due dogmi egualmente cavati dalla dottrina di san Paolo. — *Quei che marita sua figlia fa bene* — Dunque il matrimonio è santo e non deve essere rigettato: — *quei che non la marita fa ancor meglio.* — La continenza è preferibile a questo stato, comunque d' altronde sia divino.

Bisognerebbe bene aver poco studiato la storia de' primi secoli della Chiesa, per credere che la cosa fosse altrimenti.

Zaccaria, quel saggio italiano, apologista del celibato, conviene che, malgrado tutte le sue ricerche, egli non ha mai potuto trovare delle ragioni sufficienti onde fissarne il precetto nei decreti degli apostoli, perchè non è chiaramente stabilito nei loro scritti.

Quan-

Quando noi saremo al punto di discutere le leggi fatte a quest'oggetto, esamineremo qual fondamento esse possano avere nella condotta particolare degli apostoli, e del clero dei primi tempi; basti qui di osservare che allora, se il celibato avea i suoi partigiani, non era generalmente stabilito; nè può del pari assicurarsi che fosse praticato dalla maggiorità degli apostoli sopra i quali non si hanno che delle cognizioni oscure: si sa che s. Giovanni, s. Paolo, s. Barnaba osservavano la continenza: si è voluto mostrare contro l'asserzione formale di s. Gerolamo che s. Pietro, e molti altri apostoli, e discepoli ammogliati prima della loro vocazione non abbandonarono manco le loro moglj dei figlj, e ch' essi li conducevano seco nelle perlustrazioni evangeliche; questo è anche un argomento assai favorevole alla dottrina dell' indissolubilità del matrimonio; e noi ne riscontriamo le tracce nella condotta dei padri dei tre primi secoli, al che i protestanti pretendono che s. Paolo alludesse, quando disse, *non abbiamo il potere di condurre con noi dappertutto una moglie che sia nostra sorella.* — (1) (*adelpha*, cioè cristiana) Altri vogliono concludere contro una tradizione, che si può riguardare come universale, ch' egli parlasse di sua moglie.

S' incontrano molti luoghi della storia ecclesiastica che parlano di vescovi ammogliati: Eusebio, Socrate, Sozomene gli hanno raccolti: cecchè non tanto frequenti, e riportati come circostanze di altri fatti, essi lo sono abbastanza in chiaro, per assicurarci che la cosa esisteva. Egli è pertanto facile, leggendo questi storici, di giudicare ch' essi

---

(1) *Spiegando questo testo diversamente si corre rischio di far credere che quelle donne fossero come cuciniere, o cameriere, delle quali non se ne vede la necessità, essendo gli apostoli mantenuti dai discepoli ch' essi istruivano.*

non aveano in alcun modo l'idea di far riflettere una cosa rara, straordinaria, e degna di un' attenzione particolare.

Frattanto i secoli passavano, e più si allontanava dalla simplicità evangelica, più sembrava necessario segnare una linea di demarcazione tra i cristiani incombenzati o della dottrina, o di particolar cura delle cose sacre, ed i semplici fedeli. In origine scelti fra il popolo, e conducentisi assolutamente come il resto del popolo nella loro vita privata, il vescovo, il prete, il diacono, senza esterior distinzione, senza particolare abitazione, senza privilegi di stato, ma lavorando pel loro mantenimento come avevano fatto gli apostoli, in una professione più o meno meccanica, non erano distinti dal ceto dei fedeli che dallo splendore delle loro virtù, dalle funzioni momentanee ch' essi esercitavano nelle assemblee e da un più alto grado di lumi. Non vi furono per lungo tratto di tempo nè preti, nè chiese propriamente dette; era anco necessario di evitare ogni apparenza di distinzione affine di sottrarre più facilmente e 'l pastore e la greggia dal periglio della persecuzione. Allorquando finalmente il clero avendo preso un po' più di consistenza e che la gerarchia incominciò a stabilirsi, i vescovi tennero le prime unioni sinodali e credettero di dover fare dei regolamenti che mettessero più uniformità nella pratica esteriore e che consolidasseo l' osservanza e i costumi fino allora più di uso che di legge. Prima di questi concilj o sinodi, non si trovano monumenti della disciplina che negli scritti di alcuni padri, e molti anco ve ne hanno, che sono apocrifi, ed assai difficili a distinguervi ciò che veramente esiste di questi primi testimonj della fede, e degli usi apostolici. S. Clemente papa contemporaneo degli apostoli, e del quale le lettere furono lungo tempo lette nella chiesa, parla di sua moglie, e de' suoi figlj o dei figlj dei membri del suo clero, quando non parla de' suoi, nella lettera che Clemente Alessandrino

cita nelle sue Stromati. — *Uxores nostras ad bonum conformemus liberi nostri disciplinam capessunto.* — Avvezziamo le nostre mogli alla virtù, e i nostri figlj alle leggi dell'evangelo.

I primi apologisti della religione, Giustino, Atenagora, Taziano, non parlano della legge della continenza; essi si contentano di vantare la santità della Chiesa e il numero delle sue vergini; essi non dicono in verun modo che i preti vi fossero sottomessi in virtù di una legge. Non avrebbero essi argomentato da questo fatto un mezzo vittorioso di giustificare nel ceto cristiano delle abominazioni che gli s'imputavano, se a quest'epoca i vescovi e i preti non fossero stati ammogliati? Senza entrare in un più minuto dettaglio sugli usi, che esistevano allora, io mi contenterò, mio caro amico, di dimostrarvi che, eccetti alcuni scritti meritamente rigettati come apocrifi, niuna traccia si osserva del celibato legale: vi si trovano allo incontro molti vescovi e preti ammogliati tanto in occidente, che in oriente. Si può credere che il gran numero sopra tutto di quelli che si erano convertiti in età matura, abbiano vissuto, fino all'ordinazione, nella continenza, virtù sconosciuta a coloro fra gli antichi che non facevano professione della filosofia, virtù ancor contraria all'opinione popolare di quei tempi, in cui lo stato favoriva il matrimonio per accrescere la popolazione, ed imponeva dei carichi particolari ai celibatarj, non eccettuando da questa specie di censura pubblica, che i preti e le vergini consecrate al culto di qualche lor divinità: si può nulla ostante giudicare che tutti coloro i quali erano liberi avanti la loro elezione, continuassero ad osservare la continenza. In tal guisa, dacchè questa pratica cominciò ad essere non solamente in pregio, ma anche riguardata come molto conveniente a coloro ch'erano addetti al servigio dell'altare, videsi le prime assemblee generali agitare la questione della continenza?

Il più antico monumento di questa legge si tro-

va nel canone del concilio Ancirano: imperocchè l'origine dei canoni degli apostoli non essendo certa, essi non presentano al più che una tradizione oscura che non possono trasmettere in una maniera certa.

Il concilio d'Ancira che si tenne verso il principio del quarto secolo, dice (can. 10). — » Che » se li diaconi al momento della loro ordinazione » protestino che non hanno volontà di osservare la » continenza, e dopo si ammoglino, non saranno » interdetti dal continuare nelle loro funzioni. » Esso giudica diversamente di coloro che avessero manifestato una volontà contraria in quel momento decisivo. *Essi devono rinunciare al ministero*, dice il concilio, ma esso non dichiara questi matrimonj nulli secondo la disciplina dei secoli posteriori, e il secondo concilio di Neocesarea porta lo stesso giudizio dei preti che avessero contratto matrimonio dopo la loro ordinazione (can. 1). *Presbyter si uxorem duxerit, ordine moveatur,* ciò che M. Villiers falsamente interpreta del celibato assoluto dei preti. Tal sembra adunque esser stata allora la disciplina della Chiesa d'oriente. Quella di occidente, a giudicarne dal concilio di Elvira tenuto verso lo stesso tempo (anno 305) è più severa; ella estende ai suddiaconi ancora la regola della continenza assoluta, cioè della separazione dalle moglj sposate prima dell'ordinazione, e propone per essi come per gli ordini superiori l'esclusione dagli onori del chiericato. — *Positis in ministerio abstinere se a conjugibus, et non generare filios placuit prohiberi vel ab honore clericatus exterminentur.*

Ma quelli sono concilj particolari, che nella regola non poteano obbligare che il clero delle città della provincia in cui erano tenuti, e dei quali la forza legale non avrebbe avuto effetto, che quando le sue decisioni fossero state inserite nei codici, e sanzionate dalla Chiesa. Il di loro effetto non è egli stato totalmente sospeso dal concilio di Nicea che esaminò questa questione, se si può aver ri-

guardo a Socrate che si vuol rendere sospetto in questa materia, e come accusato di essere Novaziano, lui che accusa questi settarj di essersi separati dalla Chiesa, e come l'organo di Auxeno (1). Questo concilio dopo aver inteso il venerabile Pafnuzio, non volle più stabilire, come l'avevano importunato molti prelati, che i vescovi, i preti e i diaconi ammogliati prima della loro ordinazione rinunciassero alle loro moglj, *e si contentò di lasciare a ciascuno la libertà di trattarne come gli piaceva: quas, cum erant laici in matrimonium duxissent, minime dormirent.* Questo fatto è anco riportato da Sozomene, Gelasso di Cizico, Suida, Cassiodoro, Niceforo, Calisto; e Dupino dice che non è stato proscritto, se non perchè attenta alla disciplina presente. Si trovavano anco dei vescovi ammogliati a quel concilio, fra gli altri un uomo di uno spirito profetico, dice Ruffino, e non meno ardente degli altri alle sue funzioni, secondo Sozomene; questi era Spiridione vescovo nell'isola di Cipro. Sembrerebbe adunque ben deciso che, come ho detto più sopra, fino al concilio di Nicea la pratica della continenza non arrivava a sciogliere i matrimonj contratti prima dell'ordinazione, ma appare ancora dagli atti di questo concilio, che l'ordinazione portava una specie di divieto agli ecclesiastici negli ordini maggiori di contrarne ulteriormente delle nozze; e questo è quello che Pafnuzio avea proposto al concilio.

Io mi sono trattenuto assai, o caro, nello sviluppare ciò che in questi primi tempi è avvenuto, mentre egli è dallo studio della tradizione di questi primi secoli che si può giudicare se una pratica ecclesiastica ci venga immediatamente dagli aposto-

---

(1) *La ragione di Zaccaria è che Socrate tiene questo fatto d'Auxeno, ma ei nol prova che dicendo, che questo fatto il trova raccontato tra due altri, che l'istorico tiene da questo vecchio.*

li, o se dessa non sia stata introdotta che lungo tempo dopo.

Voi vedete adunque da questo esposto, che vi è una distinzione essenziale da fare, rapporto alla conseguenza che può avere questa questione. Noi abbiamo veduto fino adesso che almeno in certe Chiese, gli ecclesiastici ammogliati prima dell' ordinazione potevano continuare a vivere con le loro mogli, e questa pratica si è continuata dopo, almeno nella Chiesa d' oriente, ove il tredicesimo canone del concilio Trullano la raccomanda espressamente: e sebbene in ciò esso condanni l' uso contrario della Chiesa romana, confermato da s. Siricio, la Chiesa romana non gliclo ascrive a delitto, come noi vediamo nel canone *aliter, dist.* 31, in cui Stefano III nel 770 riporta i costumi dell' una e dell' altra Chiesa, senza biasimare quelli d' oriente. V' era anco l' uso nei tempi posteriori di far la distinzione tra i due riti: *Sapendo*, dice il papa Innocenzo III (*decr. de cler. conj. cap.* 8 *cum olim*), *che la Chiesa orientale non fa voto di continenza, e che i preti vi continuano ad usare del matrimonio, sebbene promossi agli ordini sacri, noi v' ingiugniamo di dare la conferma e l' ordine a quelli fra di essi che possono per altro riceverli.* Resterebbe da discutersi, se prima di quel tempo fosse anche permesso di ammogliarsi dopo l' ordinazione. Io non trovo alcun principio favorevole a questa sorte di matrimonj, fuorchè quello che io vi ho riportato del concilio di Ancira, e questo costume, se fuvvi, sembra essere stato abrogato da quello di Nicea.

La semplicità con la quale io vi ho dimostrato quanto sia poco in istato d' internarmi in queste questioni per mancanza di libri, v' impegnerà forse a supplire colle vostre ricerche a ciò che manca nelle mie riflessioni. Io almeno avrò la compiacenza di averi iniziato alla carriera e non dubito che ciò che vi dissi non v' impegni a proseguirla. Nella mia prossima lettera io riprenderò la serie dei fatti;

questi non ispirano minor interesse di quello che abbiamo veduto.

Fratanto io sono vostro ec.

LETTERA IV.

Io vi ho di già fatto presentire, o signore, che il cambiamento introdotto nell' ordine delle elezioni alle dignità ecclesiastiche doveva aver influito sull' opinione, che andava a stabilirsi, della necessità della continenza. Dacchè i monaci ebbero rinunciato alle leggi ch'essi si erano imposte come solitarj, e che passando dai deserti alle città ebbero ottenuto colle loro virtù, e coi loro Inni qualche autorità fra il popolo, il lor genere di vita acquistò dei riguardi, e 'l clero sì poco distinto dal resto del popolo per la sua maniera di vivere, cominciò a fare la vita ascetica, poscia si unì in comunità in cui difficilmente avrebbe vissuto, se non osservando la continenza. Si videro ben tosto dal fondo dei monasteri sortire i prelati più illustri; stabilire, quando gli toccava, le loro regole nelle cattedrali e ovunque molti chierici servivano ad una chiesa; la condotta di s. Agostino ci dimostra con qual zelo i vescovi eletti nel clero secolare s' impegnarono d' imitare questo stabilimento, di maniera che nel quinto secolo, egli è difficile distinguere i membri del clero propriamente detto dai numerosi proseliti della vita ascetica. Questo non porta che non si contassero più vescovi, e maggiormente più preti, e diaconi ammogliati. S. Ilario, uno dei più celebri vescovi de' Gauli non credette dover abbandonare sua moglie accettando il vescovato. Egli non si divide, lasciandola a Poitiers, che quando parte per l'esilio. — *Non horruit illa* (dice il Mantovano) *tempestate deus thalamos, cunabula taeda* — allora la Chiesa non aveva ancor vietato l'uso del letto

nuziale, i talami, le fiaccole dell'imene. » *Quorum* » *vita fuit melior cum conjuge quam nunc nostra* » *sit exclusis thalamis et conjugis usu*, e la loro » vita era più pura della nostra nello stato conju- » gale, dacchè noi non abbiam più nè talamo, nè » sposa ». Ed è nello stesso senso che s. Grisostomo col suo ordinario entusiasmo inculca nella sua Omelia sull' epistola a Tito. *Obturat Paulus ora haereticorum qui conjugium criminatur, ostendens eam rem non esse impuram, sed adeo pretiosam ut cum ea possit aliquis sanctum thorum conscendere.* » S. Paolo chiude la bocca agli eretici che calunnia- » no la santità del matrimonio, mostrando ch' ella, » lungi dall' essere sorgente d' impurità, non im- » pedisce di occupare qualche sede vescovile ». I sentimenti di s. Grisostomo che per altro si può chiamare l'apostolo della continenza che osservava egli stesso, erano ancor quelli di tutta la Chiesa di oriente: se s. Gregorio Nisseno raccomanda talmente la continenza ch' egli persuade un neofito a dirigersi preferibilmente ad un prete celibe per essere battezzato, ei suppone adunque che la continenza non fosse una qualità richiesta in tutti i preti: egli avrebbe parlato ben diversamente, e raccomandato espressamente di guardarsi da ogni comunicazione con quei refrattarj di cui la Chiesa non avrebbe approvato le funzioni. Se s. Girolamo combatte le smodate opinioni di Vigilanzio e di Gioviniano, egli non ne assicura meno contro quest' ultimo che nell' elezione dei vescovi « il popolo da- » va sovente la preferenza a dei cittadini illumina- » ti, ed involti nei legami del matrimonio, che a » quelli che non lo erano ». Pertanto s. Ambrogio, s. Girolamo, s. Agostino eccitavano i chierici di occidente alla continenza come s. Basilio e s. Grisostomo lo facevano nell'oriente, ed è in questo tempo, o anzi dopo il tempo di s. Ilario, e di s. Paolino, che la continenza è stata stabilita in molte chiese come una obbligazione indispensabile; è in quel tempo che comparve la celebre decretale di

s. Siricio papa, colla quale egli erige questo costume in legge, ordina la distituzione dei chierici ammogliati che persistono nel matrimonio, ed ingiunge a Imerio di Taragona di far osservare questa decisione in tutta la Spagna e nell' Africa, minacciando ancora d' impiegare l' aguzzato ferro delle pene ecclesiastiche contro quelli che non obbedissero a questa legge. *Fino a s. Siricio*, dice s. Antonino, *li occidentali potevano come il clero d' oriente mantenere le moglj ch' essi avevano sposato prima dell' ordinazione, ma la Chiesa d' oriente non ha addottato questa costituzione.* Così, secondo s. Antonino, questa costituzione stessa di s. Siricio non fu stabilita che in una parte della Chiesa, e non si vede che questo saggio teologo faccia un delitto alla Chiesa d' oriente di non esservisi conformata. Voi crederete forse, o signore, che io qui vi citi il testo di questa legge, ma differiamo l'esame fino a tanto che noi possiamo riunire in un sol corpo tuttociò che è stato promulgato per questo soggetto: ricordatevi che io ne fo l' obbjetto di un articolo particolare. Non sortiamo qui dal carattere di storico, e quando anche la materia per essa stessa conducesse a qualche riflessione, non vi si faccia caso, mentre qui non rapportiamo che i fatti. Mi farebbero escire dai limiti di una lettera se volessi così percorrere tutti i secoli. Voi avete veduto ciò che si faceva nei bei giorni della Chiesa e alloraquando i vincoli della gerarchia essendo più deboli non lasciavano più varietà ai costumi e davano più estensione alle pratiche indifferenti; qui tutto si riunisce insensibilmente in un solo punto. L'Oriente raccoglie i canoni dispersi dei concilj e ne forma un corpo di disciplina come la Chiesa greca (1).

---

(1) *Nel concilio Trullano, questa Chiesa aveva di già una collezione abbondantissima di decreti dei quali la sanzione vien data nel secondo canone;*

Da tutte le parti dell' occidente si ha avuto ricorso a Roma, e le decisioni della s. Sede prendono insensibilmente il carattere di leggi universali: apriamo adunque il codice che le rinchiude. Seguiamo questa carriera sempre più ristretta che lascia meno all' arbitrario, e che nelle cose di disciplina conduce ad un punto fisso di unità; ma prima di farvela trascorrere io vi ho fatto un riassunto della storia che tessere si può colla scorta di questi documenti; ed i decreti di Roma, e i canoni dei concilj generali, e provinciali tenuti dippoi in occidente diretti dal papa e dai suoi legati, non avendo forza di leggi che quando sono confermati dalla santa Sede, non sarebbero che l' estensione della legge portata da s. Siricio, secondochè i decreti di Roma hanno più o meno autorità nelle diverse provincie ecclesiastiche. Voi avete veduto Roma comandare la continenza al clero di Spagna, e d'Africa, voi vedreste parimenti s. Gregorio il grande introdurla in Inghilterra, s. Bonifazio in tutta l'Allemagna e finalmente Gregorio VII assistito dal celebre Pietro Damiano tentare di sradicare la incontinenza da tutte le provincie d' Italia. A questo quadro che io non faccio che abozzare, la serie delle leggi canonicali vi farà aggiugnere quello delle concubinatie, opponendo una ostinata e costante resistenza ai decreti che proscrivevano

---

ma a questo concilio stesso la Chiesa greca non credette agire contro i suoi diritti, dice Doujat (Præl. can. liv. III, cap. 6) *allontanandosi da molti usi della Chiesa latina; ella censurò anche amaramente il celibato dei preti che andava ad introdursi.*

Il nomocanone di Giovanni antiocheno, o lo Scolastico patriarca di Costantinopoli, è della metà del sesto secolo; questo è il primo corpo di diritto canonico al quale sia succeduto quello di Fozio.

le spose legittime; questi chierici stessi, di ogni ordine, privati delle risorse che gli avea fino allor presentato un matrimonio che riguardavano come legittimo, si precipitarono nell'abisso della corruzione, tantosto contraendo delle segrete unioni di cui Dio solo, dicevano essi, è testimonio(1); tantosto contentandosi delle così propriamente dette concubine; così voi vedrete il disordine e lo scandalo accrescersi, a misura che la Chiesa si sforzava di stabilire questa legge di perfezione, l'incontinenza, e la simonia guadagnare tutti i gradi delle gerarchie, occupare per un intiero mezzo secolo il trono pontificale, eccitare infine questo clamore universale, che dopo il terzo secolo nei più illuminati, e nei più saggi pastori ha fatto rinascere il desiderio di vedere la legge mitigata, o piuttosto annichilata, e che ha presentato dei plausibili pretesti alle eresie che rampognavano alla riforma. È dopo il concilio di Clermont in cui il papa Urbano fulminò quel terribile anatema contro i preti concubinarj, che si produsse l'eresia degli Albigesi, quella dei poveri di Lione, dei Rodesi, degli Ussiti, infine di tutte le diverse sette che hanno aperte le vie alle Chiese protestanti, e che tutte s'innalzavano contro i costumi corrotti del clero, di cui i più virtuosi e i più saggi prelati domandavano la riforma *e nel capo e nei membri* secondo l'espressione divenuta comune dopo il quarto concilio lateranense fino al tempo di Lutero, e quella voce di riforma, voi lo sapete, non ha cessato di rinnovarsi, che quando è stata soffocata dall'impotenza. Giammai vi fu un'opinione così generale, e d'altra parte potreste

---

(1) *E che S. Tommaso sembra approvare; credesi almeno trovare qualche cosa di somigliante nella sua* somma *ove ei, non ostante, non parla che di un acolito. Io vi commetto di verificare il passo, che io non ho sotto gli occhi; qual legge è quella che fa luogo a tant'abusi!*

citarmi qualche fatto, qualche forte scandalo nella Chiesa d'oriente per credere che la sua disciplina avrebbe come la nostra bisogno di modificazione.

Più i fatti si avvicinano a noi, più essi sono evidenti, meno avvi bisogno di riportarli; mi basti di qui trascrivervi le lagnanze della Chiesa di Allemagna fatte a nome di diversi principi nel concilio di Trento. Il duca di Baviera col mezzo de' suoi deputati vi fa rappresentare quanto sarebbe utile per la Chiesa di Allemagna di conciliare il calice col matrimonio dei preti. Non si può discordare, dicono i teologi, che il celibato del clero non sia il migliore, ed il più desiderabile; ma aggiungono essi che la fragilità della natura, la difficoltà di osservare la continenza, il picciol numero di quelli che non provino lo stimolo della carne, rendeva questa pratica quasi impossibile; che se giammai la Chiesa ebbe ragioni di permettere ai chierici di ammogliarsi, era in questo tempo *in cui di cinquanta preti appena un ve n' era che non fosse concubinario*, che i secolari stessi desideravano questa legge per togliere lo scandalo che dava il clero: che di già molti patroni non nominavano ai benefizj che della gente maritata, che la proibizione del matrimonio rendeva i preti molto rari, e che infine annullando questo divieto si andava a far perdere lo scandalo del concubinato quasi generale, mille volte più pernicioso di quello che la continenza perfetta di un piccol numero esser potesse vantaggiosa.

Ciò che dicono gl' inviati del duca di Baviera non è che l'eco delle istanze di tutta la cristianità, questo era dar consistenza ai luterani di cui la dottrina non avrebbe giammai fatto sì rapidi progressi, se essi non avessero aperto la porta alla licenza. Non trovate voi un gran senso in questa parola di Erasmo? La riforma, dic' egli, è una commedia di cui lo intreccio è il matrimonio. Siccome la decisione precisa del concilio di Trento sembra aver fissato il diritto sopra questo punto, è quest' epoca

che

che bisogna terminare le ricerche sui progressi delle opinioni risguardanti il matrimonio dei preti. Non è che non siano comparsi dipoi degli scritti pro e contro, e che ciascun giorno non si senta il bisogno di trattare di nuovo questa questione, sopra tutto essendo testimonio di tante apostasie per parte dei preti cattolici di Francia, d' Italia, di Spagna, di Allemagna, che abbracciano il protestantismo.

Voi sapete ciò ch' è avvenuto in Francia durante il tempo della rivoluzione, come le differenze di religione furono terminate dal concordato, e che allora malgrado le speranze di un gran numero di zelanti cattolici, la questione del matrimonio dei preti fu appena agitata. I nuovi avvenimenti che hanno cangiato la forma delle Chiese d'Allemagna, danno luogo a nuovi tentativi; si spera un concordato in cui senza dubbio, come in tutti i precedenti, la Corte di Roma non eluderà più tutto ciò che può essere contrario alle sue massime, si promette più energia dalla parte dei Tedeschi, minore inflessibilità dalla parte degl' Italiani, ed è in questa supposizione che compariscono tanti nuovi scritti. Una possente considerazione gli darà forse ancora più valore; i chiostri si spopolano colà eziandio dove le soppressioni non hanno trovato accesso; molte Chiese che da cinquant' anni erano ancora soprabbondanti di preti, si lamentano di non ne avere abbastanza per coprire i posti più importanti. In Francia i Vescovi hanno ancor la riserva dei religiosi, e dei canonici soppressi; sentono di già il bisogno di nuovi soggetti, e pochi si presentano al chiericato. La causa non è ella nell' opinione che si è formato del celibato, e quella terribile deficienza che minaccia di fare dei progressi non è, secondo gli apologisti del celibato, uno dei motivi ch'essi allegano per mostrare che questa legge non poteva eseguirsi con assoluto rigore nella primitiva Chiesa?

Io qui termino questa lettera e mi dispongo pel primo giorno a mettervi sotto gli occhi le leggi

che la Chiesa, e i Principi hanno emesso in differenti tempi sopra quest' oggetto.

Frattanto ec.

RISPOSTA

ALLA LETTERA III E IV.

Voi vi siete preso la briga, o signore, di riassumere in una maniera istorica, e in poche pagine, ciò che si può dire sui progressi che ha fatto l'opinione circa il matrimonio dei preti. Quello che voi riportate basta a dimostrare come vi sia poca stabilità negli usi e nelle pratiche delle differenti Chiese, e per convincervi che ciò che noi vediamo stabilito nella Chiesa d'occidente non è che sopra delle leggi positive soggette a cambiamento, ed a dispensa. Pertanto, quante persone allevate alla scuola dei frati, o nelle massime che Roma ha costantemente professato, durano ancor fatica a persuadersi che lo stabilimento del celibato non ci venga dagli Apostoli stessi, e non sia fondato sui precetti espressi che deve averne dato s. Paolo nelle sue epistole, e che non bisogna tener conto dei canoni apostolici, nè di tanti ordini sia civili sia ecclesiastici dati in tempi sì antichi, e confermati di secolo in secolo, tanto dai concilj che dalle decretali; perocchè egli è sovratutto da questa dimostrazione, che i partigiani del celibato pretendono sostenere la loro opinione. Sarebbe dunque da desiderarsi che la vostra esposizione luminosa e scevra da ogni questione inutile e da teologici rigorismi, comparisse in un più vasto campo di luce. Non si può leggervi senza compiangervi di essere stato per sì lungo tempo il bersaglio dei pregiudizj. Io vi confesso che vedendo la Chiesa greca, che io ho sempre creduto attaccata alle antiche tradi-

zioni, favorire, ed anche ordinare in qualche modo il matrimonio di quelli che vogliono promoversi agli ordini, mi persuado facilmente che la continenza non sia uno di quei precetti dai quali non si possa dispensare; e se nella Chiesa la legge mostra del rigore per i vescovi, non me ne fo meraviglia, poichè, siccome da immemorabile tempo non si eleggevano, e non si eleggono ancora alla dignità episcopale che delle persone che avessero coltivato più o meno la vita monastica, vi sarebbe stato una specie di scandalo, che, entrando nell' episcopato, stato eminente e santo per eccellenza, si fosse rinunciato alle pratiche del chiostro.

Ma io conosco bene che questa sarebbe altra cosa da dire: I vescovi praticaranno sul trono episcopale le religiose osservanze alle quali sonosi dedicati nel chiostro. O diversamente: l' espiscopato è per se stesso incompatibile con le cure di un padre di famiglia; si è sempre creduto che i vescovi dovessero dar l' esempio del più grande distaccamento: O finalmente la continenza è assolutamente essenziale nell'episcopato; il vescovo che dovrebbe sempre esser preso nell' età in cui le passioni sono estinte, sarà continente; sarà lo stesso del diacono, del prete, chiamati a questo stato nel vigore del temperamento.

Io sono stato mosso dal vostro principio » che » tuttociò che è stato costantemente sostennto pro » e contro dai fedeli, senza che la Chiesa abbia » giudicato conveniente di dare una decisione, o » di lanciare l' anatema sulle opinioni contrarie a » quelle più generalmente adottate, non può esse» re considerato che come oggetto di permessa di» scussione. » Trascinato forse dalla moltitudine, fors'anche da una docilità poco illuminata, io partecipo molto al carattere di quelle persone di cui voi parlate, le quali si prestano più alle vane credenze del volgo mal instrutto, che a quei lumi, quali la ragione, e i principj di una vera teologia dovrebbero produrre. Io verifico in me la massima

che il mondo tutto è più o meno popolo, e non ho difficoltà di confessare, che attenendomi alla superficie, ho fino adesso ben poco cercato di riflettere sopra tutto quello che si abitua a riguardare come materia di fede; ma poichè è vero che, comunque i concilj abbiano fatto dei regolamenti, e i papi dei decreti, è sempre stato posto in problema ancora nei concilj universali, se poteva o no permettersi agli ecclesiastici ordinati di conservare le loro mogli o di ammogliarsi, e poichè si accorda almeno che i sentimenti dei cattolici sono stati divisi sopra questa materia fino al concilio di Trento, non è da dirsi che fino allora la questione non fosse ancor stata assolutamente decisa; e se dipoi i partigiani del matrimonio sono stati trattati da eretici, non sarebbe questo punto in *sensu lato?* Così i teologi della inquisizione soprattutto applicano questa denominazione a chi non obbedisce alle leggi, anche di disciplina. Io spero che voi mi presterete qualche lume sopra questo punto, esaminando il canone di questo concilio. Ne viene dunque di conseguenza, che non è peccare contro la fede, il rinnovare dei lumi sopra codesta questione, e riguardarla come un punto di disciplina, sopra la quale la Chiesa può pronunciare differentemente in differenti tempi e in differenti luoghi. Questo è quello che può concludersene, dopo visti i libri citati nella mia risposta alla vostra seconda lettera.

Pertanto se l'obbligazione della continenza è uno di quei doveri imposti dalla circostanza, e senza alcun fondamento sopra l'antica disciplina, come puossi, dopo aver veduto che si trovavano sì pochi osservatori di queste leggi, e davano soggetto di scandalo alla Chiesa latina, come puossi, *dissi*, aver perseverato fino a questo momento a mantenerli? Avremo noi riguardo alle incolpazioni dei protestanti? Crederemo noi con essi, che Roma non si è interessata dell'effetto che con delle viste di ambizione, d'interesse, che per ispirito di de-

minio? Non è nel cuore di questi ministri nonveggenti come era Calisto in particolare, che io cercherò di penetrare i motivi della Chiesa; ma voi stesso in fine della vostra ultima lettera sembrate anche attribuirne la causa alla corte di Roma; come spiegarmi questo mistero? Voi vedete adunque che ciò che mi avete dimostrato, è ben lontano dal tranquillizzarmi, e voi dovete pensare, che io desidero trovare degli schiarimenti nell' esposizione precisa, che mi avete promesso delle leggi che la Chiesa ha fatto a questo proposito.

Frattanto io sono vostro ec.

LETTERA V.

Io intraprendo, o signore, un impegno in cui trattasi di accordare tra di esse delle leggi che vi sembreranno contraddittorie. Avess' io la felicità e la sottilità di Graziano, che vedendo in tutte le materie teologiche delle leggi sì diverse, non ha fatto difficoltà a riunirle in corpo, nè a chiamarle sua raccolta: *Concordantia discordantium canonum*, ed è riuscito qualche volta a conciliarli. Senza muovere questione se egli vi sia riuscito, o se egli sia stato più utile o nocevole, con la sua opera, mi contento di osservare per principio generale, che ciascuna Chiesa essendo padrona di farsi tal regola di disciplina, che sembri più adatta ai tempi, ai luoghi, ed alle circostanze, reca sorpresa nondimeno di ritrovare delle leggi canoniche riguardanti il matrimonio e la continenza, sì diverse nei differenti luoghi, e anche nello stesso luogo in differenti tempi. Imperciocchè, se una Chiesa si è fatto ordinariamente una specie di dovere il conservare con venerazione i costumi de' suoi primi momenti, sovente ella ha avuto dei motivi di cambiarli, ciò che ella ha potuto fare, sia adottando dei regolamenti

stranieri, sia facendosene di quelli che gli fossero adatti. È collo stesso principio, che si può giustificare il maggiore o minor rigore dei vescovi nelle esecuzioni di questa sorta di canoni, la facilità colla quale non si facevano alcun scrupolo di dispensarne, e la renitenza di tante Chiese a riconoscerli.

Questo stato di variazione doveva necessariamente durare fino a tanto che tutte le Chiese riunite fossero convenute in leggi comuni: ma noi vediamo dalla storia, che la cosa non è così presto avvenuta relativamente al celibato dei chierici. Da lungo tempo le leggi erano contraddittorie su questo punto tra la Chiesa d'oriente, e quella d'occidente, senzachè dopo l'inutile tentativo di Nicolò I, che s'impegnò di ritrovare dei difensori negli illustri prelati di Reims, e di Lione, allorchè i greci fecero dei rimproveri ai romani sulla legge del celibato, senzacchè, diss'io, ne prendesse soggetto d'incolpazione contro l'una o contro l'altra di queste Chiese; quanto a quella di occidente, ella non ha avuto leggi generali irrevocabili sopra questo soggetto, fino al quarto concilio lateranense, a meno che non si considerino come tali, le leggi pontificie, che malgrado le oltramontane non sono riguardate come obbligatorie che in tanto ch' esse sono state ricevute dalle Chiese particolari, e per queste Chiese solamente. Egli è questo che voi non durerete fatica ad accordarmi se, com' io, riconoscete la libertà della Chiesa gallicana e godete di quella fortunata prerogativa, sola capace di allontanare il pesante giogo che la corte di Roma potrebbe imporvi.

Io mi asterrò di riportarvi al minuto tutte le leggi canoniche pro e contro. Bisognerebbe fermarsi su tutti i secoli, e spogliare tutti i concilj; e vi affligerei, facendovi osservare che bisogna bene che la corruzione sia stata grande in tutti i tempi per costringere a tanti mezzi di repressione; o che le leggi fossero state ben deboli, per esser state da

tanto tempo inefficaci. Questa ricerca ci condurrebbe dallo stabilimento della Chiesa fino al concilio di Bordeaux nel 1624. Mettendo sopra due colonne opposte, le leggi favorevoli al matrimonio, e quelle fatte in favore della continenza, si vedrebbero meglio le contraddizioni evidenti che regnano tra di loro; ma vi vorrebbe un grosso volume per indicare al minuto i diversi gradi di distinzione adottati dai canoni per assoggettare a questa obbligazione, o per dispensarne i differenti ordini dell'episcopato, fino all'ultimo acolito. Vi avverto però che non si avrà questione della classe ricevuta solamente negli ordini minori; quantunque un costume assai propagato cancelli dopo lungo tempo dalla lista dei chierici, e privi dei privilegi del chiericato coloro che essendo tonsurati o minoristi si ammogliano, mentre l'uso di conservare dei chierici ammogliati non è mai stato generalmente vietato. Su di che io mi appoggerò una volta per sempre all'autorità di Eusebio di Cesarea, che dopo di aver parlato, nel passo di già citato, di coloro che sono insigniti degli ordini sacri, dice più sotto: *Per coloro che non sono elevati a una sì alta dignità, la parola divina ha meno vigore*, aggiugnendo in seguito che, *in generale il matrimonio è onorevole, il letto nuziale senza macchia, ma che Dio giudica severamente i fornicatori, e gli adulteri.* Gli era anco permessa la bigamia.

Io non posso però dispensarmi di riportarvi almeno i canoni più importanti; non è il numero, è il valore dei suffragi che deve fissare la nostra attenzione. Io vi ho citato molti canoni nelle lettere precedenti, ma non era il luogo di discuterli: qui noi li ridurremo a certi oggetti, e ci fermeremo ad esaminare i principali. Io vi dimostrerò e le leggi positive, cioè quelle che ingiungono la continenza; e le negative, cioè quelle portate in favore del matrimonio delle diverse specie di chierici. Voi, Signore, pensate che fino al tempo in cui la Chiesa protetta dai Cesari potè far confer-

mare da loro i suoi diversi regolamenti, non fuvvi questione che di leggi e di pene puramente canoniche; ma dacchè Costantino prese sotto la sua protezione la Chiesa di cui egli abbracciò la dottrina, i Vescovi credettero dovere indirizzarsi agli imperatori per dar colla loro sanzione una forza puramente esteriore alle loro leggi, ed è da quel tempo che le materie ecclesiastiche si possono appoggiare all' autorità dei canoni, ed a quella delle leggi imperiali o di altre leggi civili. Io riporterò dunque secondo l' occasione queste due specie di leggi, come avendo avuto dell' influenza sulla disciplina ecclesiastica.

Siccome nella discussione di molti canoni, decretali, e leggi pontificali, e dei motivi sui quali si appoggiano, si questiona sovente su ciò che si praticava nell' antica legge, e su ciò che Gesù Cristo e gli apostoli hanno stabilito, io non potrei meglio cominciare questa espositiva, che citando le leggi mosaiche, e i fatti dell' antico testamento, quali hanno rapporto alla continenza, e particolarmente a quella dei ministri dell' altare. Ma io posso, con una riflessione generale, risparmiarvi ogni ricerca relativa alla legge mosaica, perchè tutti i suoi precetti di diritto positivo non hanno forza di legge per i cristiani che tanto ch' essi fanno parte del decalogo, o ch' essi sono stati confermati dall' evangelo, o dalla Chiesa unita. Così noi riceviamo il terzo precetto del decalogo che è puramente di diritto positivo, e pochissime altre osservanze; ma guardatevi, signore, da queste illusioni continue, e ben spesso false, che si trovano nella maggior parte dei padri, sopra tutto dopo il quarto secolo. Qualche volta essi credono di trovarvi delle ragioni di convenienza, e quasi sempre essi si fondano sopra una teologia figurativa e mistica tanto lontana dal buon gusto, che dalla maniera attuale di considerare le cose di religione. A questo modo Innocenzo III pretende di mostrare la necessità della continenza colla legge del Levitico, che pre-

scrive le obbligazioni di certi ordini di preti che si astenevano dalle loro moglj durante tutto il tempo delle loro funzioni relative al servizio del tempio. Egli è a questa maniera, che un altro papa tira un' induzione sopra la continenza dei preti da ciò che il sommo pontefice domanda a Davidde, se lui e le sue genti erano abbastanza pure per toccare i pani di proposizione. Or vi domando io dove sarebbero i cristiani, se da simili induzioni ci si volessero richiamare tutte le incomode pratiche ingiunte al popolo di Dio, le quali, secondo i sentimenti dei migliori interpreti, non avevano per iscopo che di segnare una impenetrabile linea di demarcazione tra il popolo ebreo ed i gentili dei quali desso era sì disposto ad adottare i costumi corrotti? Non si è perfino voluto tirare una conclusione in favore della continenza da ciò, che s. Paolo disse dei soldati romani, ai quali il matrimonio non era permesso? Ma noi troveremo occasione di riprendere questo soggetto.

In quanto ai passi tirati dal nuovo testamento questi sono o di Gesù Cristo stesso, o degli apostoli ai quali lo spirito divino deve aver insegnato ogni verità. E' universalmente riconosciuto che nelle parole del Salvatore, che possono aver rapporto alla continenza, niente vi è esposto, che non debba essere ridotto al numero dei consiglj evangelici, e di cui l' osservazione diventa per qualche classe di cristiani, obbligazione di necessità e di salute. Non deve essere lo stesso di ciò che hanno trascritto gli apostoli? E se s. Paolo sembra più specialmente ingiungere la continenza in certe circostanze, si dirà ch'egli ne faccia un precetto effettivo, quando dice: *ego non dominus*, egli non fa chiaramente vedere che non intende di dare un precetto propriamente detto? Ma io ritorno a ciò che ho stabilito nella mia seconda lettera; il raziocinio è semplice. Se s. Paolo avesse espressamente ingiunto la continenza come necessaria al clero, chi dubita che la legge chiara, e precisa di questo gran-

de apostolo non sarebbe stata ricevuta in tutti i tempi, o da tutti i veri cristiani come parola di vita? Chi pretenderà che diverse Chiese abbiano potuto osservare diversi usi sopra questo punto, senza volere estendersi in ciò ch' egli avesse ordinato come un punto essenziale da osservarsi? Ecco ciò che dice, rapporto all' antichità di questa instituzione, il celebre autore dell' *Apologia del celibato*. Dopo aver provato, secondo lui, che *è d'instituzione divina*, pag. 224 (che vuol dir quello?), *e di dottrina apostolica*, continua: » Finalmente, » io dico, che il celibato sacerdotale è di legge » ecclesiastica (poi egli mette in titolo) *Prudenza* » *della Chiesa nello stabilire la legge del celibato.*

» Le intenzioni della Chiesa, è vero, non poterono adempirsi subito in tutta l' estensione ch' ella » desiderava, e fu per prudenza di condursi con » molta destrezza per molte ragioni. Primieramente » perchè il matrimonio essendo permesso ai preti » dell' antica legge, sarebbe stato un urtare con » troppa violenza tutti gli spiriti *l'esigere* tutto di » seguito, e non *consigliare* il celibato. Imperocchè, dice s. Girolamo, la Chiesa in principio non » essendo composta, che quasi di gentili, recentemente convertiti, convenne non esigere da essi » che ciò che gli era più facile, per paura, che » diversamense si spaventassero, e non volessero » più convertirsi: (*L.* 1 *adv. Iov.*). D' altra parte » i sudditi essendo molto più rari in que' primi » tempi a cagione delle persecuzioni, che non lo » sono divenuti dopo molti secoli, egli era difficilissimo trovare nei ministri celibatari tanti soggetti, quanti il bisogno della Chiesa richiedeva. Per questi motivi non fu proibito in quei » tempi d' innalzare al sacerdozio coloro ancora » ch' erano avvinti coi legami di matrimonio, purchè però non lo fossero stati più di una volta. » Ma il numero dei ministri che abbracciavano volontariamente il celibato non tardando ad accrescersi di giorno in giorno, la Chiesa cominciò ad

» esigere (egli non nota il tempo) che dopo » l' ordinazione il vescovo si separasse (cioè *quo* » *ad thorum* e *quo ad habitationem*) per sempre » da sua moglie. In seguito (quando?) essa non » ordinò nemeno più in vescovi coloro, ch' erano » ammogliati; finalmente volle (quando?) ch' essi » prima dell' ordinazione (loro sacra) facessero » voto di perpetua continenza. Dai vescovi, essa » tenne ben presto la stessa condotta (quando?) » coi preti; poscia (quando?) coi diaconi; final- » mente coi suddiaconi. La Chiesa, in quello, non » ha fatto che appoggiare colla sua autorità ciò » che generalmente (quando?) Si praticava ». Ecco, signore, come un uomo tanto vantato da moltissimi ecclesiastici vuol provare l' antichità del celibato, e la prudenza della Chiesa nello stabilirlo. Ho voluto citarvi per intiero questo testo, onde mostrarvi quanto poco si debba appoggiar ai raziocinj di questo apologista.

Io qui vi riporterò il raziocinio di Zaccaria, che, con Tommasino, e molti altri canonisti, credendo la continenza almeno raccomandata dagli apostoli, concluse, che siccome la quantità delle persone ammogliate che bisognava ordinare non lasciava supporre il precetto perfettamente osservato, essi avevano provveduto a questo inconveniente col mezzo delle dispense, accordandogli, *non si può più facilmente* (sono queste le sue parole), che i vescovi divenissero meno vigilanti, e che infine si finì col non più dimandarne, ciò che, aggiunge egli, ha dato luogo ai costumi di cui parlano Vasquez e Basilio Ponzio.

D' altronde perchè non potrebbesi ragionare su questa legge di continenza supposta ci data dagli apostoli, come su quelle dell' astinenza dal sangue, e dalle carni soffocate, praticate, e forse propriissime a prevenire degli scandali al momento dello stabilimento della Chiesa, ma poco tempo dopo generalmente abolite?

Io passo adunque, senza più arrestarmi, alle de-

cisioni dei padri, e dei concilj e vado a riportarvele.

Gl'innumerabili scrittori, che riguardano il celibato come dovere inerente al sacerdozio, si fondano sopra il principio di s. Agostino (contr. Donat. lib. 3 cap. 3) *quod universa tenet Ecclesia, nec concilii institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate apostolica traditum rectissime creditur.* « Ciò che la Chiesa universalmente insegna, » e che non si trova instituito in un concilio, ma » che è osservato in tutti i tempi, deve esser riconoscinto esserci stato trasmesso per tradizione » apostolica ». Questo testo di s. Agostino è egli lor favorevole? non potrebbe essere ciò che si chiama ritorto dagli aversarj? e che! potrebbero essi dire, è questa, era questa prima di s. Agostino la pratica della Chiesa universale? non si può provare, ch' ella è stata instituita dai papi, e dai concilj; ch' ella non è sempre stata in uso? questa soluzione dipenderà dall' inspezione dei fatti annunciati nelle mie due lettere e dall' autenticità dei testi, che io citerò più sotto.

L' autore *degl' inconvenienti del matrimonio* fa dire a s. Clemente (*strom. lib. III. pag.* 462). » L' apostolo ammette chiunque non ha che una » sola moglie; nè importa ch' ei sia prete, diacono, o laico; purchè usi del matrimonio in una » maniera irreprensibile, egli sarà salvo per la procreazione dei figli ».

Origene, Omelia XXIII sopra il Levitico, dopo aver riportato il consiglio, che s. Paolo dà agli sposi di separarsi di quando in quando per attendere all' orazione, aggiunge: *Mihi videtur quod illius solius est offerre sacrificium indesinens qui indesinenti, et perpetuae se devovit castitati.* « Sembrami che niun' altro, se non quegli che ha fatto voto di perpetua e non interrotta castità, solo » possa offrire il sagrifizio non interrotto ». Queste parole nelle quali Origene fa un'allusione manifesta alle leggi del Levitico, annunciano formalmente quanto questo

questo padre, di cui sono note le massime austere, e che ha spinto l'amore della castità fino ad un eccesso costantemente disapprovato dalla chiesa, quanto, dissi, egli avrebbe desiderato, che i preti osservassero la continenza: desiderio giustificato dall'alta idea che un cristiano si forma delle cose sante; ma annuncia egli che qui è l'interprete della legge, o non annuncia piuttosto un sentimento, che gli è personale, *videtur mihi*, e forse contrario agli usi ch'erano in vigore a suoi tempi? Che se dicesi che con quello egli censurava una troppo grande facilità dei vescovi nel dispensare dal precetto; non è egli naturale di rispondere, che se i vescovi potevano dispensare, questa legge non era dunque così severa quant'ella lo è divenuta a nostri dì, in cui, se vi è qualche dispensa *rarissima*, ma veramente accordata come vedremo, questa non è che della s. Sede.

Eusebio di Cesarea dice (demost. evan. *l.* 1, cap. 9): *eos qui sacrati sunt atque in Dei ministerio continere a commercio uxoris decet.* » *Conviene*, che coloro i quali sono consacrati al servigio dell'altare si astengano dall'usare colla » moglie ».

Ecco eziandio un elogio della continenza; questa parola *decet* (*conviene*), sembra farne l'apologia; ne suppone la legge stabilita? Mi si rechino dei testi più chiari, degli anatemi, delle proibizioni formali, poichè trattasi di una legge e di una legge apostolica.

Il concilio d'Elvira tenuto nel 305 incirca, ordina (can. 33) ai vescovi, ai preti, ai diaconi, ed altri chierici di osservare la continenza nel tempo delle loro funzioni; quest'ordine appoggiato su ciò, che lo stesso concilio suppone gli ecclesiastici ammogliati col suo canone 55, mostra che allora in Ispagna si osservava la regola generale di s. Paolo, *nisi forte ad tempus* » al tempo della pre» parazione alle cose sante. » Ecco come l'intende Graziano (*de consecr. dis.* 2, *can.* 21, 65, c. 22).

Il concilio d'Ancira fu tenuto qualche tempo dopo, nel 314. Esso stabilisce la continenza dei diaconi stessi, o piuttosto il divieto fatto ai diaconi di ammogliarsi dopo l'ordinazione; ma con la restrizione, che se il diacono ha protestato contro questo divieto prima di essere promosso all'ordine, gli sarà permesso di ammogliarsi senza che il vescovo possa privarlo delle sue funzioni. Questo canone dispensa, è vero, dalla legge colui che protesta di non poterla eseguire e mostra con ciò che ella non era allora di necessità assoluta, ma questa dispensa ancora suppone che, nel corso ordinario delle cose la legge si estendeva anche ai diaconi; e noi potiamo osservare affine di farne uso al tempo dell'esame della disciplina moderna della Chiesa, che il concilio riconosce il voto, o la promessa implicita della continenza, *quicumque sane tacuerint*, questi sono deposti se si ammogliano dopo l'ordinazione. Che se si domanda come il vescovo potesse dispensare i diaconi, si risponderà con Arcadio, che la continenza dei diaconi non era di diritto divino, senza però ch' egli dichiari se si riguardasse come tradizione apostolica, o semplicemente d'instituzione stabilita in un tempo posteriore, e con Zaccaria, e tanti altri, che la rarità dei soggetti poteva avere introdotto questa condiscendenza. Io so bene che voi non concluderete da questa espressione di Arcadio, che quel padre credeva dunque che la continenza degli ordini maggiori fosse di diritto divino, egli non lo dice positivamente; ma supponendolo, voi vedete da tutto ciò, che io ho riportato, che il suo sentimento non sarebbe giammai stato quello della Chiesa: voi potreste anco tirarne l'induzione contraria, ciò che, direste voi, non è di diritto divino, è soggetto a dispensa, io aggiugnerei ad annullazione; ora . . . . . dunque . . . . . non consumiamo in queste conseguenze e la carta e l'inchiostro.

Io vi ho dato il mio parere sui raziocinj che si

possono formare relativamente ai canoni degli apostoli; senza ripeterli qui, io termino annunciandovi la prossima continuazione dell' esame delle leggi susseguenti, e sono ec.

LETTERA VI.

Noi abbiamo veduto, o signore, come fino al concilio di Nicea le Chiese si sono fatte ciascuna delle regole particolari, alle quali esse non pensavano guari di assoggettare le loro vicine. Esse erano allora in una mutua indipendenza, simile presso a poco a quella delle nostre repubbliche federative, unite dai vincoli della carità, e non comunicavano tra loro che rarissimamente, e con delle lettere scritte in occasione di alcuni viaggi per incoraggirsi nella pratica della virtù; vi si dava conto della fede delle Chiese; rare volte trattavasi dei costumi, e noi vediamo dalla costanza colla quale ciascuna sostenne le sue opinioni relativamente alla celebrazione della pasqua, quanto esse fossero gelose di conservare il diritto di mantenersi nei loro usi antichi. Fino a quel tempo vi furono pochissimi concilj; e le assemblee che portano questo nome non erano composte che di vescovi circonvicini, qualche volta di una o due provincie. » Non si devono, dice Salmone (*trattato* » *dell' at. dei concilj, par.* 1 *cap.* 2) riguardare » i regolamenti dei concilj come se essi avessero » tutti la stessa autorità; molti che si risentivano » del genio del loro secolo, e delle nazioni che » gli adottavano, difficilmente sono stati ricevuti, » e sono stati a poco a poco distrutti, e quelle » assemblee, aggiung' egli, *cap.* 1, furono rare e » meno celebri nei tre primi secoli della Chiesa; » egli era troppo difficile ai vescovi di unirsi. » E dal tempo di Tertulliano, che incominciarono ad

acquistare più importanza, soprattutto nella Grecia. » Si celebrano, dic' egli (*de jejunio*) si celebrano » in Grecia dei concilj che si tengono in certi luo» ghi ove si uniscono da tutte le Chiese; » ciò che bisogna senza dubbio intendere di tutte quelle del paese. Non fu che a Nicea, che cominciò a fissarsi la gerarchia colla distinzione più precisa dei patriarcati e delle grandi metropoli; così, non fu che allora, che le leggi di disciplina presero un carattere di obbligazione generale, ch'esse non avevano avuto prima, soprattutto colla sanzione data ai regolamenti che vi si fecero, e che l'imperatore, come fu dopo agli altri grandi concilj, munì del sigillo della sua autorità.

Noi abbiamo veduto che la questione del matrimonio dei preti vi fu agitata; e più io esamino il fatto di Pafnuzio, più io credo alla sua autenticità, ciò che mi è comune con un celebre teologo della Chiesa di Francia, M. Tillemont; ma questo concilio non vi si attenne. Un abuso nato dallo stato istesso di continenza che senza dubbio, quantunque supposto volontario, non era assai meno osservato, diede luogo a dei saviissimi regolamenti. Molti ecclesiastici sotto l'esteriore di pietà, o perchè lo stato dei loro affari domestici esigeva le cure di una donna, ammettevano nelle loro case delle persone di sesso, libere dai vincoli del matrimonio, e sovente attaccate alla continenza in quella maniera di vivere che era comune alle vergini; gli si dava il nome di *Agapetes* o dilettissime. Ne venivano quindi dei frequenti disordini ai quali bisognava rimediare, ed è questo che impegnò il concilio ad entrare, per così dire, nell'interno di questi affari, e regolarne la forma con il canone III concepito in questi termini: *Interdixit per omnia magna synodus non episcopo, non presbytero, non diacono, nec alicui omnino qui in clero est, licere sub introductam habere mulierem, nisi forte aut matrem, aut sororem, aut amitam vel eas tantum personas quae suspicionem effugiunt.*

» Il gran concilio proibisce assolutamente ad ogni » vescovo, prete, diacono, o altro chierico di ave- » re presso di se una donna sotto intrusa quand'el- » la non fosse la madre, la sorella, la zia, o quel- » le persone sole, che sono senza alcun sospetto «. Questo canone, che è stato il fondamento di tanti ordini di papi, di concilj e di sovrani nei tempi posteriori, stabilisce una regola di condotta comune a tutto il clero; e non sono solamente gli ecclesiasiici negli ordini sacri, son tutti i chierici, *alicui omnino qui in clero est*, tutti quelli che vi sono soggetti. La sorta di donne ch'esso interdisse, vi sono chiamate *agapetes subintroductae*: termini coi quali si designano delle persone che facevano professione di pietà, e che, sotto questo pretesto, si erano pretese fuori di ogni sospetto, ma con le quali si poteva supporre un commercio illegittimo, illegale dalla parte di ogni ecclesiastico, dei semplici chierici stessi, *suspicionem non effugiunt*; così, sono le persone estranee ai vincoli naturali che uniscono le famiglie, e che possono dar luogo a uno scandalo, che i chierici stessi devono evitare. Si dimanda, quali possono dunque essere queste persone? Coloro, che sono per la continenza assoluta, comprendono sotto questo nome tutt'altra, che non sia assolutamente o sorella, o madre, o zia; gli altri al contrario si credono fondati a pretendere che bisogna ancora eccettuare le mogli legittime e lo dimostrano avanzando, come lo abbiamo riportato, che allora vi erano in fatti molti preti, e vescovi, che vivevano nel matrimonio, ma più sicuramente, a mio credere, perchè i *chierici* sono compresi nella regola, e che è evidente che a quest'epoca gli era permesso di usare del matrimonio, come abbiamo veduto dall'asserzione di Eusebio, ed anche di passare a seconde nozze. Questa pretesa gli sembra tanto più fondata, che gli amici del celibato si vedono obbligati a ricorrere alla sottilità delle distinzioni, e di dividere il canone che, nel suo senso naturale non ha che

una sola ed unica proposizione. L' imbarazzo è di sapere come si è potuto anche nei concilj generali, e negli editti imperiali, interpretare questo senso, che mi sembra ben chiaro, in una maniera favorevole al matrimonio; io vi confesso che questo è un enigma, che io non ho nè il tempo nè i mezzi di sciogliere.

S. Basilio, che nacque al tempo del concilio Niceno, e che si distinse per la santità della sua vita passata in parte nel chiostro, in parte sulla sede vescovile, sembra favorire l' interpretazione naturale del concilio. » Noi non siamo i soli, dic'e» gli a Paregorio, nè i primi, che proibiamo agli » ecclesiastici di convivere con donne: leggete » il canone che ne hanno fatto i nostri padri al » concilio di Nicea, e voi vedrete che proibisce, » ch' elle siano straniere; perchè l' onore e la pu» rità del celibato consistono nell' esser noi sepa» rati da ogni società colle donne. Se dunque qual» ch' uno dopo aver fatto voto di castità, si com» porta ancora come quelli che sono ammogliati, » egli fa conoscere, che non vuole acquistarsi la » gloria di essere vergine «.

Voi vedete che egli stabilisce una distinzione tra quelli che hanno fatto voto di castità e quelli che sono ammogliati, e ch' egli applica questa regola ai preti che, avendo fatto questo voto (come molti, e quelli soprattutto ch' erano stati frati, lo avevano effettivamente fatto), pretendevano conservarsi puri, conservandosi presso le loro donne; io non dico le loro spose, poich'esse si dicevano vergini, ma donne estrance, e come dice M. Villiers sotto-intruse. Questa spiegazione sembra tanto più giusta, quanto noi sappiamo, da monumenti incontestabili, che fu lungo tempo dopo che si obbligarono i vescovi e i preti ad allontanare dalle loro case, o a relegare ne' chiostri le donne ch' essi avevano sposate prima della loro ordinazione: noi parleremo altrove di S. Ilario, di S. Paolino che erano in questo caso; e vedesi che S. Agostino si

intimamente attaccato al santo prete di Nola, e ricevendo delle lettere da lui e da sua moglie, lo rimproverì di non conformarsi a questa pretesa regola del concilio? Quanto alla regola stessa di non convivere con donne estranee, l'esempio di s. Atanasio prova ch' ella non era fuor d'ogni eccezione; perchè si legge nella sua vita, che fuggendo la persecuzione, egli era stato ritirato sette anni presso una vergine cristiana, notabile per la sua bellezza, che gli prestava tutti i possibili servigi, e che anche impegnavasi continuamente a procurargli i libri di cui egli aveva di bisogno. (*Sozom. l.* 5. *cap.* 6.)

S. Epifanio nato nello stesso tempo, ma che visse più di quarant'anni, ci fa conoscere nella sua esposizione della fede, che di già la disciplina era diventata più rigorosa, e che subiva cambiamenti introdotti dagli ordini monastici. » È, dice » egli (*Exp. sid. cat. cap.* 21) tra i vergini, o » almeno tra i frati, che si scelgono coloro, i qua» li si allevano per l'ordine sacerdotale . . . . . In » mancanza di questi, si scelgono tra quelli che » osservano la continenza colle loro moglj (osser» vate bene *colle loro mogli*), o che essendo ve» dovi non sono stati ammogliati che una volta. » E altrove (*Haeres.* 59, *n.* 4.) » Colui, che è am» mogliato non può essere scelto, a meno che non » osservi la continenza con sua moglie, e, quanto » a quelli che non osservano questa regola, essi » non hanno alcun canone che ve li autorizzi . . . » . . . . , e bisogna attaccarsi alla mollezza o alla » libidine, allorchè le città son troppo popolate, » o non si ponno trovare bastanti ministri che osser» vano la castità. » Egli stesso, secondo questo santo vescovo, era stato monaco, ed aveva introdotto la vita monastica a Salamina; è per cagione della mollezza, della libidine, sovente per necessità, che si ricevono ancor tanti preti non celibatarj, ed in mancanza di altri soggetti; ma egli guardasi bene dal dire che questa pratica fosse vietata dalla Chiesa, e di trattare di nicolaiti e concubinarj coloro,

che sono così ordinati: egli mostra in che consista la perfezione, egli non insiste a esigerla da coloro, che non hanno tutto il fervore delle instituzioni monacali, ciò che fa credere che i canoni, ai quali egli fa allusione, non erano che regolamenti locali.

Eusebio dimostra ancora (*Demonstr. evang.*) che dal suo tempo l'amore degli sfudj santi, e il desiderio di essere più in istato di vegliare alla condotta dei figli di Dio ne induceva molti a *preferire* la continenza. *His autem ipsis . . . . sejunctus a re uxoria victus adamatur.*

S. Atanasio per parte sua risponde a Draconzio, che aveva difficoltà di accettare il vescovato, perchè egli era stato persuaso, che non poteva farlo senza essere obbligato ad ammogliarsi, cosa di cui egli aveva l'esempio intorno ai deserti dell' Egitto. » Che questo pretesto era vano, poichè molti tra » i vescovi osservavano la continenza. » *Multi quoque ex episcopis matrimonia non inierunt . . . . . quemadmodum et vicissim episcopos patres filiorum animadvertar.* Or io vi chiedo, se per distruggere il pregiudizio di quel buon monaco, egli si contenta dirgli che alcuni dei vescovi erano ammogliati, gli altri celibatarj, non potesse piuttosto generalmente rispondergli che il matrimonio era interdetto ai vescovi, o ch' essi erano obbligati a rinunciare alle loro moglj.

Il Concilio di Gangres che si tenne nel 342, e che condannò l'errore di Eustachio, monaco greco, dice: *Si quis discernit presbyterum conjugatum, tamquam occasione nuptiarum, quod offerre non debent, et ab ejus oblatione ideo se abstinet, anathema sit:* Se qualcuno rigetta un prete ammogliato » come se il matrimonio potesse impedirgli di adem- » piere alle sue funzioni, e rifiuti di assistere al di » lui sacrifizio, ch' ei sia scomunicato. » Io vi farò osservare, che ciascuno cerca di appoggiarsi all'autorità di questo decreto di cui si presentano questi due sensi secondo la diversità delle copie, *che è stato ammogliato, o che lo è ancora.* Io non credo

che il primo sia ammissibile: imperciocchè chi sarebbe stato tanto impudente da sostenere che non si poteva ammettere al ministero un prete vedovo, dopo aver visto il testo formale di s. Paolo, *unius uxoris vir?* I partigiani di quest' opinione rigettavano essi il ministero di quegli apostoli, e primi discepoli, che sapevano essere stati ammogliati?

S. Isidoro di Pelusa verso l' anno 415, parlando della continenza dei preti nella sua settantesima quinta lettera del libro V, così si esprime: *Libido procul ac lascivia sacerdotibus dignitatem abrogat; atque hoc quidem leges et ecclesiastica instituta sanciunt, verum haud admodum tamen istud sit, quam autem ob causam, non est meum commemorare.* » La passione e gli atti carnali degradano » le dignità del sacerdozio, le leggi e le institu- » zioni ecclesiastiche lo proibiscono; ciò nondime- » no avviene, e non è mio scopo il dire d' onde » venga. »

Non è perchè le leggi, e queste instituzioni non erano perfettamente stabilite, o assolutamente obbligatorie? Questo è almeno quello che ci fa congetturare Socrate, il quale viveva nello stesso tempo, e che, riportando, *lib.* 5, *cap.* 21 *della sua storia*, che Eliodoro di Trica autore del romanzo di Cariclea avea stabilito per il primo la continenza nella Tessalia, ad esempio dei preti d' oriente che volontariamente la osservano, e senza esservi obbligati da alcuna legge, aggiunge, che molti di loro essendo nell' episcopato aveano generato de' figli; ciò, che come abbiamo veduto, era contro l' uso ricevuto nella maggior parte delle Chiese.

Ecco, signore, come fino al quinto secolo la disciplina sia stata più o meno rigorosa nelle diverse Chiese del mondo, d' onde si può conchiudere, che la legge del celibato non vi era stata generalmente stabilita.

Voi vedrete nella *Raccolta delle leggi degl'Imperatori* sopra questo soggetto, l'imperator Giustiniano confermare nel 530 i canoni che avevano inter-

detto il matrimonio dei vescovi, dei preti, dei diaconi, e dei suddiaconi anche dopo la loro ordinazione. Io avrò occasione di riportarvi ciò ch' è avvenuto nel 692 al concilio di Trullo, e come, sebbene i suoi canoni non fossero ricevuti a Roma, dopo quel tempo la Chiesa greca abbia seguito i suoi usi particolari, senzacchè le due Chiese cessassero di restare unite fino all' epoca del grande scisma, ch' ebbe luogo due secoli e mezzo più tardi.

La mia lettera prossima e le seguenti si limiteranno a porvi sott' occhio, quale sia stato il contegno, in questa materia, delle Chiese più immediatamente sommesse a Roma, ed a passare in rivista le diverse decretali, e gli ordini dei concilj.

LETTERA VII.

Nel riportarvi le leggi della Chiesa latina intorno al celibato, io spero, o Signore, che voi non perderete di vista ciò che ha già fatto parte del punto istorico di cui io non avea voluto interrompere il filo, e che vi avrete ricorso in ciò che troverete suscettibile di discussione. E' dopo il concilio di Nicea che io credo bene di riprendere la pratica della Chiesa romana. Il papa Siricio è il primo, che nella sua risposta alle lettere degli Spagnoli indirizzate da Imerio al papa s. Damaso suo predecessore, abbia stabilito una legge veramente positiva sul celibato assoluto degli ecclesiastici, imponendo con tutta la sua autorità di escludere dalle funzioni del ministero coloro che non volessero sottomettervisi. Il testo è sì evidente, che non è contrastato da veruno; la sola questione è di sapere qual fosse l' effetto di questa decretale nella sua origine, e se indirizzata ad una Chiesa particolare con ordine di pubblicarla in tutta la Spagna, nel

Portogalio, e nell' Africa, ella abbia potuto in quel tempo essere considerata come legge universale. Io sono tanto meno disposto a crederlo, che nè i concilj di Cartagine che si tennero qualche tempo dopo, nè s. Agostino non ne fanno alcuna menzione, che anzi sembrano allontanarsi in qualche punto da ciò che vi è ordinato. Dirò di più: fu quasi a quest' epoca che Gioviniano, e poscia Vigilanzio, si alzarono contro gli abusi ch' essi pretendevano trovare nelle opere surrerogatorie, e nel celibato; e s. Gerolamo, che per altro, dopo la sua intima unione con tanti illustri romani e col santo papa Damaso, non poteva ignorare ciò che succedeva a Roma, non cita in verun modo le due decretali conservate sotto il nome di s. Siricio, che erano state indirizzate alle Chiese di Spagna e di Africa, avanti la pubblicazione degli scritti di Gioviniano, e di Vigilanzio. Non sareste voi portato a credere, o che le leggi pontificali non avevano la stessa autorità che hanno avuto di poi o che s. Siricio stesso contentandosi di aver risposto agli Spagnoli, ed agli Africani, non ha cercato di dare alle sue lettere una più grande pubblicità? Queste erano forse brevi, tali che i papi ne davano ancora, e che non avendo alcun rapporto con le bolle di quel tempo, ma erano affisse *ad valvas apostolorum.* Ma sembra che allora si tenesse di già registro di tutte le decisioni pontificali; i papi seguenti ne richiamavano all' uopo il contenuto, e la santa venerazione per tutto ciò che porta l' impronto dell' antichità, avrà potuto persuadere che fossero altrettante leggi irrefragabili; se coloro che ne erano gli autori non avessero preteso di dargli questo carattere, esse non l' hanno meno ottenuto dall' attenzione dei loro successori per tirar partito da tutto ciò che poteva rilevare l' autorità della sede apostolica.

Si trovano al principio del quinto secolo delle tracce delle cure che presero i sommi pontefici a continuare ciò che era stato incominciato da s. Siricio. Il papa Innocenzo I ingiunge a Vitrio (*tom.*

IV, *con.*, *p.* 7), d'impedire che i preti, ed i levitici comunichino con le loro moglj, e nelle sue lettere a Exupero egli rinnova, e riporta la decretale di s. Siricio, aggiugnendo, che chiunque per ignoranza, *e per non aver conosciuto questa legge*, non si sarà separato da sua moglie, potrà ottenere il suo perdono; queste sono due supposizioni che concorrono in appoggio de' miei dubbj. Un prete può egli allegare per sua giustificazione la ignoranza di una legge generale? No senza dubbio; bisogna dunque che questa legge non fosse riguardata come tale, e poichè Innocenzo I non esige che questa scusa, non suppone egli, che non vi era nel patriarcato di Roma alcun' altra legge obbligatoria che avesse potuto render colpevoli coloro, dei quali qui si tratta? è così che nelle sue lettere ai vescovi di Spagna egli riporta ancor quella di san Siricio, e non vi fa alcuna menzione del concilio di Nicea, senza dubbio perchè egli non vi trovava prova della legge ch' egli sostiene solamente con delle allegorie e dei raziocinj.

L' effetto di queste leggi si fa di già sentire verso la metà del quinto secolo. Noi vediamo nel 441 un concilio d' Orleans ordinare l' assoluta continenza ai preti e diaconi sotto pena di deposizione; lo stesso ancor ne è del concilio d' Angers nel 453.

Il papa s. Ilario previene nel 465 i vescovi della provincia di Tarragona di guardarsi di ordinare delle persone che avessero sposato altre femmine men che vergini. Egli non sembra in verun modo ingiungere una continenza assoluta; il testo, se pure è fedelmente cavato dall' originale (*tom.* V, *con.*, *p.* 59), annuncierebbe il contrario. Ma il concilio di Vannes tenuto nell' anno istesso; proibisce assolutamente queste sorta di matrimonj; tanto la disciplina di allora era anco incerta.

Nel sesto secolo il concilio d' Agde nel 506 richiama le decretali dei papi s. Siricio ed Innocenzo I; quello di Gironna nel 517 ordina eziandio agli ecclesiatici di avere continuamente con loro qualcuno

cano che sia testimonio della loro continenza. E' inutile, a mio credere, che io vi faccia la enumerazione di questa quantità di concilj allora sì comuni, e che tutti sembrano copiarsi l' un l' altro. Si vede pertanto nello stesso tempo (nel 555) il papa Pelagio allontanarsi da questi principj, e permettere alla Chiesa di Siracusa di eleggere un vescovo, che avea moglie e figlj. Si fa meraviglia ch' egli tanto s' interessi di ordinare un inventario del suo patrimonio e de' suoi beni, temendo che le leggi degli imperatori non fossero violate, lasciandogli l' occasione di arricchirsi, e non gli fosse imposta qualche obbligazione rapporto alla continenza. M. Koerner non manca di valersi di questa occasione, per accusare la Chiesa di non aver fatto le sue leggi che per avarizia, come se la prima ragione da supporsi, e che non si può credere essere stata negletta, non fosse stato il mantenimento dello stato della continenza allora così fortemente stabilito nella giurisdizione di Roma; ma egli non ha voluto osservare, che a quest' epoca la Puglia, la Calabria, e la Sicilia erano ancora sotto la potenza dell' imperatore d' oriente, e che in conseguenza i decreti sopra il celibato non vi erano riconosciuti come nel resto dell' Italia; motivo sufficiente, perchè il papa Pelagio fosse meno severo ne' suoi regolamenti, e si attenesse più alla lettera dei regolamenti emessi dagli imperatori. Attenendosi a questa distinzione di patriarcati, si potranno d' altronde risolvere le difficoltà che insorgono quando si vede la Macedonia e la Tessalia sottomesse in questa materia a dei costumi più rigorosi degli altri stati della Grecia: esse erano del patriarcato di Roma, ma queste osservazioni vengono nello stesso tempo a sostenere l' opinione che io avanzo, cioè che la disciplina non era ancora uniforme, nè gli ordini dei papi riguardati come leggi universalmente obbligatorie.

Verso il fine del sesto secolo il papa s. Gregorio Magno distingue similmente i suddiaconi di

Sicilia da quelli delle altre Chiese; e lasciando con le loro mogli coloro ch' erano stati ordinati fino allora, decide che non se ne riceverà più senza esigere da loro il voto di continenza. Ma egli non fa lo stesso riguardo alle altre Chiese come si vede dalle sue lettere a Romano, al quale egli ingiunge di far osservare dappertutto le sante regole del concilio di Nicea, e i consigli di s. Agostino, in cui egli intendeva verosimilmente le leggi della continenza rigorosa. E' a suo esempio, e perchè risultava delle conseguenze sempre più incomode dell' abitazione delle mogli nei presbiterj, che noi vediamo i concilj di quel tempo, e dei secoli susseguenti insistere assolutamente sopra la separazione assoluta ordinata agli ecclesiastici; imperocchè ancor noi abbiamo osservato che fino allora accadeva ben spesso, che le mogli che erano supposte osservare la continenza, dimoravano costantemente con essi, *presbyteras*, *subdiaconas*.

Più noi avanziamo nell' esame delle decretali, e negli ordini della Chiesa romana, più vi troviamo della conformità tra di loro: sono gl' inviati della Corte di Roma che fondano, o rinnovano le Chiese d'Allemagna e d'Inghilterra; dapertutto essi vi mantengono la nuova disciplina; dapertutto essi ricevono gli ordini i più precisi di stabilirla nei luoghi ove, secondo le loro lettere, ella era quasi intieramente ignorata. S. Bonifazio trova che è una delle più grandi difficoltà che si presentino, sia nei concilj ove egli unisce gli antichi cristiani, sia nei luoghi per anco idolatri della Suabia o della Turingia, nei quali egli propaga la religione.

Io non mi arresterò molto sul tempo dei Carlovingi, e a citarvi gli uni dopo gli altri i canoni intieramente concordi dei concilj tenuti nel quinto, ottavo, e nono secolo, e credo inutile di dimostrarvi i diversi gradi di pena coi quali gli ordini minacciano gl'infrattori. Qui si puniscono chiudendosegli l'accesso agli ordini superiori; là sono ridotti agl' infimi gradi del chiericato: tantosto si pu-

niscono colla interdizione, sovente ancora colla scomunica; e dacchè una volta la distinzione dei benefizj eretti in titolo ha permesso la percezione individuale dei frutti, le rendite sono state prese, sospese, e le prebende sottomesse a tutto l'arbitrio nei diversi luoghi, ove alcuna legge non obbligava ad una pratica uniforme. Noi vedremo più avanti lo stabilimento delle pene pecuniarie, e ciò che vi sorprenderà sicuramente, delle tasse stabilite per ottenere il permesso di mantenere delle concubine, ridotte poscia in diritti fissi che ciascun prete doveva pagare prima, sia ch'ei fosse capace di questa infamia, sia ch' egli fosse per altro esatto osservatore dei canoni: ma niente deve sorprendere nei secoli di barbarie che scorsero da Lodovico Pio fino al decimoterzo secolo.

E' nell' undecimo secolo soprattutto, che le leggi non essendo ancor bene stabilite, la licenza arrivò ad un tal punto, che l'incontinenza sembrava avere occupato lo spirito di tutti i chierici; molti si ammogliavano ancora, ma il maggior numero temendo gli effetti delle leggi contro delle unioni troppo notabili per la loro pubblicità, cercavano di sottrarsi al rigore degli ordini mantenendo delle concubine (1).

Di questo si lamenta il papa Benedetto VIII

---

(1) *Allora si distinguevano, secondo il diritto romano, le mogli legittime dalle concubine, nome che si dava alle donne d' inferior condizione, e come dice un autore, di mezza età* (di mezza vigogna in vernacolo oltrepadano): focaria ad culinam concubina ad cunabulum. *(I chierici e i preti vengono accusati di essere ricorsi a due mezzi di soddisfare le loro passioni, e gli ultimi soprattutto si limitarono alle concubine.) Annullare il matrimonio legale, e allontanare le concubine, sono diventati sinonimi, prima ancora che il concilio Lateranense avesse stabilito l' impedimento dirimente.*

nel concilio ch'ei tenne a Pavia nel 1020; questo lo impegnò a rinnovare i decreti sotto un' altra forma. *Nullus presbyter, nullus diaconus, nullus subdiaconus, nullus in clero uxorem aut concubinam admittat . . . . . quod si fecerit secundum ecclesiasticam regulam deponatur.* » Che nessa- » no . . . . . degli ecclesiastici tenga moglie o » concubina sotto pena di essere destituito ». Esso li abbandona anco al braccio secolare, e l'imperatore Enrico II li sottomette alle pene civili portate dalle leggi Giustinianee. Allora incominciò a brillare co' snoi lumi s. Pier Damiano, che sembra aver preso la difesa della continenza come l'oggetto unico del suo apostolato. Egli ne forma lo scopo delle sue azioni, e s' impegna a risvegliare lo zelo di Clemente II, di Urbano II, e di s. Leone IX. Noi abbiamo sotto il suo nome un' opera di cui il titolo solo annuncia quale potesse essere allora la corruzione del clero (Gomorhea), ma non vediamo che il suo zelo sia stato allora coronato dal snccesso. I tempi difficili in cui questi pontefici governarono la Chiesa non gli permettevano di fare il bene, si potrà anco giudicare a qual grado il disordine fosse arrivato vedendo canonizzare un papa che non temeva di mettersi alla testa delle armate. Le cose non furono meglio regolate sotto Vittorio II e sotto Stefano X. Nicolò II secondò nel 1059 lo zelo di s. Pier Damiano; egli proibì nel concilio di Roma » che veruno potesse assiste- » re alla messa di un prete, che fosse conosciuto » avere una concubina; » e sotto il nome di concubina egli intende le spose *concubinam palam* DUXERIT, *aut palam* DUCTAM *non reliquerit.* Ma la simonìa e l' incontinenza si erano talmente stabilite, che i refrattarj scomunicarono il papa stesso anche in un concilio di Bâle, ed opposero ad Alessandro II successore di Nicolò II, un anti-papa, che fu il famoso Cadaloüs. Gregorio VII montò finalmente sul trono di s. Pietro, e dopo aver avuto in mano quasi tutta l' autorità nella Chiesa ro-

mana sotto i regni sì corti dei suoi predecessori, intraprese di terminare questo lungo conflitto, quale le contraddizioni aveano reso così ostinato. Niente eguagliò gli sforzi che ciascun partito fece per mantenersi ne' suoi pretesi diritti. Ma usando di tutti i suoi mezzi per consolidare, ed estendere la potenza della sede di Roma, Gregorio nato con un carattere robusto, e pieno di uno zelo ardente per la Chiesa ch' egli riguardava come il centro della potenza divina, e come tanto superiore alle instituzioni umane quanto l'anima lo è al corpo, seguì con una decisa perseveranza in tutti i punti il piano ch' ei si era formato di rendere la Chiesa indipendente da ogni autorità secolare, e l'istoria della sua vita è quella di un combattimento continuo contro la incontinenza, e la potenza dei re. Io non vi citerò alcuno de' suoi particolari decreti: il nominarveli sarebbe richiamarvi tutto ciò che poteva avvenire di più turbolento in quei tempi sciagurati; egli non fu privo nemanco di grandi virtù, motivi forse sufficienti per canonizzarlo; ma il vero amico del trono non gli perdonerà le sue follie, e il pontefice che lo ha messo nel catalogo de' santi, non ha potuto disapprovare lo zelo dei tribunali di Francia, che non hanno voluto dare alcuna esecuzione alla sua canonizzazione. Io terminerò nella seguente lettera ciò che ho ancora da riportarvi sulle leggi ecclesiastiche.

LETTERA VIII.

Voi desiderate, o signore, che io continui ad esaminare ciò che i concilj hanno deciso in differenti tempi sopra il celibato dei preti; io lo farei volontieri, se avessi da dimostrarvi qualche cosa di nuovo e che fosse propria a fissare l'opinione,

ma da che una volta Gregorio VII ebbe rassodato la sua autorità, non vi furono più concilj, più sinodi, nemmeno assemblee diocesane, che non fossero in qualche maniera dirette dai sommi pontefici; quindi alle volte vi si trovavano in persona, o vi presiedevano col mezzo de' suoi legati; alle volte essi li preparavano, e vi regolavano tutto coi loro brevi, e colle loro istruzioni, o si facevano dar conto di ciò ch'era stato decretato, censurando con rigore sia le decisioni che potevano allontanarsi dalle massime adottate a Roma, sia i vescovi e i principi che non mostravano abbastanza ardore, onde appoggiare queste massime con tutta la loro influenza e con tutto il loro potere.

Voi potete dunque pensare che i differenti canoni i quali abbiamo passato in rivista si trovano quasi parola per parola in tutti i concilj dopo quello di Clermont del quale or ora vi parlerò; e che la disciplina stabilita dal papa Siricio divenne sempre più severa. Difatti il papa s. Gregorio nella sua lettera a Pietro, suddiacono, proibisce ai vescovi di ordinare verun diacono che non avesse fatto voto di castità, quantunque questo santo papa non lasci di permettere che si elegga un vescovo di Sicilia che niega di osservarla, e di riconoscere che il costume esistesse prima di lui. Urbano II al quale devonsi attribuire tutte le disgrazie, e quel poco di bene che le crociate poterono operare, non si contentò di procurare a queste spedizioni tutte le facilità possibili colle deliberazioni prese a Clermont; ei profittò della presenza di tanti vescovi, e di tanti principi per rinnovare le leggi della santa Sede contro i preti ch' egli chiamava concubinarj, e redigere il canone nel quale l'uso delle moglj (*carnali commercio*) è interdetto ad ogni prete, diacono, o suddiacono, sotto pena per di lui parte di essere privato del suo benefizio (*canonico*). Era già stato portato lo stesso decreto al concilio di Melfi (1089), ma colla pena di deposizione (*ordinis periculum sustinebit, ab omni sacro ordine removeatur*). Se-

guendo l'ordine dei tempi, e rintracciandone ciò che è avvenuto nelle differenti Chiese di occidente, voi troverete sempre le stesse proibizioni, sovente ancora non ammesse come leggi, e delle quali si potrebbe dire con Tommasino, parlando di quella di s Leone, che rapporto ai suddiaconi, *non in unum recepta est Leonis papae de subdiaconis constitutio;* ma così voi vedrete sempre delle variazioni nelle pene stabilite contro gl' infrattori. Fu anco in quei tempi, che quegl' infrattori i quali, come osserveremo in seguito, sono stati così numerosi, furono chiamati *nicolaiti*, nome che vi raccomando di ritenere, e che è così frequentemente riunito a quello di simoniaci, contro i quali, dal papa Nicolò I nel 867 fino al decimoquinto secolo, furono fulminati tanti decreti e tante scomuniche (1). Era ben necessario, dice un autore, grande apologista del matrimonio (Zaccaria), che la Chiesa rinnovasse spesso questi canoni; giammai la licenza non era stata portata a sì alto grado, e, se si crede a Yves di Chartres, un prelato della Chiesa di Sens aveva avuto due concubine, e manteneva la terza, con la quale pretendeva di maritarsi.

La Chiesa d'Inghilterra mossa dalle lettere di Gregorio VII si era di già occupata, ad esempio delle altre Chiese, di proibire il matrimonio dei preti, che fino allora era stato in uso in quest'isola. S. Anselmo benedettino, e abbate di Bec in Normandia, indi nominato arcivescovo di Cantorbery, rinnovò nel 1104 le stesse proibizioni, e si trovano tre canoni nel concilio di Londra che contengono i principali punti della disciplina in allora stabilita. Il quinto canone dichiara inabili a dire la messa i preti refrattarj, e proibisce ai fedeli di assistervi; il sesto stabilisce, che non si riceverà in suddiacono chi non abbia professato la castità, e il settimo

---

(1) *Il diacono Nicolò è pienamente giustificato da Natale Alessandro.* (10 Saec. eccl. disser. IX.)

finalmente ordina che i figli dei preti non possono succedere ai loro padri. Ecco i decreti, che servono in qualche maniera di base a tutto ciò che è stato detto e fatto in quei tempi. Interdire più o meno i chierici ammogliati, privarli dei loro benefizj, vigilare, onde non arricchissero con le prebende ecclesiastiche i di loro figli, e finalmente prendere delle precauzioni per l'avvenire, troncando il male nella sua radice cogli obblighi del suddiaconato, era tutto quello che sembrava esser fatto di più saggio. Questi ordini non passavano senza resistenza; noi vediamo dalla loro frequente ripetizione quanto poco fossero eseguiti; ma nelle assemblee provinciali, e diocesane i vescovi volevano mostrare maggior vigore, nè era più col silenzio, ed una tacita disobbedienza, era colle vie di fatto che il clero cercava di mantenere la sua libertà. S. Altmatno di Passau, Sigifredo di Mayenza nel suo concilio d'Erford, sono assaliti in pieno sinodo dai concubinarj, maltrattati con colpi, e forzati a ritirarsi non senza, qualche volta, che si fosse sparso del sangue da una parte, e dall'altra. Per farvi meglio conoscere lo spirito di quei tempi io non posso dispensarmi di riportarvi le parole di Lambert d'Aschafembourg citate da Baronio sopra l'anno 1075 n. 17. « Questa moltitudine di » preti riuniti a Erford sentendo la lettura del bre» ve di Gregorio, gridavano a Sigifredo: ch'era » insolente per parte di un eretico, e d'una dot» trina abbominevole, l'obbliare le parole del Si» gnore che dice: *Tutti gli uomini non intendono* » *questo; chi può capire capisca* — e dell'aposto» lo: *che quegli che non può contenersi è meglio* » *che si ammogli, ec.* E' una violenza manifesta » voler forzare gli uomini a vivere come angioli, » impedire il corso ordinario della natura, lascian» do così la briglia alla fornicazione, ed all'impu» dicizia. Ma s'egli persiste nelle sue leggi ingiu» ste, noi abbiamo più piacere di rinunciare al sa» cerdozio, che alle nostre mogli, e noi vedremo

» dove troverà degli uomini simili agli angioli per » affidargli il governo dei popoli della Chiesa di » Dio ». Niente vi ha di più deplorabile di quello che avvenne nella Chiesa di Milano per lo stesso motivo; i torbidi, e gli scandali durarono molti anni; ella conta fra i suoi martiri il santo diacono Arialdo, e il prode capitano Erlembaldo immolati al loro zelo per il celibato. Questi fatti, che hanno occupato uno spazio di circa cinquant' anni, non erano solamente circoscritti nell' Allemagna e nell' Italia; la Spagna, la Francia offrirono simili scene. Io mi contenterò di riportarvi ciò che avvenne a Rouen quando, qualche tempo dopo che il papa Calisto II ebbe procurato di rimettere in vigore i canoni al concilio di Reims aggiungendo la scomunica alle pene decretate precedentemente, Godifredo, arcivescovo di Rouen volle metterli in esecuzione nel suo sinodo. Tutti i preti mormoravano; Alberto più ardito degli altri avendo alzato la voce, fu preso dalla gente dell'arcivescovo; si presero tutte quelle armi che si presentarono alla mano, e . . . . . ; ma è abbastanza parlare di questi scandali. (*Vedete Lable, tom. X, p.* 881).

Il terzo canone del primo concilio generale lateranense nel 1123 rinnovando il canone del concilio di Nicea sembra che lo abbia interpretato in favore della nuova disciplina. *Uxorum conturbernia et aliarum mulierum cohabitationem praeter quas Nicaena synodus . . . . . permisit, interdicimus;* ma il concilio di Londra nel 1125 gli diede più estensione, e vi aggiunse la pena della deposizione. Desso era presieduto da Giovanni di Crema legato del papa Onorio II, ed avrebbe senza dubbio prodotto qualche risultato notabile per questa Chiesa, se quel legato non fosse stato sorpreso una sera in commercio illecito con una donna pubblica.

Pertanto due anni dopo, un altro concilio tenuto nella stessa città, non lasciò d' incrudelire ancora con più rigore, aggiugnendo alla privazione dell'

ordine e del benefizio, la pena di essere bandito dal coro, e quella dell' infamia.

Noi vediamo la Chiesa fare un passo di più nel concilio presieduto a Reims dal papa Innocenzo II nel 1121. Queste sorte di matrimonio (non era più un concubinato) vi sono annullate, *contra ecclesiasticam regulam*, (non è più *divinam* o *apostolicam*) *contractum.*

Il papa diede più forza a questo canone nel secondo concilio lateranense tenuto nel 1139 Egli lo estese ad ogni genere di persone allora dedite alla continenza. *Episcopi, presbyteri, diaconi, subdiaconi, regulares canonici, et monachi, atque conversi professi, qui sanctum transgredientes propositum uxores, sibi copulare præsumpserint, separentur.* » Noi vogliamo che i vescovi (ve n' erano ancora in quel caso ?) i preti, i diaconi, i sud» diaconi, canonici regolari, i monaci, e i conversi » professi, che hanno trasgredito il santo voto della » continenza siano separati (dalle loro mogli.)

Si potrebbe da quello fare induzione, che anche a quest' epoca molti di questi incontinenti credevano di trovare una scusa nell' unione conjugale. Infatti era col favore di questo solo pretesto, ch' essi poteano resistere con qualche apparenza di diritto, e noi vediamo che questa opinione non era anco stata sradicata duecento anni dopo. Giovanni Lailier licenziato di Sorbona, la sosteneva ancora nel 1486. » Se, diceva egli, un prete si ammogliasse clan» destinamente, e mi domandasse l'assoluzione, io » non gliela negherei. Perchè se ne farebbe delitto » a quelli di occidente? » E' dunque per levare quest' ultimo appoggio ai dissidenti che il concilio lateranense continua a spiegarsi in una maniera più precisa, e dice: *Hujus modi namque copulationem quam contra ecclesiasticam regulam (non contra jus divinum, nè contra apostolicam institutionem·) constat esse contractam, matrimonium non esse censemus. Qui etiam ab invicem separati pro tantis excessibus pœnitentiam agant.* » Imperocchè noi

» non consideriamo come un vero matrimonio que-
» sta unione, che si sa essere stata contratta con-
» tro le regole ecclesiastiche. Siano adunque sepa-
» rati (dalla Chiesa), e facciano penitenza per e-
» spiare un tanto eccesso. » Ecco secondo la dottrina la più comune, la prima legge della Chiesa, che stabilisce l'impedimento dirimente dell'ordine, quantunque sianvi dei teologi che vogliano attribuire lo stesso effetto alle costituzioni di Urbano II. Tuttavia vi è luogo a credere che essendo il matrimonio nell'opinione quasi generale un' unione di diritto naturale superiore a tutte le leggi positive, seppesi lungo tempo nella Chiesa preferire il mezzo più antico di prevenire il male, lasciando sussistere il matrimonio, ma privando dei diritti annessi agli ordini sacri coloro che l'avessero contratto contro i divieti allora in uso; imperocchè voi avrete potuto osservare, che la deposizione e la degradazione furono le pene comunemente inflitte fino al tempo del papa Gregorio VII. Ciò che vi sorprenderà ancora, si è il vedere uno dei motivi della legge che pronuncia l'impedimento dirimente: esso è fondato sulla supposizione del matrimonio contratto coll'ordinazione tra la Chiesa e 'l prete o 'l diacono. Poscia, per una specie di bigamia, si è ancora ammogliato il prete con la Chiesa particolare, della quale egli riceveva il titolo: indi è stato d' uopo maritare le vergini stesse, e i mistici gli hanno dato per isposo Gesù Cristo. Io mi asterrei di riportarvi queste cose, se tali misticità non fossero state seriamente allegate dai canonisti. Pertanto Innocenzo III parve usare indulgenza verso il clero della Dalmazia. I suoi legati decretarono, nel sinodo che vi si tenne nel 1199, che i preti, e i diaconi, i quali prima dell'ordinazione non avevano fatto voto di castità d' avanti al vescovo, potessero conservare le loro mogli, ma non restare nel loro posto. Nello stesso tempo un concilio di Allemagna presieduto dal Cardinale di Porto, legato del papa, si contenta di ordinare la deposizione contro coloro che

non abbandonassero le loro mogli, e 40 giorni di penitenza per coloro che cambiassero vita. Qui non trattasi nè di scomunica, nè di dichiarazione di nullità del matrimonio; e lo stesso papa consultato dal vescovo di Upsal in Isvezia, il quale allegava il privilegio che avevano i suoi preti di potersi ammogliare (1) risponde (Reg. 26, ep. 118): *de presbyteris Sueciæ certum non possumus dare responsum nisi viderimus privilegium.* » In quanto ai preti » del regno di Svezia, noi non potiamo decidere » la vertenza se prima non abbiamo veduto il pri- » vilegio sul quale si fondano. »

Dal principio del 13.mo secolo i reclami dei popoli, e dei principi cambiarono l'aspetto della questione, e la santa sede, come anco la Chiesa dopo di avere imperiosamente comandato il celibato, e trovato il mezzo di farsi ajutare dalla potenza secolare nell'esecuzione dei canoni, fu in qualche modo costretta a tenersi sulla difensiva, ed impiegare tutti i suoi mezzi per mantenere nel suo vigore una disciplina sempre più decaduta nell'opinione. E' vero che le massime stabilite in allora, rendendo, per così dire, il sommo pontefice arbitro di tutto quello che concerneva la Chiesa, le opposizioni diminuirono sensibilmente. Avanzare una proposizione contraria alle opinioni stabilite, era, quant' esser sicuro di vedersi qualificato di eretico, ad esporsi a tutti i pericoli di questa pericolosa denominazione.

---

(1) *Questo privilegio era senza dubbio di seguire la chiesa greca. Magno parlando del concilio di Schweningen, dice:* Cardinalis intentio erat revocare Suecos, et Gothias a schismate Græcorum, in quo Sacerdotes, ductis uxoribus, consensisse videbantur. » *L'intenzione del Cardinale era di richia-* » *mare i Svedesi, e i popoli della Gozia, dallo* » *Scisma de' Greci, che i loro preti parevano a-* » *vessero adottato, prendendo moglie.* »

ne. Così fra gli antagonisti della Chiesa, non si contano prima, che degli spiriti i più riscaldati di quel tempo, e che per altre proposizioni più contrarie ancora alla credenza, ed alla pratica della Chiesa furono con' giusto titolo dichiarati eretici, e divennero oggetto tale di orrore alla maggior parte dei cattolici, che la loro autorità, lungi dal nuocere alla causa del celibato, non la rese che più vittoriosa. Io mi contenterò di citarvi gli Albigesi, gli Enriciani, i poveri di Lione, i Vodesi, che sparsero i loro diversi dogmi in una parte dell'Europa. Viclefio non tardò a seminare la stessa dottrina in Inghilterra, e siccome egli aveva più cognizioni, e maggior dialettica de' suoi predecessori, ei fece una più grande sensazione. Così i numerosi concilj uniti per causa dei differenti errori, non mancarono d' inviluppare indifferentemente tutti gli avversarj del celibato dei preti nella sua condanna. Non era dunque più col nome di *nicolaiti*, che aveva da lungo tempo perduto quanto gli si era attaccato di odioso, fu con quello di nuovi Settarj che fu infamato ogni discorso, ogni scritto, ogni azione con la quale gli anti-celibatarj cercassero di sostenere la loro opinione.

Non lasciossi pertanto di sentire la differenza essenziale che esisteva tra l' una e l' altra dottrina. I teologi, e i principi ebbero bentosto il credito di separare questa causa da quella degli eretici, di discuterla nei loro libri, e di chiedere ch' ella fosse discussa di nuovo nei concilj. Vedesi dal concilio lateranense sotto Alessandro III nel 1179 che allora le più serie rappresentanze erano già state fatte sopra le conseguenze di una legge così universale; si espongono amare lagnanze, e coloro i quali non possono osservare la continenza cadono, per mancanza del rimedio indicato da s. Paolo, negli eccessi che la natura abborre, e che non possono essere, che le conseguenze di un' estrema corruzione di cui la forza non conosce più i limiti. E' a questi eccessi che il concilio attribuisce gli effetti della

collera di Dio, il quale allora castigava la Chiesa colle incursioni degl' infedeli. È forse questa considerazione che impegnò il papa ad essere meno rigoroso verso gli abitanti dell'ardente territorio della Calabria, e a non incrudelire contro i preti che in questo paese conservavano le mogli sposate prima dell' ordinazione. *Bisogna*, dic' egli, *soffrire un mal minore, onde non ne avvenga un maggiore.*

Voi dovete vedere, o signore, da questa esposizione, quanto fin d'allora la disciplina sia stata vacillante, mal osservata, e mitigata secondo le circostanze. In un' altra lettera vi farò conoscere la serie delle leggi ecclesiastiche sopra il celibato dei preti: essa diventa sempre più la storia della corruzione di quegli infelici tempi.

Intanto sono ec.

LETTERA IX.

SIGNORE.

Io vi confesserò che sono commosso dalle triste riflessioni che fa nascere il risultato di ciò ch' io vi ho detto fino adesso relativamente al celibato dei preti; ma puossi in una storia dissimulare ciò che vi ha di odioso, e rivoltante? Posso io permettermi di non riportare, per una molle e colpevole reticenza, fuorchè quello che alletta gradevolmente lo spirito, nè può offrire che modelli di virtù e di perfezione? Io sono sovente nel punto di lasciare la penna, e mi rimprovero la facilità con la quale ho corrisposto ai vostri desiderj; ma io forse farò un bene qualunque senza saperlo; non vi ha che questa sola idea, la quale possa impegnarmi a continuare il lavoro che ho intrapreso.

Noi abbiamo veduto aggravarsi il giogo a misura che la potenza della Chiesa aumentavasi, e che la sua autorità acquistava maggior forza sopra i cristiani di ogni nazione. Ora che la Chiesa comincia ad essere attaccata da tutte le parti, le opinioni, finora compresse, rincominciano a dilatarsi fino all'effervescenza, e le discussioni occuperanno il posto della cieca obbedienza, che era stata l'unico mezzo di godere qualche tranquillità. Sarà anco nella classe dei difensori nati della Chiesa in quella dei dottori creati nelle scuole celebri, e sotto l'autorità del papa, negli scritti dei fratelli mendicanti che facevano la sua milizia più fedele, che noi troveremo gli argomenti dei quali servonsi ancora tutto dì gli anti-celibatarj. Riprendiamo il filo del nostro esame.

Appena Giovanni Viclef comparve, le sue proposizioni divenute celebri, per la sua condanna trascritte da tutti i partiti, e comunicate ancora ai teologi cattolici per ottenerne la confutazione, diedero luogo a nuove ricerche, fecero ricorrere alla storia della Chiesa primitiva, e ricavare dai monumenti conservati nelle biblioteche, quella luce, che fino allora era stata sepolta sotto l'enigma. Si volle assicurare se l'antichità avesse avuto precisamente gli stessi usi, le stesse opinioni che Viclef pretendea di ristabilire. L'autorità, l'autenticità, il senso dei libri furono esaminati con maggior attenzione; fu allora che nacque la vera critica: ma solamente lungo tempo dopo si potè dargli il nome di sana; e questo è nuovo metodo di ricorrere alla sorgente; mentre fino allora erasi contentato delle *catene*, delle *somme* e del libro delle *sentenze*, per disputare sopra le entità, ed altre chimere metafisiche, o copiare ciecamente tutto quello che si trovava nelle antiche compilazioni spesso infedeli: è, diss'io, questo metodo, che portando maggiori lumi nelle discussioni, influì sulla maniera di trattare la questione del celibato. Voi sapete come la dottrina di Viclef passando dall'Inghilterra nell'Ale-

magna, poscia nella Boemia, e sollevandosi i popoli contro la credenza puramente passiva introdusse a poco a poco la mania delle dispute, fomentata dall' ozio de' chiostri e dal furore degli scolastici di argomentare *pro* e *contra* sopra ogni sorta di materia. Viclef aveva attaccato la Gerarchia, egli esigeva la santità del ministro per l' efficacità del sacramento: di là ne venne necessariamente l' esame della condotta del Clero, e la censura della sua incontinenza, la ricerca del rimedio e l' espediente che presentava la risorsa del matrimonio dei preti; tale fu la serie delle questioni che agitarono tutti gli spiriti, e può dirsi che allora tutti i teologi più illuminati inclinavano a pronunciare contro il celibato forzato, come soggetto a troppi inconvenienti.

Era in quel tempo, che il gran scisma di occidente, rallentando anco di più i legami della disciplina, fece maggiormente sentire la necessità di una riforma salutare. *Riforma della Chiesa nel suo capo, e ne' suoi membri* divenne il grido generale di tutti i partiti. Si volle procedervi, e si credette trovarne i mezzi nella convocazione di un concilio generale. Costanza, Firenze, Pisa, Basilea rimbombarono di rimproveri sulla vita scandalosa degli ecclesiastici. Gli scritti dei più saggi, dei più santi dottori ch' esistessero a quest' epoca ne fanno delle prove moltiplicate; Gerson, Clemangis, Zarabella proposero dei mezzi di rimediare a questi disordini, si dichiararono per il matrimonio dei preti, e persisterono in questa opinione, solo propria, dicevan essi, a introdurre una riforma generalmente desiderata.

Niente di più chiaro, di più preciso, quanto quello che dicono quest' illustri teologi su questo punto, niente di più decisivo quanto il loro suffragio per far conoscere i sentimenti della più sana parte del clero in cui essi vivevano. Io vi prevengo, che, non potendo procurarvi facilmente le loro opere, ricerchiate nella storia dei concilj di

Lenfant i diversi testi ch'egli riporta, e che sarebbero troppo estesi per entrare in una lettera.

Clemangis tra gli altri parla dei disordini del suo tempo in una maniera che io non credo di dovervi trascrivere che in latino. *Taceo de fornicationibus et adulteriis clericorum a quibus qui aliaeni sunt probre caeteris atque ludibrio esse solent, nam spadones et sodomitae appellantur. Denique laici usque adeo persuasum habent nullos caelibatas esse, ut in plerisque parochis non aliter presbyterium velint nisi concubinam habeat. Quo vel sic suis sit consultam uxoribus, quae ne sic quidem usquequaque sunt extra periculum* Chi non avrebbe in questo stato di cose detto con l'energia dell'indignazione della quale era animato Enea Silvio: *fortasse non esset pejus sacerdotes, quamplures uxorari, quoniam multi salvarentur in sacerdotio conjugato, qui sterili in presbyteratu damnantur.* » Forse non sarebbe tanto male che i preti si ammogliassero; perchè molti si santificherebbero nel » sacerdozio col matrimonio, che si dannano nel » celibato.

Ma rammentatevi, o signore, quanto poco queste celebri assemblee abbiano corrisposto ai voti dei fedeli, e come dopo aver trattato alcuni affari generali, come dopo avere inutilmente faticato a pacificare l'Alemagna con la condanna di Giovanni Hus, e di Gerolamo di Praga, a riunire i greci alla Chiesa latina, e calmare lo scisma d'occidente con delle deposizioni, e delle creazioni di papi, si terminò col rimettere ai papi stessi la cura del materiale della riforma, e come questi evitarono sempre di fare dei regolamenti salutari, che dovevano così applicare a loro stessi. Allorchè lo scisma fu calmato, e i papi furono reintegrati nei loro diritti, dessi si occuparono di rassodare questa potenza temporale, di cui l'abuso aveva cagionato tanto strepito, e non temettero di entrare in tutte le guerre che desolarono la cristianità. Finalmente Alessandro VI . . . . . ma dovevansi da lui

aspettare delle leggi sulla continenza? Sareste voi sorpreso di vedere che sotto un pontefice così rinomato, la castità fosse bandita da tutto il mondo cristiano? e che venti anni dopo sotto Leone X i pretesi riformatori di Alemagna, di Svizzera, di Francia, d' Inghilterra, e di tutto il Nord fossero favorevolmente ascoltati nelle loro declamazioni sull' inutilità dei voti, sulla necessità dell' abolizione delle obbligazioni monastiche, o del celibato del clero?

Così fu preparata la decisione del concilio di Trento, decisione troppo lungo tempo aspettata, troppo lungo tempo sollecitata, e che corrispose così poco ai desiderj tanto altamente manifestati per l' abolizione delle leggi della continenza.

Basta solo avere una debole conoscenza di ciò che avvenne prima e dopo questa celebre assemblea, per giudicare quanto vi fosse luogo a credere, che si farebbe qualche mitigazione al rigore dei canoni precedenti. Aprite gli *annali delle Corti, e quelli della Chiesa*, e voi vedrete che la maggior parte de' principi, e fra gli altri l' imperatore, e il duca di Baviera insistettero fortemente sul matrimonio dei preti; che i loro ambasciatori, e i teologi dell' imperatore, i quali erano allora a Inspruk, dichiararono di non conoscere altri mezzi per prevenire gli effetti di una scissione generale in Alemagna, e che i Francesi con il cardinale di Lorena alla testa, non aspettavano che il momento di una decisione favorevole per andare più oltre, e proporre il matrimonio di un prelato della casa di Francia.

Io non vi parlerò degl' intrighi prestati in allora alla corte di Roma, delle viste politiche che vi si supposero. Vi basti sapere che allora fu proclamata questa legge formale sì rispettabile in tanti riguardi per tutti i cattolici, e della quale io esaminerò in seguito l' immutabilità. » Se qualcuno » dice, che i chierici, i quali sono negli ordini, » o i religiosi professi possano contrarre matrimo-

» nio . . . . . sia scomunicato. » Questa decisione non sembra ella al primo colpo d'occhio rispondere a tutte le questioni? e non si penserebbe che basta rimettervi i cattolici, senza occuparsi, come io faccio adesso, in considerare la cosa più a fondo? Nò, meglio sarebbe, o signore, di osservare con Van Espen, *P.* II *tit.* XIII *c.* 5 *n.* 14, che il concilio si serve delle espressioni *lege ecclesiastica vel voto,* perchè i teologi non erano d'accordo sulla natura dell'obbligazione. Ora voi sentite bene, che s'ella non è che di legge ecclesiastica, la legge può essere rivocata; e che s'ella non è che l'effetto del voto, la Chiesa può egualmente rivocare i regolamenti che hanno ordinato di farlo, ed accordare nella sua saggezza, e come è avvenuto qualche volta, delle dispense a coloro che l'hanno pronunciato. Ecco perchè, comunque fosse la mia opinione personale nel principio di queste lettere, io ho creduto non dovervi negare gli schiarimenti che mi avete domandato.

Montaigne che viaggiava in Baviera nel 1580, e per conseguenza diecisette anni dopo il concilio di Trento, ci dimostra quanto lieve effetto avesse prodotto la decisione dei padri. » I gesuiti, dic'e-» gli, che governano molto in questa contrada, han-» no mosso un grande scompiglio, e che li fa odia-» re da tutto il popolo, per aver fatto costringere » i preti di scacciare le loro concubine sotto gran-» di pene, ed a vedernele poi ingrossare; sembra » che ciò anticamente fosse così tollerato, ch'essi » ne usavano come cosa legittima, e sono ancor » dietro a farne delle istanze al loro duca » (1).

Io non renderò questa lettera più lunga riportandovi minutamente tutti i canoni dei concilj particolari tenuti dopo quello di Trento.

In Italia, in Francia, in Ispagna, in tutta la

---

(1) *Viaggi di Mortaigne, ediz. di Querlon, tom.* I, *p.* 120.

cattolicità si è riguardato il decreto di questo concilio come il fondamento di tutti i regolamenti che sono stati pubblicati in seguito. Io adunque terminerò qui questa parte delle mie ricerche relative alle leggi della Chiesa per passare ad altri oggetti.

Frattanto sono ec.

LETTERA X.

SIGNORE.

Io avrei passato in rivista i canoni dei concilj generali e particolari, unicamente perchè in materia di fede e di disciplina, diventano i primi la legge comune di ogni cattolico, che oltre l'autorità della sacra scrittura risguarda come regola di fede, e di costumi ciò che la Chiesa come tale ha deciso nelle sue sante unioni; poscia sarei venuto alle decisioni dei papi, i quali sebbene sottomesse ai canoni, secondo la Chiesa gallicana, hanno pertanto assai grande impero sopra i fedeli, sia per comporre gli spiriti nelle materie fino allora indecise, ed esigerne almeno un' umile sommissiome, fino a che la Chiesa abbia parlato; sia per confermare colla loro autorità ciò che può essere dubbio nelle questioni di morale; sia finalmente per richiamare al dovere, con paterne ammonizioni, coloro, che se ne fossero allontanati; ma io non ho potuto separare questi differenti decreti, poichè vi ho fatto vedere, che dopo s. Siricio l'opinione dei papi relativamente al celibato era diventata comune a quasi tutti i concilj Mi resterebbe dunque da esaminare tanto i loro scritti, che la loro condotta personale: ma io credo inutile di occuparmene qui, e di esaminare certi fatti, come il matrimonio di s. Clemente, e

di alcuni altri sommi pontefici dei primi secoli della Chiesa. Non mi fermerò d'avantaggio sopra la questione di sapere se il papa Adriano che reclamò sua moglie e sua figlia sottrattegli da un uomo di qualità, continuasse sempre ad avere un intimo commercio con la prima. Queste sono discussioni alle quali si attaccano, per predilezione, gli inimici della santa Sede: desse hanno sì poca importanza, che la favola della papessa Giovanna, e la loro dissoluzione non ha che assai lieve rapporto con lo stabilimento delle regole generali riguardo all'uso di tutta la Chiesa. Io passo adunque all'esame del sentimento dei padri, tanto più che non ho finora avuto occasione di parlarne con molta estensione.

Nelle diverse materie di morale in cui s'invoca il sentimento dei padri, reca meraviglia il vedere gli uni portati ad un' estrema indulgenza, che è quasi connivenza, gli altri portare il rigore ad un eccesso, e sembrano sovente esigere più, che attender si può dalla debolezza umana.

Questi diversi tratti d'indulgenza, e di severità sembrano avere egualmente servito alla di loro santificazione, ed a quella dei popoli affidati alla loro cura; ma senza attribuire assolutamente al clima una influenza necessaria sopra i caratteri e le passioni, oserò io comunicarvi una riflessione, che ho sovente fatto? Ella è, che quasi sempre trovasi maggior dolcezza negli orientali, maggior rigore presso gli occidentali, soprattutto fra gli africani; che questa dolcezza degenerando più o meno in mollezza, si ritrova nello stile, nei costumi, nelle azioni ordinarie della vita, e che si riscontrerà negli scritti di un s. Basilio, di un s. Grisostomo un amenità che forma un perfetto contrasto con lo stile duro e robusto di Tertulliano, di Origene ec. Io lascio a voi terminare il paralello, che qui sarebbe fuor di tempo; ma in generale desso potrà guidarvi nei giudizj che dovrete portare sopra il sentimento dei padri, il quale si confermerebbe anche dalla natura delle eresie, e delle opinioni,

sulla grazia, che sonosi vedute comparire dall' uno all' altro emisfero. Forse queste riflessioni serviranno a levare le contraddizioni che voi trovaste nella materia del celibato, come in tutte le altre. Forse dessa si applicherebbe con minor successo alla differenza dei tempi in cui i costumi, i pregiudizj, gli studj hanno esercitato una influenza particolare. Permettetemi, signore, di rammentarvi qui una essenziale distinzione, e che si perde troppo spesso di vista nel calore del raziocinio; ella è diversa cosa il domandare: *Se è permesso ai preti di ammogliarsi dopo l' ordinazione;* diversa l' esaminare *se essi possono continuare a vivere con le moglj che avevano prima di essere promossi all' ordinazione:* ed è quest'ultima questione che noi tratteremo nella presente lettera; ed in questo ci riporteremo ai padri dei primi secoli.

Vasquez e Basilio Ponzio i quali pretendono che la continenza dei preti sia d' instituzione apostolica, convengono, che nei primi secoli vi fu molta indulgenza, e che quasi abitualmente si dispensava nelle Chiese d' oriente. Altri teologi non meno rigorosi, non temono dire, che gli apostoli avevano bene previsto, che atteso il gran numero di vescovi, di preti, e di diaconi, dei quali le Chiese avean bisogno, sarebbe molto difficile ch' essi potessero osservare la continenza, ritenendo presso di loro le moglj. Voi vedete, ch' essi distinguono la Chiesa d' oriente da quella d' occidente, che, come osservava, è sempre stata molto più severa (1). Questa

---

(1) *Questa severità attribuita soprattutto agli Africani non impedisce di credere che il celibato dei preti non vi fosse stato una legge comune; imperciochè a giudicarne dal libro di Tertulliano a sua moglie, non sembra che vi si abbia osservato il celibato, ei gli dice:* Quanta continentia potes post excessum (mortem) nostrum renuncies nuptiis: » *Rinunciate al matrimonio dopo la mia mor-*

osservazione ci dà la facilità di accordare la pratica delle diverse Chiese. Ora aggiungono questi teologi (Zaccar. c. 3), i vescovi rilassandosi a poco, a poco, si terminò col non dimandare più dispensa, e così s' introdusse il costume delle Chiese d' oriente, e che si è conservato fino adesso.

Per istabilire la regola come apostolica, è dunque stato d' uopo supporre ch' ella fosse mitigata da una dispensa fondata sulla previdenza degli apostoli; ma non sarebbe stato più prudente il non fare la legge, o quello non fa presumere che la legge non sia stata veramente apostolica, e che questa pretesa dispensa non sia che una supposizione?

La Chiesa di Alessandria sembra avere conservato ai preti il permesso di poter conservare le loro mogli. S. Clemente Alessandrino risponde agli Encratiti che distruggevano il matrimonio: *Unius quoque uxoris virum admittit Paulus seu sit praesbyter, seu diaconus, seu laicus sine reprehensione utens matrimonio:* » S. Paolo ammette al numero » dei cristiani sia come prete, sia come diacono, » o come semplice laico, l' uomo che contentan- » dosi di una sola moglie, usa santamente dei di- » ritti del matrimonio ». Origene stesso, che fece sì grande sagrifizio all' amore della continenza, non ne riguarda il precetto come apostolico; egli si contenta di dire, che gli sembra più conveniente: *Videtur mihi quod illius solius est offerre sacrificium indesinens qui indesinenti et perpetuae se devoverit castitati.* Questo padre al pari degli altri

---

» *te, fintanto che voi avete il dono della continenza* » *necessaria.* » *Quando, persuadendola a non rimaritarsi, gli riporta molti esempj di persone maritate che osservano la continenza per mutuo consenso, egli non parla nè di lui stesso, nè di una legge, che vi obbligasse i preti. Egli dice all' opposto:* quod in matrimonio non valemus in viduitate sectemur. » *Facciamo nello stato vedovile quello* » *che non abbiamo potuto fare nella nostra unione.*»

successorri di Nicolò I, tira questa conclusione del precetto dell' apostolo: *Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus ut vacetis orationi*: Ma se l' apostolo si serve del termine fraudare, bisogna convenire, ch' egli riguarda l' uso del matrimonio, come un diritto scambievole, ed inalienabile; ora chi potrebbe in questo senso dire dopo l' apostolo; di obbligarsi a defraudare per sempre i suoi doveri: *Vos Sacerdotes fraudare non ad tempus, sed pro semper*? Non è molto che i maestri della vita spirituale abbiano qualche volta permesso, che *ex consensu* il marito e la moglie rinunciino per sempre ai loro diritti, come si sa che fecero l' imperatore Enrico, e santa Cunegonda, senza che facciasi, per un' intiera classe di fedeli, una legge generale di questa fiode? Noi abbiamo parimente veduto Eusebio (*demonstr. evang.*) fare la stessa osservazione: *Decet eos qui sacrati sint continere se ipsos a commercio uxoris;* uso lodevole dice un teologo francese; ma vi è differenza da un uso a una legge, e soprattutto a una legge apostolica. Così Graziano non esita di dire (Dist. 3.): *cum nondum esset institutum ut sacerdotes continentiam servarent:* » Quando non era auco stabi- » lito che i preti fossero obbligati di osservare la » continenza. » Oppur d rassi che questa legge era del numero di quelle, che non erano fatte che per un tempo, come quella dell' astinenza dal sangue e dagli animali soffocati?

S. Epifanio, che riporta i sentimenti della Chiesa cattolica, dice in termini formali, *che laddove i canoni sono osservati a rigore, la Chiesa non ammette agli ordini se non coloro, che sono vedovi o rinunciano ad ogni uso di matrimonio;* non basta, aggiung' egli, di non esser bigamo, bisogna osservare la continenza, e s' egli confessa (*eresia* 59) che alcune Chiese usano diversamente, ghelo rimprovera come una grande rilassatezza.

S. Gerolamo scrive a Oceano, rapporto al matrimonio del vescovo Garterio: *Praecipit apostolus ne ean-*

eandem licentiam quam judaei sibi vindicent Ecclesiae sacerdotes, ut singulas uno tempore uxores habeant. » L'apostolo non accordando ai preti la » bigamia permessa ai giudei, vuole che i ministri » della Chiesa non abbiano che una sola moglie » nello stesso tempo. »

In tal guisa discutendo la questione con un vescovo, egli interpreta in un senso ben mite il precetto dell'apostolo, differente assai in allora dallo scrittore violento e trasportato che in lui ravvisiamo, quando attacca Vigilanzio, e Gioviniano; imperciocchè questo era il debole di s. Gerolamo, di essere poco ritenuto nelle sue discussioni con quelli dei quali attaccava i sentimenti; non è che io voglia dire che questo santo dottore si lasci trasportare dal suo zelo fino alle palpabili contraddizioni; io credo all'opposto, che leggendo queste parole a Vigilanzio: *Quid facient orientis Ecclesiae, quid Ægyptus, et sedes apostolica, quae aut virgines clericos accipiunt: aut si uxores habeant, mariti esse desinunt;* Voi vi persuaderete facilmente che qui egli parla di una continenza volontaria, e vuole semplicemente dimostrare, che la continenza era una virtù rispettata nella Chiesa, poich'ella non temeva di scegliere dei ministri in quelli che la praticavano. Egli non dice tutte le Chiese, egli ne cita alcuna dei tre patriarcati; dal che voi concluderete con ragione, che almeno un gran numero di Chiese avevano di già questa pratica, e se, per queste tre Chiese egli intendesse i tre patriarcati di Roma, di Alessandria, e di Antiochia, egli parlerebbe allora di una gran parte dalla Chiesa, e non di tutta la Chiesa, come pretende Tommasino. Si può per altro vedere dal seguito di questo trattato, che s. Girolamo riconosceva, che molte Chiese agivano diversamente.

» L'apostolo, dice s. Grisostomo, non esige che » tutti i vescovi e i preti siano ammogliati, quando dice: *Unius uxoris vir;* egli non parla qui di » quello, che deve farsi rare volte, e che è un

» donò di Dio come la castità, ma di quello che » deve farsi frequentemente e comunemente ». Egli pretende che l' apostolo qui parli in opposizione a ciò che si faceva sotto la legge: *Judaeis quippe licitum erat etiam secundo matrimonio jungi, et itidem duas habere uxores*; » perchè la bigamia e le » seconde nozze erano permesse ai giudei. » Voi sapete che questo raziocinio è stato messo in ridicolo, perchè ne verrebbe, che l' apostolo designava, o ammetteva dei cristiani i quali conservavano legittimamente due mogli, ciò che non è giammai stato permesso nemanco a quelli, che avendo avuto queste mogli prima del battesimo, avessero voluto conservarle. Ma si può supporre qui che s. Paolo parli dei nuovi convertiti, dei quali molti dovevano essere stati bigami, quindi niente vi era di ridicolo. S. Gregorio Nisseno, quale colla santità dei suoi costumi, e colla purezza della sua dottrina illustrò di molto la Chiesa d' oriente, dice Niceforo, riportando le parole di s. Gregorio Nazianzeno non la cedette in nissun conto a suo fratello quantunque fosse ammogliato. Vedesi ancora, che san Gregorio Nazianzeno invece di biasimarlo perchè non aveva preso il partito della continenza, sembra al contrario di non poter dissimulare gli elogi di Teosebia sua moglie, *Sacerdotis conjugem magis mysteriis dignam.* Io potrei anco percorrere almeno lo spazio di tempo in cui i costumi della Chiesa eransi conservati in tutta la sua purezza; nè ancor sembrava volersi tanto aggravare il dolce e lieve giogo del cristiano. I Gauli mi fornirebbero non solamente di testi formali dei padri in favore del matrimonio dei preti, ma ancora di grandi esempj nelle persone dei vescovi celebri per la sua santità, dei quali vi ho già parlato. Io mi ricordo di aver letto con maraviglia nelle opere di s. Ilario di Poitiers le lettere ch'ei scrisse a sua moglie (Abra io credo), ed a sua figlia, e come egli non le abbandonò, che per andare in esilio; io non conosceva ancora in allora che la scorza della dottrina

ecclesiastica, e non m'immaginava simili fatti nella vita di un grave personaggio. Io ho veduto onorare religiosamente nella Chiesa di Toul, le ceneri del celebre s. Evre vescovo di quella città, del quale non è incerto il matrimonio. Io potrei ançora citarvi dei personaggi non meno illustri, s. Paolino, s. Sidonio Apollinare di Clermont; e se io fossi presso la mia libreria, vi farei osservare nei loro scritti, ed in quelli dei loro amici delle particolarità delle quali ho appena potuto conservare la memoria.

Voi pensate, Signore, che tali fatti raccolti in una corrispondenza autentica debbano essere di un gran valore in una materia, in cui tante persone si contentano di cumularne dei testi dubbj, dei quali cercano di prevalersi in una maniera più o meno sofistica. In quanto a s. Ilario, io vi ho ricordato, lettera IV, questi versi così belli del Mantovano nell' elogio di questo padre:

» *Non obstitit uxor*
» *Legittimo conjuncta thoro*
» *Non horruit illa*
» *Tempestate deus thalamos, cunabula, taedas.*

Passando da questi santi padri ai teologi io vi metterò ancora sott' occhio alcuni testi presi fra quelli, che anco dopo i rigorosi regolamenti dei papi s. Siricio, Nicolò ec. hanno esposto la dottrina comune della Chiesa nei loro scritti. Siccome il papa s. Siricio governò la Chiesa romana al tempo di s. Gerolamo, è dopo quest' epoca che la disciplina deve aver cambiato in questo. Secondo gli anticelibatarj, mi sembra inutile di esaminare i sentimenti di s. Leone magno, di s. Gregorio I, di s. Ambrogio, e di s. Agostino, che ciascuno dei partiti procura d'interpretare in suo favore.

Ma prima di entrare in un più minuto dettaglio sulle opinioni dei teologi, sarebbe forse meglio di farvi osservare, che la maggior parte degli storici

dell' età media, tutti i vescovi, preti, o frati, e personaggi i più dotti de' loro tempi si accordano a riportare l'instituzione del celibato generale al papa Gregorio VII o Ildebrando, come piace chiamarlo. Questo è quello che io facilmente vi proverò, e del quale voi stesso potreste convincervene, se foste al caso di procurarvi le Croniche di Sigiberto, di Gemblours, di Giovanni Aventino ec., e Polidoro Virgilio nelle sue *nuove invenzioni* non esita di avanzare (lib. 4, c. 4), che non è se non dopo Gregorio VII, in cui a forza di decreti si è arrivato a privare i preti d' occidente della facoltà del matrimonio. Voi vedreste, scorrendo questi autori, come provano, che seguendo essi costantemente i loro primi andamenti, e profittando con destrezza dell' influenza, che i legati avevano nelle differenti corti, i papi abbiano saputo far ricevere questi decreti tantosto in Alemagna, indi in Inghilterra, in Polonia, in Isvezia, in Danimarca. S. Bernardo, quel grande apostolo della vita religiosa, e che egli stesso diede esempio di una sì perfetta continenza, non teme di attribuire i disordini del clero del suo tempo alla facilità colle quale erano ammessi agli ordini degli uomini poco sperimentati; e parlando dei chierici incontinenti, egli si esprime in questi termini al libro della *Contin*, c. 20: *Esset autem sine dubio melius nubere quam uri; multi enim libertatem* (a conjugio in quo vocati sunt) *in occasionem carnis dedisse videntur, abstinentes remedio nuptiali, et in omne flagitium effluentes.* » E' meglio senza dubbio ammogliarsi ch'essere in preda » ai desiderj della carne: imperocchè molti sembrano usare della loro libertà per abbandonarsi » ad ogni sorta di disordini, dai quali sarebbero » stati preservati col rimedio della unione conjugale «.

Guglielmo Durant, vescovo di Mende, dice, all' occasione dei rimedj da recarsi alla corruzione del clero: *Videretur pensandum an expediret, et posset provideri, quod in Ecclesia occidentali quan-*

tum ad votum continentiae servatur consuetudo Ecclesiae orientalis; cum tempore apostolorum consuetudo Ecclesiae orientalis servaretur. « Sembra » conveniente esaminare, se fosse meglio osservare » nella Chiesa occidentale, in quanto al voto della » continenza, ciò che si pratica nella Chiesa d' o- » riente; imperciocchè al tempo degli apostoli era » il costume della Chiesa d' oriente ch' era in vi- » gore ».

Alvaro Pelagio, vescovo di Silvi, che scriveva alla corte di Giovanni XXII, dice, che al suo tempo molti preti di Spagna faceano delle promesse, e dei pubblici contratti di non sciogliersi giammai da certe donne, ch' essi trattavano come spose legittime. S. Bonaventura *de conj. cleric.* confessa che nei primi tempi i chierici non erano soggetti alla legge della continenza; s. Tommaso parlando degli ordini minori, si spiega in una maniera da non lasciar dubitare, che non riguardasse questa obbligazione come derivante da una legge puramente ecclesiastica. Finalmente bisogna aggiungere l' autorità di Pietro d' Ailly a quella di Gerçon, di Clemangis, e degli altri grandi luminari della Chiesa gallicana, dei quali vi ho già fatto conoscere le opinioni. Ma, più le dispute di religione s' infiammarono nel XV, XVI, XVII secolo, più i teologi cattolici dovettero essere cauti nella esposizione dei loro sentimenti; ora per timore di essere involuppati nella incolpazione di eresia, in allora così per poco attribuita, ora pel timore di spiacere alla corte di Roma, o anche perchè allevati nelle scuole vendute a questa corte, essi non abbracciavano facilmente tutte le opinioni. Ma terminiamo in questo esame, o signore, e da quello che fa autorità per i teologi, passiamo attualmente a quello che le leggi hanno stabilito.

Fratanto io sono ec.

RISPOSTA

ALLE LETTERE V — X.

Signore.

Io leggo le vostre lettere colla più grande avidità: Io ho ricevuto quella, in cui voi esponete i sentimenti dei concilj e dei padri. Io aveva bene osservato, che i regolamenti degli uni e le opinioni degli altri non erano sempre state uniformi; *ma* facendomi conoscere quelle variazioni continue, e questa non interrotta catena di fatti, quali *provano* che anche presso i cattolici la disciplina ha provato diversi cambiamenti, voi mi avete alleviato di un peso enorme, e reso alla possibilità di sperare una legge, che deve secondo me produrre i migliori risultati. Egli è adunque vero, che bisogna distinguere nei padri dei primi secoli, ciò ch' essi dicono per effetto di un santo zelo per la prefezione, da quello che prescrivono come precetto indispensabile, e strettamente legato a tutto il sistema della morale evangelica; ciò ch' essi dicono nello stile oratorio e panegirico, o nel calore della discussione contro gli eretici, da quello ch' essi riportano come materia di pubblica dottrina. Io non sono stato meno convinto dalla distinzione che voi fatte fra alcune massime sparse al caso negli scritti che trattano di altri soggetti, e le asserzioni costanti, e fondate sull' evangelo, di quei padri, allorchè essi parlano *ex professo* per l' instruzione dei fedeli, e la confutazione degli errori avanzati dagli eretici. Io mi ricordo di aver veduto queste distinzioni stabilite in una maniera chiara da alcuni scolastici, e tra gli altri da Don Argonna nel suo eccellente libro della lettura dei padri. Del resto non è il solo di questa opinione, ed io vi citerò in ap-

poggio un saggio del partito protestante, del quale le opinioni esagerate sono d' altronde ben lungi d' abbracciare. Questi è Dailly, *de usu pat.*, pag. 177 «. Vi sono, dic' egli, sovente dei padri, e specialmente Tertulliano, s. Ambrogio, s. Gerolamo, » che lasciandosi trasportare dal calore del discorso, o dagl' incalzati argomenti dei loro avversarj, » innalzano talmente la materia ch' essi difendono, » che credono vedere degli angioli in tutti coloro » che trovano del loro sentimento, e non temono » di opprimere ed avilire quelli che vogliono confutare. Ciò che insegnano, vogliono sempre farlo » passare per fondamento del cristianesimo, e ciò » che riprovano non sembra ai loro occhi se non » come un ateismo mascherato », Voi avete insistito sopra questa osservazione che non è senza fondamento, distinguendo i sentimenti dei padri *dopo il carattere particolare di ciascuno*, e mostrandomi come gli uni fossero di una morale austera che partecipava al rigore ed all' asprezza del clima che abitavano, e gli altri fossero indulgenti, e sempre pronti di adattarsi alla debolezza così comune agli uomini. Voi mi avete fatto vedere la causa delle variazioni così strane che si ritrovano in s. Gerolamo, e come egli usi sì poca moderazione tanto contro gli eretici, come Vigilanzio, e Gioviniano, quanto contro i saggi ch' egli non amava, come il celebre Ruffino I concilj offrono le stesse differenze; quelli di Ancira, e *di Trullo* si esprimono ben diversamente da quei di Roma e di Londra; e se voi mi provate che la pratica del celibato si stende sempre di più nell' occidente, voi v' impegnate altresì per mostrarmi che ciò evidentemente deriva dal primo passo fatto per attaccare la disciplina della Chiesa greca in quel punto, colla sempre crescente autorità del sommo pontefice, e col sistema adottato dalla sede di Roma di esercitare la maggiore influenza in ogni tempo, in ogni luogo per lo stabilimento uniforme delle sue opinioni. Con la medesima chiarezza voi riassumete

que' diversi canoni tutti simili per il fondo, tutti diversi nella sanzione delle pene imposte ai refrattarj; qui i chierici ammogliati dichiarausi spogliati del privilegio del chiericato; là si contenta ridurli alle funzioni degli ordini minori, altra volta d' infligere una pena canonica di più o men lunga durata; e ad altri tempi sono condannati ad un' ammenda pecuniaria, e qualche volta a delle semplici attitazioni (1) come se quello che è veramente criminoso, potesse essere permesso o tollerato fino a un certo tempo. Non vi hanno minori variazioni nei diversi regolamenti emessi all' effetto di troncare il male nella sua radice, interdicendo il commercio delle moglj. S. Ilario, s. Paolino, s. Sidonio, s. Evre nell' occidente, s. Gregorio il padre, e tanti altri nell' oriente non si fanno il minimo scrupolo di conservare le sue moglj nella loro casa istessa. Alcuni canoni gli assegnano delle abitazioni separate, altri le rinchiudono nei conventi, ed ordinano anche ch' esse saranno confiscate a profitto delle Chiese, vendute come vili schiave (dubitasi che le spose legittime fossero del numero di quelle *subintroductae* interdette dal concilio Niceno); finalmente gli ultimi concilj esigono, che la moglie, di cui il marito fosse chiamato agli ordini maggiori, si rinchiuda essa pure in un chiostro, e vi faccia il voto di perpetua castità, rigore ben diverso dal sentimento degli autori dei canoni *de iis qui nubent uxoribus presbyterorum.*

Ben a ragione dalla moltitudine delle leggi si conclude della loro poca bontà; e bisogna ch' esse sieno o scomposte nel fondamento, e nella forma, o contrarie al genio di una corporazione quando lamentasi continuamente della loro inefficacia. In tal guisa voi non mancate di appoggiare con ra-

(1) *Con quest'attitazione veniva ingiunto al chierico di separarsi dalla moglie ad un termine prefisso.*

gione sulla resistenza continua ch' esse hanno provato al tempo del loro stabilimento sui reclami frequenti delle persone illuminate che ne prevedevano i tristi effetti, e sulla necessità di rimontare alla sorgente del male, e far sparire quegli scandali sconosciuti nell' origine del cristianesimo, e di cui le conseguenze non possono essere che funeste alla perfezione del corpo della Chiesa.

Io non terminerò questa lettera senza confessarvi, o signore, che i vostri quadri mi hanno rattristato! quanti disordini la vostra delicatezza mi ha appena lasciato travedere che suppongono tante leggi comminatorie! Quanti individui non sono stati forzati a dolorosi sagrifizj! Quanti celati misfatti, senza parlare di quelle aperte ribellioni di cui trattasi al capitolo dell' undecimo secolo! Non si può svolgere carta di storia che non la si trovi macchiata di delitti! e se voi, cattolico, non osate levare il velo, quai rimproveri non dobbiamo aspettarci dai protestanti! Credete pertanto che io riceverò col maggior piacere la continuazione del vostro interessante lavoro.

LETTERA XI.

Signore.

La serie delle leggi che concernono il matrimonio dei preti non sarà tanto lunga quanto ve la immaginate; imperocchè se voi desideraste conoscere quelle che sono puramente canoniche, o emanate semplicemente della Chiesa senza alcuna influenza dell' autorità secolare, io vi ricorderei quello che ho riportato dei canoni, dei concilj, e dei decreti pontificali. Noi l' abbiam detto digià: fintantochè una religione qualunque non ha alcuna influenza

sul corso ordinario della società civile, fintantochè ella si limita a certe unioni, a certe pratiche unicamente spirituali, i suoi regolamenti vi sono proprj e l'autorità civile non vi s'immischia; ella non ne prende maggior cognizione di quanto si tratti nel segreto delle famiglie, e nelle confidenze dell' amicizia. E per sua parte questa società bastando a lei medesima, si dà colla forza della sua unione la sanzione necessaria, e non ha alcun bisogno dell' autorità del principe. Ma senza entrare qui in alcuna discussione sopra il diritto che può avere l'autorità civile in ciò che si chiama materia mista, voi concepirete, che riprendendo quello che abbiamo detto, sarebbe facile dimostrare, che lo stato solenne del celibato in quanto riguarda i corpi dei pastori, e come richiesto, e necessario per adempiere certe funzioni, per abilitare a coprire certi posti, a formare certe corporazioni possidenti civili, diventa un affare politico, e competente dei tribunali secolari. Noi siamo dunque obbligati di ricorrere a queste leggi come norma dell' esistenza civile degli ecclesiastici, quando anche la Chiesa non avesse avuto ricorso all' autorità dei principi, dal momento ch' ella ha potuto contare sulla loro assistenza.

Così i primi concilj generali, che non sono stati convocati per diritto dagl' Imperatori, come pretendono alcuni canonisti, hanno almeno creduto dovergli sottomettere i loro regolamenti di disciplina, e pregarli di confermare coi loro editti delle decisioni che doveano cooperare alla santificazione dei popoli. Non bisogna che aprire gli atti dei concilj di Nicea, di Costantinopoli, di Efeso ec. per convincersi di questa verità, e noi non ritratteremo questa questione, che suppongo sufficientemente schiarita.

I costumi, e le leggi delle Chiese furono ordinariamente il fondamento dei regolamenti pubblicati dagl' Imperatori e dai Re nelle materie ecclesiastiche, sovente avvenne che, sedotti da scaltri im-

postori, si allontanarono dagli usi ricevuti dal loro tempo, ed accordarono appoggio e protezione alle persone, che i vescovi o i concilj sembravano aver condannato. Così nella materia stessa del celibato, noi vediamo un re d'Inghilterra lasciarsi guadagnare dal danaro per rendere inutili i decreti del concilio di Londra; un re di Spagna portare la demenza al punto di aprire una porta alla impudicizia; ma è raro, che queste sorte di vie di fatto, od ordini ottenuti per surrezione, abbiano servito per regola di condotta alle Chiese che riguardavano; io ve 'n riporterò alcuni esempj. Ecco in attenzione quali sono le leggi ricevute nel diritto romano.

Onorio (*col. l.* 1, *tom.* 3 *de ep. et cler.*) rinnova le disposizioni del concilio Niceno, e proibisce le mogli sott' intruse, non permettendo agli ecclesiastici, nemanco ai chierici di tenere presso di loro altre donne, se non quelle, che per vincolo di sangue non potevano dare luogo ad alcun sospetto, indi aggiunge: *Illas etiam non relinqui castitatis hortatur effectus, quae ante sacerdotium maritorum legitimum meruere conjugium, neque enim clericis incompetenter adjunctae sunt, quae dignos sacerdotio viros sua conversatione fecerunt.* » Ma un casto » affetto obbliga di non abbandonare quelle, che » avessero meritato gli onori di un legittimo ma» trimonio prima dell'ordinazione; imperciochè non » vi è inconvenienza il permettere che abitino con » i chierici quelle, le quali colla santità della sua » vita hanno reso i loro mariti degni del Sacerdo» zio. » Così parlava un imperatore di occidente di cui tutte le provincie erano più specialmente sottomesse alla giurisdizione dei papi. Questo testo interpretato diversamente dallo spirito di partito, vuol dire *non relinqui*, non essere abbandonate, private di sostegno, di pensione alimentaria, come pretendono alcuni, e tra gli altri Baronio; o non essere allontanate dalla casa, anzi all'opposto, potervi rimanere, come la madre, la sorella, la zia ec.

Io credo che dopo il costume, il quale s'introdusse allora nell' oriente, quest' ultimo senso sarebbe il più naturale, e sembra anco insinuato da quello che segue, *non vi è inconvenienza* ec.

Noi vediamo nel sesto secolo l' imperatore Giustiniano riconoscere (*tom. 3 de ep. tit.* 3, 43) che i canoni non permettono nè ai preti, nè ai diaconi, nemanco ai suddiaconi di ammogliarsi dopo l' ordinazione, e ch' essi pronunciavano contro i refrattarj la pena di deposizione; egli ordina in conseguenza che queste disposizioni avranno forza di legge, dichiarati illegittimi, e inabili a succedere i figli provenienti da tali unioni, e vieta (*c.* 48) che s'innalzi all'episcopato un uomo che abbia una moglie, e dei figli, sotto pena di nullità. Egli rinnova eziandio il canone di Nicea al tit. VI delle *novelle da s. Episcopis c.* 29, ingiungendo ai vescovi di deporre i chierici incontinenti, e di rimetterli nelle mani dei magistrati civili della città; imperocchè mette i chierici nel numero degli ecclesiastici sottomessi a questo canone. In quanto ai vescovi pure, gli proibisce di ricevere veruna donna nella sua casa, sotto pena di essere scacciati come indegni del sacerdozio. Quello non impedisce (*c.* 12), proibendo l' ammissione di un concubinario, o di uno che abbia figli legittimi nel numero dei chierici, che si ordini l' ammissione degli uomini ammogliati; ma vuole che solamente si ammettano coloro i quali abbiano dei figli di una buona condotta, ed una sola prima moglie secondo i canoni. Voi vedete quindi, ch' esso eccettua i chierici dalla legge succitata, obbligando null' ostante i diaconi, (*an. c.* 14) e interdicendo gli ordini superiori ai lettori che fossero passati a seconde nozze, o avessero sposato una vedova. Trovansi molte leggi quasi simili nelle sue novelle 6, 22, 123, 137.

Ma l' imperatore Leone, colla sua settantesima terza costituzione, avendo proibito alle donne di abitare nella casa dei vescovi, raddolcisce nella settantesima nona il rigore dei canoni, che ordinava-

no

no di ridurre allo stato *secolare* i preti, diaconi, e suddiaconi che si ammogliassero dopo l'ordinazione; e fondato sulla moltitudine delle infrazioni, e nel sentimento di un gran numero di ecclesiastici che riguardavano questi matrimonj come un mezzo onesto di vincere i desiderj della carne, ingiunge di restringersi e ridurli alle funzioni del chiericato, che possono allora essergli permesse; trattasi fuor d'ogni dubbio delle funzioni degli ordini minori dichiarate da tanto tempo compatibili col matrimonio.

Abbiamo di già veduto all'articolo del papa Pelagio, ciò che succedeva sotto il regno di questo imperatore, e come il vescovo di Siracusa profittò delle facilità che dava la legge civile. La legge di Leone data nel 560 distrugge assolutamente quella di Giustiniano I e nell'altra novella egli dice: » Noi ci maravigliamo, che non si tema di sospen» dere la legge divina come imperfetta. . . Temesi » forse che un vescovo avendo dei figlj, gli dia il » patrimonio della Chiesa . . . . . noi ordiniamo » adunque di attenersi alla legge divina. « La novella terza proibisce che si esiga il voto di continenza da quelli, che sono ordinati, e la settantesimanona toglie il divieto fatto ai preti di ammogliarsi sotto pena di essere privati del loro impiego.

Aggiugnete, o signore, a queste leggi quelle che sono state emesse in differenti tempi dai principi che regnavano nell'occidente, la protezione ch'essi hanno accordato ai concilj sovente uniti in loro nome, e nei quali non si decretava se non quello ch'era stato convenuto nelle loro discussioni: aggiungete ancora le capitolari dei nostri re, le diverse sanzioni fatte in Ispagna, in Inghilterra, nei regni del Nord ai decreti dei papi, alle decisioni de concilj, soprattutto dei concilj generali, e voi crederete senza dubbio, che i primi sforzi tentati da quei sommi pontefici per liberarsi dalla potenza civile, hanno eccitato una commozione violen-

ta in tutto l'occidente. Vi dirò solamente qui, che i codici di diritto civile, e di diritto canonico essendo stati quasi universalmente adottati, le loro disposizioni ottengono facilmente favore dapertutto dove gli usi locali, e le leggi particolari non vi hanno derogato.

Noi vediamo le Chiese di Francia seguire ora gli ordini del concilio Niceno, ora quelli più rigorosi di Giustiniano (c. 29). Noi le vediamo anco pregare i re di non condurre le moglj nelle case vescovili, quando si degnano discendervi. Un capitolare di Carlo magno (*l.* 7, *c.* 239) obbliga i preti di situare in case lontane dal presbitero le moglj, i parenti che potessero aver bisogno dei loro soccorsi.

Frattanto non erasi d'accordo sulla maniera di procedere contro i preti di una condotta sospetta, dei quali però non potevasi provare l'incontinenza. La cosa sembrò ben scabrosa al concilio di Carlomagno, ed a quello del suo predecessore, per impegnarlo a ricorrere alla decisione del papa Leone. Il sommo pontefice indicò delle forme le quali involvevano tante difficoltà nell'esecuzione, che sembravano lasciare un campo libero al vizio, e quindi determinossi un sì gran numero di concilj ad escludere assolutamente le moglj dall'interno dei presbiterj.

Tutti gli scrittori si accordano a convenire, che l'incontinenza (essi intendono sotto quel nome la frequentazione delle donne maritate o no) era nel suo colmo nel decimo, ed undecimo secolo.

In Inghilterra i canoni sulla continenza dei preti non avevano alcuna forza per la connivenza dei principi. Io vi ho parlato dei decreti del concilio tenuto da s. Anselmo. Matteo Paris riporta » Che » produssero poco effetto, avendo piaciuto al re » che gli ecclesiastici conservassero le loro moglj » come pria. » *Nihil haec valuere decreta, pace regis uti antea omnes gaudent suis uxoribus.* I prelati di quel regno avendo poi creduto di mettere un

freno alla licenza aggiungendo delle pene pecuniarie a quelle determinate dai canoni, il re si attribuì il prodotto delle ammende, che degenerarono ben presto in una specie di permissione a continuare nei disordini, e le cose restarono così. Lo stesso avvenne nel medesimo tempo in Ispagna.

Finalmente, noi troviamo nelle storie di Alemagna, che all' occasione dei torbidi del luteranismo, gl' imperatori e i principi, i quali favorivano direttamente il matrimonio dei preti, furono obbligati a sospendere i rigori degli ordini coi loro editti di pacificazione; io vi ho riportato il contegno tenuto a questo riguardo dall' imperatore e dal duca di Baviera presso il concilio di Trento, e qui io terminerei ciò che mi proposi di dirvi rapporto alle determinazioni prese dalla potenza secolare su questa materia, se ciò che è avvenuto in Francia non fosse tanto importante per trattenerci un momento.

Noi siamo ancora troppo vicini a questa terribile rivoluzione per azzardare di portare un giudizio imparziale sopra la maggior parte dei decreti delle assemblee e della convenzione nazionale, che hanno rapporto allo stato civile degli ecclesiastici. Non è all' epoca, in cui sotto pretesto di riformare il clero si preparava la sua distruzione quasi consumata dal tempo del terrore, che bisogna cercare le decisioni alle quali si possa attribuire forza di legge. La nazione, proscrivendo ogni sorta di voto, o di monastica obbligazione quanto all' esteriore almeno, rinunciava al diritto di decidere sopra alcuni di essi in particolare, e se si potesse tirare qualche conseguenza dalle contestazioni insorte fra quelli che componevano la Chiesa di quegl' anni di corruzione, non si avrebbero ancora che dei dati superficiali di un diritto ecclesiastico quale è stato affatto abrogato del concordato. Diciamo frattanto, per l' onore del più illustre membro di questa Chiesa costituzionale, che se M. Gregorio accettando il vescovato ha potuto lasciarsi trasportare dalle appa-

renze del bene in un momento assai critico per sedurre, se fosse stato possibile, gli eletti istessi; egli seppe, come in molte altre cose, opporsi al torrente di una riforma viziosa e inopportuna, e mantenere fino a un tempo più calmo il rigore delle leggi del celibato, quali non avrebbesi potuto annullare allora senza far luogo a' più grandi abusi. Fermo di coscienza, egli sostenne tanto che potè l'arca vicina a cadere, in quella guisa ch' egli era, da eccellente cittadino, riuscito a preservare le scienze da una ruina totale, e noi gli siamo debitori di non aver veduto nella Chiesa degli scandali mille volte più orribili di quelli che si cercano prevenire con un' abolizione circospetta del celibato. Finalmente la provvidenza venne in soccorso della Francia desolata. Al ristabilimento dell' ordine nelle cose temporali successe il ristabilimento di un culto gradito dalla nazione, e se ragioni di prudenza sospesero la decisione della questione, voi avete almeno veduto la felice influenza dell' opinione nell' indulgenza con la quale il più prudente dei pontefici si contentò di ridurre alla privazione delle funzioni ecclesiastiche coloro, che nei torbidi della rivoluzione avessero infranto le leggi del celibato. Un vescovo trovasi in capo della lista che io potrei farvene, e credo dover presumere nuove mitigazioni a queste leggi.

Non accusaste questa condotta del capo della Chiesa di debolezza o di condiscendenza necessitata dalla forza delle circostanze. Non è una cosa nuova, e la storia ecclesiastica ne fornisce altri esempj: io mi contenterò di farvi un estratto della famosa bolla di Giulio III all' occasione della riconcilazione dell' Inghilterra colla sante Sede. « Noi » vi diamo, dic' egli al cardinal Poli suo legato, » noi vi diamo la facoltà di usare di tutto il no- » stro potere apostolico verso i chierici secolari, » preti, diaconi, suddiaconi, che avessero in real- » tà contratto matrimonio, affinchè avuto riguardo » alla loro conversione, voi gli assolviate dalla sco-

» munica e dalle altre pene canoniche incorse per » questo motivo, permettendogli di perseverare in » questo stato di matrimonio, e di restarvi lecita- » mente; senza però poter passare a seconde noz- » ze, ed escludendoli dal ministero dell' altare, » dai loro benefizj, e da ogni esercizio delle loro » funzioni ecclesiastiche (1) ». (*Bulla Julii III, ad card. Polus*).

Voi mi risponderete al certo che dopo la lettera scritta nuovamente all' Arcivescovo di Bordeaux dal ministro per il culto, le speranze che io vi lascio concepire non sembrano prossime a realizzarsi. Ma non vi ho detto, o signore, che era una cosa la quale richiedeva un profondo esame, e che il governo più favorevole alla libertà niente farebbe su questo punto, pria d' avervi maturamente riflettuto? Non è egli fin d' ora importante di mantenere le leggi esistenti? Per impedire, e come dice M. Portalis, per prevenire il disordine, tutto deve farsi con ordine, peso, e misura. Concludetene solamente, o che il prete del quale trattasi volea conservare nel medesimo tempo il suo benefizio, o che le leggi proclamate in Francia durante la rivolu-

---

(1) *Aliquos clericos sæculares tantum presbyteros, diaconos et subdiaconos qui matrimonium hactenus de facto contraxerunt, considerata eorum aliqua singulari qualitate, et cognita eorum ad Christi fidem conversione. — Citra tamen altaris et alia Sacerdotis ministeria et titulos beneficiorum ecclesiasticorum, ac omni ipsorum ordinum exercitio sublato, ab excommunicationis sententia et aliis reatibus propterea incursis, injuncta pœnitentia salutari, ac cum eis etiam, dummodo alter eorum superstes maneat, de cætero sine spe conjugii quod inter se legitime matrimonium contrahere, et in eo postquam contractum fuerit, licite remanere possint, dispensandi. — Plenam auctoritatem apostolicam concedimus.*

zione per facilitare a ognuno l' esercizio del culto qualunque al quale egli volesse attaccarsi, sono cadute col fatto; e credete che qualche ragione particolare fors' anche gli abusi che avessero potuto risultare dal matrimonio di questo ecclesiastico, o finalmente il tentativo di una legge generale, avranno dato luogo a questa restrizione della libertà naturale. Io non temo, conservando la mia opinione di trascrivervi in nota la lettera di M. Portalis (1).

---

(1) Il Ministro dei culti a M. l'Arcivescovo di Bordeaux.

14 *Gennaro* 1806.

Io ho la soddisfazione, Monsignore Arcivescovo, di annunciarvi che S. M. I. e R. per considerazione dovuta alla religione ed ai costumi, si è degnata di ordinare che sia proibito a tutti gli officiali civili di ricevere il matrimonio del prete B. . . . . ; S. M. I e R. considerando che la condotta di questo ecclesiastico era un attentato contro la religione, e la morale di cui bisognava prontamente prevenire gli effetti, vi feliciterete, Mons. Arcivescovo, senza dubbio di aver prevenuto, in quanto a voi spetta, le viste del nostro illustre Imperatore, opponendovi alla esecuzione di uno scandalo di cui lo spettacolo affligge i buoni, ed avrebbe incoraggito i cattivi. Io scrivo al prefetto della Gironda, onde faccia eseguire gli ordini di S. M.; e nel stesso tempo ne prevengo i ministri della giustizia, e dell' interno. La saggezza di tali misure servirà di direzione allo spirito degli amministratori civili in una materia in cui le nostre leggi niente hanno disposto.

RISPOSTA

ALLA LETTERA XI.

Io desidero, o signore, di vedere realizzate le speranze, che voi mi fatte travedere sul fine della vostra undecima lettera. Esse sono invero vincolate a misure di prudenza che credete necessarie, ma che altri trovano lente. Giudicatene da questo quadro abbozzato dal vostro amico. « Son dodici anni » ch'io soffro senza lagnarmi: non arrossisco di » confesarvelo; io sono nel numero di quelli, che » hanno sperato, che le circostanze facessero a- » dottare dei cambiamenti nella disciplina del clero » della nostra patria, che gli si dasse una forza » retroattiva, e che si estendessero al clero delle » altre nazioni; ma si ritarda il rimedio, e il male » fa ogni giorno dei progressi Io mi tengo lontano » dal santuario, e straniero son diventato a un » ministero al quale io fui incoraggito da' superiori » di una virtù e di uno zelo non comune. Io vi » mostrava le qualità dello spirito e del corpo pro- » prie ad ispirare la confidenza, un carattere vivo, » ma paziente ed amico della pace che naturalmente mi portava a scusare le imperfezioni altrui » o a chiudere gli occhi sopra quelle, a giudicare » favorevolmente del mio prossimo, a crederlo sempre migliore di me, e a fargli il bene senza averne ambizione; franco, servizievole, generoso, » disinteressato, obbligante, e fedele nè miei attaccamenti, di maniere dolci, e di una felice attitudine » per la fatica, il mio zelo, la mia esatezza, e la mia » assiduità mi aveano acquistato l'affezione e l'amicizia de' miei superiori; io ho avuto occasione » di provargli che non n'era indegno, ed essi » hanno continuato ad onorarmi quando gli avvenimenti ci gettarono in spiagge differenti e straniere. Io vi ho esposto le mie debolezze; desse

» sonosi accresciute in proporzione dell' andamen-
» to delle cose verso un miglioramento che si ve-
» deva come prossimo, ed infallibile; ma, signo-
» re, la legge esiste (o forse non esiste pei quelli
» che sono nell' impossibilità di osservarla); io
» sono avvinto ad obbligazioni sfortunatamente con-
» tratte, quali nè il cattivo esempio, nè vista di
» fortuna hanno ancor potuto impegnarmi a tradi-
» re . . . . ».

Voi mi avete fatto vedere da una parte la pratica costante della Chiesa greca opposta alla nostra; lo stess' uso conservato in differenti Chiese per molti secoli; d' altra parte degli sforzi continui manifestati con maggiore, o minor violenza secondo i tempi e le circostanze, per consacrare generalmente fra noi la disciplina del celibato: qui dei pontefici chiudono, od ordinano di chiudere gli occhi sull' infrazione commessa da una Chiesa particolare; là essi si riportano a un privilegio allegato da un altro; finalmente i principi spesso annullano le disposizioni della Chiesa, favorendo il matrimonio. Io ne concludo che il nostro celibato non può essere d' instituzione apostolica, tanto più che l' oriente il quale ha veduto nascere il cristianesimo, che in oriente sonosi uniti i primi concilj, che i primi padri hanno parlato, e che frattanto il matrimonio non vi è interdetto ai preti. Chi potrebbe dunque impedirci di mantenere la speranza di vedere un giorno ammettere fra di noi il raddolcimento del quale ci lusingate: raddolcimento compatibile con la religione, e che i nostri costumi attuali sembrano addimandare tanto imperiosamente.

Frattanto sono . . . . .

LETTERA XII.

Io vi ho di già fatto osservare, o signore, che quando trattasi di esaminare le opinioni di celebri personaggi, bisogna nello stesso tempo procurare di conoscere il loro carattere, e che sovente la buona o mala prevenzione che se n' ha, singolarmente influisce sul giudizio che devesi recare dei loro sentimenti.

Io non credo si debba, nella materia presente, trascurare questo mezzo; fors' anco è il solo che possa aitarci a sortire dal laberinto nel quale la esposizione dei fatti, e la continua variazione delle decisioni, e degli usi ci ha tratto. Io non potea nè tutto riportare, nè anco esaminare in dettaglio, e sottomettere alla face della critica i diversi passi che ho scelto. Sarei stato allora obbligato di scrivere un grosso volume, mentre solo intendeva d' illuminare la vostra opinione. Ma sinceramente attaccato, come voi lo siete, alla vera e pura dottrina della Chiesa, non come un protestante, che non riconoscendo autorità fuor di quella delle sacre scritture, riguarda come indifferente tutto quello ch' ei non vi scopre in una maniera evidente; io ammetto, come voi, una tradizione inalterabile e infallibile nelle cose riguardanti la fede, io rispetto, e mi sottometto come voi alle regole invariabili della disciplina apostolica, a quelle ancora di disciplina temporaria e locale, fintanto che coloro nei quali risede l'autorità legittima non l' hanno revocata. Noi abbiamo veduto degli usi diversi relativamente alla questione che ci occupa, e la Chiesa romana non ha assolutamente condannato, come errore, l' opinione che la Chiesa greca prende per regola nella pratica. Noi abbiamo veduto ancora le Chiese d' oriente, e di occidente tra loro differenti in quanto al rigore della disciplina; finalmente voi

avrete potuto osservare che spesso i concilj sonosi addattati alle circostanze, mitigando la severità degli ordini secondo il bene che potevano produrre, o il male che potevano evitare. Baronio stesso, che è così estremo, e ardito nelle sue decisioni, e che vuol fare riguardare la disciplina ch' ei difende come invariabile ed anco apostolica, è costretto a confessare, che i greci hanno giudicato necessario di accordare delle dispense nella origine stessa di quessa instituzione per causa dei pochi cristiani celibatarj capaci in allora di adempiere alle funzioni ecclesiastiche. Voi troverete le stesse ragioni nella seconda parte del libro della disciplina beneficiale del padre Tommasino, checchè egli si applichi specialmente a dimostrare l' universalità del celibato. Questo era riconoscere nell' oriente quel principio di dolcezza e di benignità di cui ho già parlato; e se giammai essi hanno corrotto la morale, non è che al principio delle instituzioni monastiche. Il clima li portava forse a questa condiscendenza in un paese in cui non trovasi all' istante rimedio alle passioni che quella voluttuosa atmosfera ispira, se non nella rigorosa clausura alla quale vengono assoggettate le donne. Rastram almeno attribuisce a quelle cause il poco effetto, che i moltiplicati canoni produssero sugli Italiani. I costumi, la natura degli alimenti, la forza dei pregiudizj presentano a ciascuno istante i lacci moltiplicati alla debolezza umana, e si sa che degli ordini intieri di religiosi, soprattutto in Alemagna, non hanno trovato altro mezzo da poter rendere possibile l' esecuzione delle leggi rigorose della continenza, che prescrivendo delle frequenti flagellazioni a tutti gli abitanti dei monasteri. Questi *dies minutionis* che voi conoscete, per poco che abbiate frequentato i chiostri, son' essi stati un mezzo posto in uso fra 'l clero secolare? io non ne conosco alcuna traccia; ma questo esempio prova quanto una disciplina dolce fosse necessaria per preservarsi da simili espedienti. Del resto noi non potressimo giammai arrivare che a semplici pre-

sunzioni; se volessimo cercare di assicurarci sui motivi che hanno determinato all' indulgenza o al rigore in que' tempi rimoti.

Vediamo ciò che avvenne sotto il pontificato di Nicolò I, e de' suoi successori, e procuriamo d'indovinare quali siano le ragioni che li hanno fatto agire. Quest' idea forse non vi sembrerà conciliarsi colla carità cristiana; ma voi sapete, o signore, che l'istoria niente deve trasformare, che anzi ella deve essere imparziale; non si può render migliori gli uomini, che presentandogli un quadro fedele dei loro difetti, e delle loro debolezze. Leggendo gli scritti dei due partiti, noi troviamo che le discussioni terminavano col degenerare ben presto in vivissime, ed indecenti dispute. I legati del papa ricevono un' apologia della Chiesa di Costantinopoli nella quale dessa prende la difesa de' suoi usi particolari, essi vi rispondono in una maniera così ingiuriosa, che il patriarca giudicò convenir meglio di non più trattare simil questione. È probabile che a quest' epoca le cose sarebbonsi ordinate con soddisfazione della Chiesa d' oriente, e di occidente, se la supremazia del papa non fosse stata attaccata; ma era un punto delicato per l'ambizione, e non si rispose che accusandosi mutuamente di eresia. Voi giudicherete facilmente che allora si applicò a dare la più grande importanza ai minimi oggetti contestati, e che la Chiesa d'occidente si fece una legge di rassodare più che mai la dottrina della necessità del celibato. Niuno ignora con qual zelo il papa Gregorio VII si applicasse a mantenere questa pratica in tutto il suo vigore. La pubblica opinione è stata troppo pronunciata contro l'ambizione di quel pontefice; la Francia ha manifestato troppo altamente la sua resistenza nel tempo in cui volsesi introdurre la di lui memoria nell' uffizio della Chiesa, perchè voi possiate biasimare coloro, che attribuirebbero a questa passione tutteciò ch' egli fece per rendersi padrone del clero, spogliandolo di tutti i nodi che potevano ancora attaccarlo alle

potenze secolari, e questa passione ei credeva giustificarla, santificarla ancora con una falsa interpretazione delle sacre massime sopra le quali la potenza spirituale della Chiesa è stabilita; la buona fede colla quale stabilì in allora dei ragionamenti senza replica sopra le due spade, i due grandi luminari, le chiavi, vi farà giudicare che quel papa fosse più entusiasta che ambizioso.

Un altro motivo di mantenere le leggi sulla continenza ci vien dato da Innocenzo III, *lib. III, tit.* 3, *c.* 5, nel quale egli approva francamente ciò che l' imperatore Leone rimproverava a Giustiniano, che permettendo il matrimonio dei preti si rischia, che lungi dall' applicarsi ad aumentare i beni del clero, essi vengano a dissiparli, a farli servire di dote alle mogli, di stabilimento a' loro figli. L' esperienza ci mostra in effetto nella persona dei papi, quanto la Chiesa avesse a rischiare di essere governata da padri di famiglia. Vedete i Farnesi, i Borgia . . . . . Io mi astengo dal citarne di più; ma niuno ignora che l' abuso si perpetuì sotto un' altra forma, sotto il nome di nepotismo. Non vi arrestate, o signore, in quello di Roma, il nepotismo regna dappertutto ove sono pingui benefizj, ed anche nelle cure meno ricche; per mala sorte Innocenzo III non poteva ordinare che tutti gli ecclesiastici fossero Melchisedecchi. Leggendo le diverse interpretazioni date al passo *quae domini sunt*, non ne avete voi trovato molti che concorrono in appoggio alla decisione d' Innocenzo III? Egli è pertanto vero il dire, che la dissipazione dei beni ecclesiastici non sarebbe il colpo più funesto che il matrimonio dei preti porterebbe alla smisurata ambizione dei pontefici. L' attaccamento dei padri ai figli così naturale, darebbe allora ai preti una vera patria e li manterrebbe nei giusti limiti dei loro doveri; essi cercherebbero di meritare la confidenza dei capi dello Stato, e non sarebbero più così gelosi di una indipendenza, la quale, lo ripeto, degenera in una vile sommissione

alle

alle arbitrarie volontà, ed alla smisurata ambizione dei principi della Chiesa. In una parola, uno zelo ardente per una più grande perfezione, una gelosia malfondata contro una Chiesa che bisognava condurre con altre vie, lo spirito di avarizia, e quello di ambizione possono aver contribuito a perpetuare la legge. Opponete a questi sforzi quelli delle infelici vittime della loro imprudenza, di un fervore di gioventù troppo vivamente secondato, di un' altra specie di ambizione, che conduce alla presunzione, e fa credere che tutti i sagrificj siano possibili, e voi avrete un' idea della continua lotta, quale, da nove a dieci secoli ha esistito tra il legislatore, e gli oppositori; quindi que' scandali, quelle infrazioni, e quegl' impotenti desiderj, crudeli tormenti ai quali non si rimedia, che rispondendo ai voti della natura, e ciò che sembra strano se la legge della continenza è legittima, commettendo un delitto.

Vi seguerò io un rapido abbozzo di questi dibattimenti prolungati in una maniera si funesta? Più la questione sembra importante, più gli spiriti si riscaldano; l'autorità dei papi riguardati infallibili da tanti oltramontani è contestata, dacchè le passioni interessate a cercare la verità dimostrano la illusione di questa pretesa.

Si conclude dal particolare al generale, s' invocano da una parte e dall' altra gli antichi usi, e non si vuole convincersi, che qui, come in mille punti di disciplina, gli usi hanno cambiato e negli stessi tempi, e nelle stesse Chiese. I due partiti moltiplicano le citazioni, e le citazioni cadono quasi sempre sopra passi, dei quali una sana critica contesta l' autenticità, dai quali tirasi una interpretazione forzata, o che si appoggia ad illusioni buone qualche volta per l' edificazione, nocive sovente alla vera teologia. In seguito la potenza ecclesiastica si arma di censure, di scomuniche, d'interdetti, di forzata clausura, di pene afflittive, infamanti, implora anco il soccorso del braccio se-

colare del quale essa comanda imperiosamente l'impiego, quando ne ha il potere. Gli uni gridano all'empietà, all'eresia; gli altri gemono, e gridano all' oppressione ed alla tirannia; vengono finalmente gl' infelici tempi dei torbidi, e delle disunioni. La diffidenza, e il discontento troppo lungamente compressi, abbracciano ardentemente il partito dell' errore; cercasi nelle straniere comunioni qualche volta una pace di coscienza difficile a ritrovarsi, più spesso la liberazione da un giogo pel quale non vedesi alcun mezzo di raddolcimento.

Io vi ho fatto conoscere, o signore, i motivi presi nelle passioni umane che possono e devono aver prolungato questa lotta funesta; noi continueremo ad esaminare, se i motivi altre volte plausibili, cioè, che non sono l' opera delle passioni, sussistano ancora in oggi, ed esigano la conservazione del celibato degli ecclesiastici.

Questa questione è del maggior interesse, la sua importanza non isfuggirà del tutto alle persone che hanno in mano l'autorità, e che, tenendo con una mano ferma le redini del governo, non si lasciano ciecamente condurre dal fanatismo degli uni, o dalla doppiezza, e dall' ambizione degli altri.

RISPOSTA

ALLA LETTERA XII.

SIGNORE.

I fatti storici dei quali mi avete fatto la pregievole esposizione, e la folla delle autorità che mi avete citato mi conducono in fine a concludere naturalmente che il celibato dei preti è la conseguenza di leggi positive soggette a cambiamento;

che per lungo tempo non vi fu uniformità nella pratica per questo riguardo, e che anche in oggi la Chiesa non attacca direttamente gli usi contrarj dei scismatici. Voi passate a parlarmi attualmente dei vantaggi, e degl'inconvenienti del matrimonio degli ecclesiastici nelle circostanze presenti; dopo essere stato ecclesiastico, e cattolico, passate ad essere moralista, e casista. La vostra lunga esperienza mi dà la più grande fiducia nella saggezza delle vostre riflessioni; permettete frattanto ch'io ve ne sottometta alcune.

Si possono dividere gli antagonisti del matrimonio dei preti in due classi. La prima si compone degl' individui, che intieramente dediti ai loro proprj piaceri, poco si curano della felicità di una parte de' suoi simili. Dopo che la soppressione di que' capitoli, di quelle badìe, di que' conventi che seppellivano delle intere generazioni, ha restituito migliaja di cittadini alla loro patria, questi uomini tranquillamente possedono le spoglie de' loro fratelli, e non hanno manco pensato a restituire a quest' infelici i loro diritti imperscrittibili di sposo, e di padre. Di quale strano raziocinio s'adorna qui l'egoismo, o l'indifferenza? Il genio di Gregorio VII ha egli esteso la sua funesta influenza fin sovra la Chiesa gallicana? Non si ha vergogna, al tempo in cui viviamo, di presentare simili argomenti, di armarsi di simili sottigliezze, e rispettasi ben poco la morale pubblica, insultando così crudelmente degl' infelici pastori, i quali non hanno acquistato che troppi titoli alla compassione.

Ma che! si niega ai preti il diritto il più sacro, e il più caro a tutti gli uomini sotto il pretesto, *che il loro stato richiede una certa purezza che poco si confà col matrimonio.* Come, in un secolo illuminato, quale è il nostro, si ha potuto allegare questi motivi? Sarebbe al certo stato più conveniente e meno assurdo l'esaminare la questione sotto rapporti puramente politici e cercare di far valere la sua dottrina con ragioni di stato. Io trovo

infatti, che è condannare in una sola parola tutte le Chiese le quali hanno avuto, od hanno ancora una disciplina contraria, e rigettare senz' alcuno esame tuttociò che è stato avanzato in favore del matrimonio. La Chiesa era ella adunque men pura ne' bei giorni della sua infanzia, ne' quali intieramente occupata a propagare la morale dolce, e benigna del suo divino fondatore, non aveva ancor portato questa moltitudine di leggi, frutto dell'entusiasmo, dell' austerità, della vita solitaria, dell' ambizione, della rivalità ec. e che aggravarono a poco a poco il giogo così lieve dell' evangelo? L' esempio di tanti grandi personaggi, che hanno illustrato i primi tempi del cristianesimo aggiugnendo alle virtù di pastore quelle di sposo, e di padre, prova abbastanza che la fede non aveva da soffrire cambiamento dalla nostra disciplina. Le carezze di una sposa virtuosa e di figlj innocenti macchiarebbero dunque un prete al segno di renderlo indegno di offrire l' immacolato agnello? Se ciò fosse, perchè il nostro divino salvatore non ne avrebbe fatto un precetto particolare? Perchè gli apostoli più umani, e più indulgenti di noi, e de' suoi successori, non n' avrebbero fatto parola? Perchè i greci nostri primogeniti in Gesù Cristo sarebbero stati fino a questo giorno senza legge su di tal punto? E perchè la Chiesa latina non ne avrebbe stabilito che dopo tanti secoli? E che! un prete che ascende all' altare carico del peso di sue debolezze, che incessantemente le combatte, che sempre è tormentato da involontarj pensieri, che è ben spesso agitato e perseguitato dalle illusioni del sonno, e che finalmente qualche volta soccombe, sarebbe più proprio a presentare la santa vittima, a portare ai piedi dell' eterno Iddio i voti o i bisogni del suo popolo, a implorare le grazie celesti, sarebb' ei, dissi, più proprio di un prete congiunto ad una sposa casta e virtuosa? Questi al contrario non sarà più puro, il suo spirito più tranquillo, la sua pietà più viva, il suo cuore più commosso,

avendo trovato nelle braccia di una rispettabile compagna un rimedio alle agitazioni, alle ansietà inseparabili dal celibato. Coloro fra le di cui mani stanno le redini degli Stati e de' quali il primo dovere è di occuparsi della felicità dei loro popoli possono essere padri e sposi, e, per la conservazione delle leggi del celibato, sagrificare una parte interessante dei loro sudditi alla più terribile disperazione? Ah! sopprimendo tanti religiosi stabilimenti non hanno dunque altro voluto se non privarli delle loro ricchezze?

Nella seconda classe io comprendo coloro, che incapaci di pensare da loro stessi, avvezzi a non credere se non quello che gli vien detto, poco curiosi di cercare l'origine degli usi, che gli sono famigliari, e che riguardano come la base del cristianesimo, vedrebbero l'annientamento della religione nella soppressione di alcuna di queste pratiche. Uomini deboli, cristiani poco illuminati, essi s'immaginano, che l'edifizio della Chiesa riposi sopra questi usi che rimontano solamente ad alcuni secoli. La morale dell'evangelo è dolce, e conciliante; vincere se stesso, amare i suoi nemici, perdonargli, ajutare i suoi simili, e fare del bene a tutti, ecco le lezioni ch'ella ci dà, ecco ciò ch'ella vuole da noi; piacesse al cielo, che si fosse limitato a seguirla fedelmente; tutto ciò che non è in questo libro divino è l'opera dell'uomo, che trasportato dal suo zelo, o diretto dalla sua ambizione, si è prevalso della venerazione dei fedeli per introdurre nella Chiesa, e convertire in leggi di disciplina delle pratiche, le quali ci hanno condotto a scismi funesti, e a scissioni più funeste ancora. Fra queste leggi si possono ancora citare quelle che hanno rapporto al digiuno, all'astinenza, al breviario; leggi così male osservate, e dalle quali è così facile liberarsi, con l'approvazione eziandio dei capi della Chiesa.

Comunque siano queste riflessioni, io sono, o Signore, assolutamente del vostro parere; e somma-

mente desiderando la riforma tanto per gli altri, che per me, io prendo il partito di obbedire fintantochè decreti così rigorosi saranno mitigati, o rivocati.

Frattanto io sono ec.

LETTERA XIII.

Voi avete veduto, o Signore, in una delle mie prime lettere, che io aveva precisamente distinto la questione del celibato degli ecclesiastici da quella del celibato di virginità e di professione religiosa, quale è sempre stata l'ornamento e la gloria della Chiesa di Gesù Cristo. Non è necessario di fare l'apologia di questo, quando parlasi a cattolici; ma io non posso trattenermi dal ripetervi qui che io l'ho sempre avuto in particolar venerazione, e che ho sempre tributato la più profonda stima a quelli che ne avevano ricevuto il dono; aggiungerò pure, che nell'esercizio del mio ministero non ho lasciato fuggire occasione alcuna di accrescere la santa tribù di coloro, che seguono fedelmente dappertutto l'agnello immacolato, e che sciolti per quanto si può delle cose sensibili e terrestri, onorano in qualche modo il cristianesimo colla loro vita affatto angelica. Sì, io ho predicato la verginità fino nel seno di una moderna Babilonia e disceso dal pulpito ho contribuito colle mie esortazioni a facilitare l'ingresso nel chiostro a coloro a' quali n'avea pria fatto gustare le dolcezze. Se qualche volta io ho rapito alle funeste conseguenze d'una ingannevole vocazione quelle persone che vedeva pronte a pronunciare i loro voti senz'altra disposizione, che per un gusto passaggero, e se io niente ho risparmiato per fargli trovare in uno stabilimento cristiano dei mezzi di santificazio-

ne più a loro portata, io ho sovente ancora assodato delle vocazioni vacillanti, ed ho ajutato molti novizj a compiere il loro sagrifizio. Vi dirò di più; incaricato per istato della direzione di giovani che si destinavano al servizio dell'altare, non ho esitato di presentarne un certo numero al vescovo consecratore, e divenuti degni ministri, io gli ho veduto adempiere con edificazione i doveri rigorosi de' quali non gli aveva dissimulato le difficoltà. Io gli ho veduti in questi ultimi tempi purificarsi ancora al crociuolo dell'afflizione, e sostenere coraggiosamente le più aspre prove. Io ho penetrato nelle case santificate dalle nostre vergini; io ho avute le relazioni le più intime con religiosi di diverse corporazioni; io ho abitato, vissuto famigliarmente con preti, canonici, pastori, e vicarj di grandi città, con parrochi che vivono nelle campagne più rimote, e posso assicurarvi che ho ritrovato fra di loro degli angeli in forme umane, e che ho pregiato delle virtù delle quali l'uomo di mondo non crederebbe suscettibile un cristiano. Vi citerò io, tra i prelati, un Beaumont, un Dronas? Ne' loro consiglj, un Asselino, un Grisel, e tanti altri? Fra i parrochi delle città vi nominerò io una classe rispettabile dei curati di Parigi, de' quali il gran numero aggiugneva alle virtù sacerdotali i talenti più distinti? Parlerò io finalmente di quei virtuosi ecclesiastici di campagna in mezzo de' quali ho ritrovato l'innocenza, la semplicità delle prime età, e coi quali ho passato i miei più bei giorni, coltivando la parte della vigna del Signore che mi era stata affidata? quanti esempj della castità più pura mi hanno persuaso, che questa virtù non era nè così rara, nè così impraticabile come lo pretendono i protestanti in mezzo de' quali noi viviamo! Così, io non ho giammai potuto parlarne a questi ultimi, se non con l'entusiasmo il più sincero, e sovente ancora con molto successo per farli retrocedere dai loro pregiudizj. Ma d'altra parte io ho veduto delle cadute, degli eccessi, de-

gli infelici; ed è a questi soprattutto, che devesi aver riguardo: mille virtù non devono impedire di tutto tentare per prevenire un sol delitto.

Io potrei dunque mettere nel numero dei vantaggi, che risultano dal celibato dei ministri dell' altare, quella perfetta alienazione dalle cose terrestri alla quale esso conduce, quella libertà intiera di adempiere alle sue auguste funzioni, senza esserne distornato dalle cure di una famiglia; quella facilità di vivere con poca spesa senza desiderare di acquistare una fortuna necessaria ad esseri, de' quali il mantenimento e l' educazione diventa una obbligazione indispensabile; quella distanza di rapporti troppo frequenti con i parrocchiani, quali è bene mantenere nel rispetto, rapporti dei quali è inutile esporne gl' inconvenienti; finalmente quella sorta di dispensa da certi doveri sociali, quali si moltiplicano continuamente, e da' quali il prete non celibatario non può giammai liberarsi. E' senza dubbio a questi vantaggi, che bisogna applicare le parole dell' apostolo, *et divisus est*, e non dubito che voi meco convenate sulla di loro realtà e sulla di loro importanza.

Ve n' ha un altro non meno vantato dai nostri predecessori; è quello della purità più perfetta, che supponesi nel celibato; difatti essa scioglie per così dire, la nostr' anima dal grave incomodo della carne; noi non conosciamo più allora que' vaghi pensieri così vicini alla voluttà, que' desiderj che la compiacenza sempre più acuisce, e che precedono, sempre quell' ebbrezza inseparabile dal piacere de' sensi, e quella reminiscenza che ne prolunga la durata; così non è senza ragione, che sonosi riguardati come tolti alla vita interna gl' istanti accordati alle intimità degli sposi.

Altri pretendono, che il prete il quale è destinato a offrire il sagrificio dell' agnello immacolato debba avere una purezza più perfetta di quella degli angeli stessi; questo è uno dei più forti argomenti che i santi padri abbiano impiegato quando

hanno voluto fare considerare il celibato come una obbligazione indispensabile; e per rispondere alla obbjezione cavata dall' uso della Chiesa greca. I nostri teologi moderni non temono di avvanzare, che i preti greci non celebrano tutti i giorni i santi misteri, ch' essi non sono obbligati ad una continenza quotidiana, che senza dubbio adempiono *per vizio* ai sacri doveri del ministero; e finalmente, perchè la continenza non è una legge presso di loro, sonosi riservate tanto tempo ai vescovi diverse funzioni sacerdotali. Io ho letto più d'una volta questi meschini argomenti, anco di valevoli autori, ed essi devono farci comprendere con quale ardore si fanno i più speciosi ragionamenti quando trattasi di difendere una causa, che si ha una volta determinatamente abbracciato.

Vi è ancora un vantaggio che risulta dalla continenza, vantaggio che sarà stato apprezzato a' nostri giorni; ed è quello di potersi più facilmente sottrarre alla persecuzione, quello di esporvisi, se conviene, con maggior coraggio, quello di esserne solo e lo scopo e la vittima. Tutte cose per altro eguali; ed è più facile a un prete libero dai vincoli del matrimonio il dire con s. Paolo, ch' era nella stessa situazione, *continuo non acquievi carni et sanguini.*

Questo vantaggio ha fors' anche influito più che non si pensa sopra quegl' innumerevoli sagrifizj, quali abbiamo veduto rassegnare da questa parte del clero che, perseguitata, senza politiche relazioni, senza esser messa dallo spirito di partito, ha tutto abbandonato, tutto lasciato, per fare quello ch' essa credeva di suo dovere. Ammogliati, questi ecclesiastici avrebbero essi pensato, agito all' avventura?

Si può finalmente, e anche bisogna, se si esamina l' essenza del Sacerdozio, si può considerare il prete come un pastore consagrato alla sua Chiesa, unicamente occupato della sua greggia, ed è ancora sotto questo rapporto che si volle fare una

obbligazione della continenza. *Sponsus Ecclesiae, pater plebis, qui filios habet omnes fideles:* » Sposo » della Chiesa, padre del popolo, del quale son » figli tutt' i fedeli, » dice il canone.

Ecco i vantaggi che presenta la continenza, e de' quali niuno al certo contesterà l' importanza. E qual pregio non devono avere per delle persone di un carattere serio ed austero, per degli uomini esenti da passioni, e che temono gl' incomodi inseparabili dalle unioni le meglio combinate? In quanto a me, sia per una personale soddisfazione, sia per una maggior facilità di adempiere a' miei doveri, io ho sempre preferito il celibato, e come vi ho di già prevenuto, non vorrei giammai rinunciarvi quando anche circostanze che desidero veder realizzate, mi restituissero tutta la mia libertà. Felici adunque coloro, i quali per naturali disposizioni, o per una grazia singolare di Dio hanno ricevuto quel dono di castità del quale il Salvatore ci ha fornito il divino modello, che i suoi discepoli non hanno saputo apprezzare, e del quale la Chiesa si glorifica ancora come di un privilegio che la distingue fra tutte le altre società religiose!

Non è nel silenzio del gabinetto, che non è atto se non per fredde, e sterili occupazioni; non è in mezzo un mondo dissipato e frivolo, e del quale i piaceri lasciano nel cuore un vuoto che non credesi potere empire se non con piaceri più irritanti, è nell' intimità del commercio di virtuosi ecclesiastici che si può formare un' idea dei piaceri, e delle consolazioni che offre il celibato, quale sembra così isolato, così privo d' ornamenti agli occhi de' profani. Così, io ho veduto dei laici religiosi, dei rispettabili padri di famiglia portare una sorta d' invidia, mista dei sentimenti di ammirazione, alla felicità di coloro, i quali sapevano gustare le dolcezze di questo stato indipendente. *Sed quibus datum est*, ma bisogna essere dotato di questa facoltà, mi diceva l' un di essi con l' espressione del rammarico, e con l' intima persuasione della sua insufficienza!

Voi converrete meco, che se si può gustare una tale felicità nel celibato, sarebbe crudele distoglierne coloro che vi sono dediti; si dovrebbe al contrario facilitargliene l' accesso. Se adunque fosse stato possibile mantenere la Chiesa con il numero necessario di ministri degni di osservare la continenza, non esiterei a consigliare di preferirli a tutti gli altri; e penso parimenti, che non vi sarebbero leggi da fare, nè mezzi di coattiva da usare per portarveli. Io sarò sempre il primo a dichiararmi nelle cose relative alla religione contr' ogni specie di coazione; il giogo dell' evangelo deve essere dolce e lieve, e non duro e pesante: conviene che vi si abbia da sottomettere volontariamente, e non che vi si debba essere sottomesso da una necessità, che non sarebbe di scelta, e che tenderebbe a privarci dei rimedj stabiliti per la nostra salute. Ma voi conoscete troppo bene lo stato attuale di corruzione nel quale è immersa l'Europa per credere che vi siano molte persone capaci di osservare il voto di castità. E non vedete questa eccessiva quantità di ecclesiastici dei quali è sopraccaricato il clero, quei numerosi capitoli, quelle così estese corporazioni, quelle moltiplicate parrocchie, quei vicarj dapertutto divenuti necessarj, quelle fondazioni, quegli altari particolari, quegli ospitali, quelle armate, que' grandi signori, che tutti domandano dei preti, e gli attirano coi vantaggi ch' essi gli presentano? Non è col mezzo di questi abusi che si è accresciuto all' infinito il numero dei celibatarj, e quanto pochi fra loro hanno ricevuto il dono sì raro di continenza? Io so bene, che voi mi direte con il concilio di Trento che Dio accorda questo dono a coloro che lo domandano con sincero fervore; ma per domandarlo non bisogna prima avere una vocazione che venga da Dio stesso? e non sentite voi tutti i giorni declamare contro le false vocazioni, e contro i pericoli inseparabili da uno stato al quale si era già stato chiamato per divina volontà? Ecco la pietra di scandalo nella quale intoppano, e la presunzione

di tanti giovani i quali contano sopra una forza ch' essi non avranno giammai, e l' indolenza dei vescovi i quali nello stato attuale delle cose non esigono prove lunghe, e rigide abbastanza da coloro ch' essi mandano a navigare in un mare pieno di scoglj, e tanto rinomato pei naufragj. Bisognerebbero, dicevano al concilio di Trento gl' inviati di Baviera, bisognerebbero dei buoni seminarj nei quali i giovani fossero formati di buon ora alla virtù. E bene! questo voto è stato adempito, e frattanto per un buon seminario, quanti se ne trovano di mediocri governati da direttori che non hanno nè i lumi necessarj per illuminare i giovani, nè l' unzione sufficiente per guadagnare la loro confidenza, farne degli uomini nuovi, e inculcargli que' principj di una rigida virtù, che devesi supporre nel maggior numero dei continenti. Sarebbe dunque desiderabile che si diminuisse il numero degli ecclesiastici, sopprimendone tutte le funzioni che sono state stabilite sia dalla vanità nei castelli, e nelle corti, sia da una falsa credenza nel merito delle fondazioni, nei capitoli, e nelle capelle particolari; quinci per amore delle commodità della vita allorquando si è voluto sostituire il culto privato alle solennità degli uffizj della parrocchia; quindi pel desiderio di dotare in qualche maniera certe famiglie, creando dei titoli ai quali si succede senz' altro diritto di quello di parentela. Dovrebbesi anche diminuire il numero delle parrocchie, e restituire al loro primo stato tanti ministri della Chiesa innalzati alla dignità del sacerdozio, e ristretti per la natura dei loro benefizj alle semplici funzioni degli ordini minori. Fa egli assolutamente d' uopo, che un arcidiacono sia prete, come pure il primo corista, il sotto corista, il tesoriero, il sagristano, l' acolito, e il decano de' chierici? L' essenza dei loro servigi, e delle loro obbligazioni che non gli permette di avvicinarsi all' altare, non è ella di diritto compatibile con i doveri di marito; e non si ha ragione di maravigliarsi

gliarsi come, contro lo spirito degli antichi canoni, i nuovi escludano dalle prebende chiunque non è almeno suddiacono? E finalmente, perchè, quando i regolamenti hanno attribuito il terzo dei canonicati alle persone di lettere, come ricompensa, o incoraggimento, perchè, dissi, gli si è imposta una condizione, che le precedenti abitudini rendevangli sempre incapaci di adempiere?

Mi rammento, signore, di essere stato consultato altre volte sopra questo soggetto da un celebre poeta che è l'ornamento della Francia, e che il costume chiamava al suddiaconato perchè era provvisto di un canonicato, e di un' abbazia. La rivoluzione lo ha privato delle sue immense rendite, egli ha trovato in una terra straniera i soccorsi che doveansi tributare al suo talento, e nel numero di coloro per i quali il santo padre ha creduto dovere far l'eccezione particolare della quale vi ho già parlato.

Una castità forzata, un celibato così sovente necessitato dalle circostanze, così sovente infranto dalle frequentazioni le più scandalose, possono essere allegati per provare i vantaggi che risultano dalla continenza? Io lo ripeto *non omnibus datum est*, ed è, perchè vi è sì poca perseveranza, e vi sono tante cadute ch' egli è permesso di dubitare se questi vantaggi superino gl' inconvenienti. Io non mi arresterò a formare qui una bilancia rigorosa, ma ho l' intima convinzione che la maggior parte di questi vantaggi siano spariti mentrecchè gl'inconvenienti sussistono in tutta la lor forza. Lasciamo nondimeno le dolcezze del celibato a coloro, i quali sanno goderne, e colla soppressione di una legge obbligatoria, aggiugniamo anche al merito di adempiere fedelmente al loro dovere, il merito più grande ancora di un sagrifizio volontario; ma non incateniamo così tutti quelli, che non trovassero in se medesimi tali ferventi disposizioni, permettendogli di cercare in un altro stato la loro felicità, e la lor salute.

Io esaminerò nella mia prossima lettera se il celibato sia in generale tanto utile, come si crede comunemente, alla Chiesa, allo stato, ed agli ecclesiastici stessi.

Fratanto sono ec.

LETTERA XIV.

Noi non siamo più, o signore, in quei tempi di semplicità, in cui differenti combinazioni funeste, comuni all' Europa intiera annunciavano, diceasi, la fine del mondo, ed aveano impresso in quasi tutti gli spiriti l' intima convinzione che fosse prossimo il giorno del signore; una falsa filosofia appoggiata a' principj così bene sviluppati del celebre Boulanger nella sua *antichità scoperta* avea sparso dapertutto la costernazione. Persuasi che il termine di tutte le cose non fosse lontano, i popoli non pensavano che al momento presente, ed ingannando col pensiero la brevità del tempo che, secondo le loro idee, restava a separarli dal terribile istante da loro temuto, essi credevano procurando l' esistenza ai loro simili, di condannare una generazione infelice ad essere il testimonio dello spettacolo della distruzione generale.

Così noi vediamo, dal tempo degli apostoli fino al quarto secolo, molti eretici interdire il matrimonio ai laici stessi, *prohibentes nubere*.

Alcuni passi mal interpretati della Sacra Scrittura facilitarono ai santi padri, imbevuti di questi principj, i mezzi di propagarli, quantunque sotto una forma più plausibile. Gli uomini sembravano aver rinunciato al desiderio ordinariamente così vivo fra di loro, di vedersi rinnovati in una cara posterità. I capi dello stato abbandonando una be-

nefica provvidenza, trascuravano di preparare di più la felicità di un popolo che non doveva esistere; la Chiesa non pensava ad accrescere il numero de' suoi membri, e saggi amministratori non si occupavano punto di calcoli proprj a favorire la popolazione.

Aggiugnete a tuttociò gli elogi tributati alla virginità nei libri sacri, le calamità, che provarono i primi cristiani nella Palestina per la ruina di Gerusalemme, che seco trasse quelle di tutta la contrada; le persecuzioni che soffersero ne' tre primi secoli; l'esempio degli Essenj, dei Terapeuti, e secondo alcuni scrittori dei figlj dei profeti, tutto contribuiva a divulgare la dottrina della continenza, e soprattutto a farla adottare più facilmente dai preti.

La Chiesa considererà ella pertanto il celibato sotto lo stesso punto di vista; rinuncierà ella in questi tempi di torpore, e di raffreddamento ai vantaggi inapprezzabili che gli offrirebbe quel nuovo aumento di famiglie virtuose, le quali nate all'ombra degli altari, erediterebbero delle virtù da un padre zelante pel cristianesimo, e da una madre degna di un tale sposo? Io non parlo qui dei buoni effetti che produrrebbe necessariamente la condotta di questa rispettabile copia, le utili lezioni che darebbe un uomo il quale per sua propria esperienza avrebbe una più esatta conoscenza dell'interna amministrazione: una moglie alla quale si confiderebbero con fiducia quei segreti, che troppo sovente restano sepolti nel seno di un sesso timido, e delicato. Io non parlo finalmente di quella sorveglianza più attiva e forse più tenera di un pastore, che avesse da per se appreso quanto sia importante di parlare al cuore, e di commoverlo.

La Chiesa, dicesi, non saprà più a chi affidare l'amministrazione dei beni temporali e dei quali essa è la depositaria, patrimonio, de' poveri, e destinato ad alleviare i loro bisogni. Ma noi vediamo

avanzarsi a gran passi l'epoca in cui questi beni più nocivi, che giovevoli alla Chiesa, saranno passati quasi tutti in altre mani; e d'altronde per rispondere ad un così debole argomento, non avrò bisogno di parteciparvi ciò di cui sono stato testimonio nel corso del mio ministero. Vi furono mai parrocchie meglio fondate di quelle di Parigi, e di quelle di una parte della Francia? ebbene, signore, non era pel canale dei parrochi, nè per quello di altri ecclesiastici che passavano le rendite, le abbondanti offerte che si distribuivano ai poveri in questa città. Era alle fabbriche dirette da fabbricieri laici ed ammogliati, era alle case de' poveri, amministrate da notabili laici ed ammogliati, che Parigi era debitore del bene che operavano quegli stabilimenti, nei quali il pastore non aveva che il suo voto. Al mio tempo istesso ogni fondazione, ogni disposizione testamentaria, ogni ammenda pronunciata in favor della Chiesa o dei poveri erano ricevute dall'opra dell'ufficio della carità. Noi non avevamo di disponibile se non quello che ci veniva personalmente consegnato dalla confidenza, questi depositi, è vero, erano considerabili; e tanto più che il parroco non era chiamato a renderne conto; ma la legge, ma il costume volevano che in ogni altra circostanza egli accogliesse i suffragi di un'amministrazione formata dalla scelta della sua greggia. Esistevano anche degli ufficj di carità de' quali la direzione era commessa alle pie spose dei più considerabili padri di famiglia, donne rispettabili per una lunga vita intieramente consecrata alle opere di carità, e generalmente l'indigenza non doveva i soccorsi ottenuti nè ai capitoli secolari, nè alle ricche abbazie, nè ai provvisti conventi ch'empievano questa capitale. Si citerà forse un Beaumont, un Juigné l'ultimo abbate di s. Genovefa, alcuni canonici i nomi de' quali saranno sempre onorati. Questi esempi sono rari; io non vo' celarvi nemmanco quanto una trista esperienza mi ha fatto provare. Essendo par-

roco di campagna in un anno di carestia, e vedendo tutti i miei mezzi esausti, fui obbligato per poter recar qualche sollievo a' miei parrocchiani duranti i tre mesi che precedevano la messe, fui obbligato, dissi, di ricorrere al signore del luogo ed ai proprietarj più comodi del cantone. Le mie sollecitazioni non furono inutili; io ottenni anche di più che non sperava. Essi m' impegnarono inoltre a scrivere a quattro ricche corporazioni ecclesiastiche religiose, che meco dividevano le decime, ed a tre conventi possessori di fitti; lo feci e non ricevei ovunque che risposte negative.

Senza dubbio è bene che i nostri contemporanei non ignorino fatti di tal sorta quali disgraziatamente non si erano che troppo moltiplicati; dessi rispondono vittoriosamente ai raziocinj d' Innocenzo III, ed a quelli di questa folla di canonisti che hanno pubblicato i decreti *de connubio sacerdotum*, *de filiis presbyterorum*. Crediamo dunque che il vantaggio, qual essi sono così gelosi di conservare alla Chiesa, non è di una sì alta importanza, che anzi egli è più che contrabbilanciato dal bene quale risulterebbe per esse da un' altra amministrazione. Aggiugnerò solamente che non bisogna aver molto frequentato i nostri tribunali antichi, per conoscere le difficoltà interminabili, gli astuti rigori che innalzavano i prelati, i capitoli, i decimatori ogni qualvolta trattavasi di riparare una Chiesa, di fornire degli ornamenti, di determinare la quota della congrua. Ridotti al vile salario degl' infimi mercenarj di un' opulenta abazia, la maggior parte dei pastori non trovavano che presso i laici, suoi parrocchiani, sufficienti risorse per fare con qualche decenza il servigio divino, provvedere al mantenimento delle scuole, e supplire alle tenui elemosine, quali essi trovavano il mezzo di spendere malgrado la ristrettezza delle loro facoltà. Voi pensate ch' io qui non esponga se non delle generalità; non piaccia a Dio che io voglia negare ch' esistesse un gran numero di ecclesiastici caritatevoli, e gene-

rosi; ma quanto conveniva all'interesse l'allegare pretesti plausibili per opporsi, in un capitolo, ad opere di beneficenza!

Il prete, più isolato, si applicherà di più, dicesi, al suo stato; sì, se il prete fosse un essere perfetto; ma di buona fede credereste voi renderlo migliore condannandolo ad un' austera solitudine, e riducendolo a viver solo in mezzo de' suoi libri, o immerso nelle astrazioni di una contemplazione ben spesso senza oggetto? L'uomo è nato per la società, è nel seno della società ch'egli arriva a tutta la perfezione della quale è suscettibile, ch'egli sviluppa tutte le sue facoltà intellettuali, ch'egli stende la sfera della sua attività, ch'egli trova quel balsamo potente delle oneste ricreazioni, quel prezioso riposo, e per così dire quel secondo sonno salutare, in cui attinge nuove forze che raddolciscono l'amarezza de' suoi giorni, e ne prolungano la durata. E' infatti per l'uomo un bisogno più imperioso, e la parola che gli è stata data è una prova irrefragabile della forza di questa verità emanata dal suo creatore: *non và bene che l' uom sia solo*; è senza dubbio la evidenza dei vantaggi i quali ho annoverato, che dà luogo a questo proverbio così generalmente confermato: *Vae soli.* Quel piacere delicato che nasce dall' avvicinamento degli esseri, che allevia le pene della vita, rifiuterassi al prete, le di cui funzioni per altro così gravi, e i doveri così rigorosi non hanno che troppo spesso bisogno di qualche consolazione? Nò, la Chiesa non glielo interdirà, ed essa gli permetterà di goderne moderatamente. Ma quale sarà la società di un uomo isolato, situato eziandio per causa della sua educazione, de' suoi talenti in mezzo ad individui sovente rozzi, che avranno avversione per esso s'egli sa spiegare una giusta severità contro il vizio? Ove troverà egli di depositare i suoi affetti? Con chi potrà avere quella dolce espansione di confidenza, e di amicizia, se vien ridotto a non comunicare

se non co' suoi domestici, e co' suoi rustici parocchiani (1)?

Bisognerà egli che si esponga a perdere il suo tempo, a spendere le sostanze de' poveri, a trascurare i suoi doveri più sacri per girsene lungi a cercare ciò che tutte le altre classi di cittadini trovano presso di loro nell' onorata unione conjugale? Noi abbiamo applaudito alla pittura che i SS PP. ci hanno disegnato sulla purezza verginale, ch' essi hanno richiesto nel prete per compiere degnamente le cose sante; ma puossi fare di questa rara, e preziosa virtù un' obbligazione così stretta, così severa, quale è quella della continenza? Avrem noi la temerità di voler aspirare alla perfezione degli angeli, finchè siamo così deboli, e così soggetti alle infermità della natura umana? e se noi riconosciamo, che tale è lo stato naturale del maggior numero degli uomini, e per conseguenza del maggior numero dei preti, pretenderemo nella nostra folle presunzione privarci per sempre del soccorso, che ci viene offerto da Dio stesso, e che la religione ha santificato? Non è ancora d' uopo, che gli sposi siano santi, e la benedizione de' veri figli di Dio non nasce ella dalla santità del matrimonio?

---

(1) *Si pretende che questo ecclesiastico troverà tutte queste risorse in una sorella, in una nipote, del mantenimento della quale egli solleverà nel tempo stesso la sua famiglia; ma eccovi di nuovo una sorella, una nipote tolte alla società, che non può più avere da esse i vantaggi quali ha diritto di attendere; non ignorasi d'altra parte che questo palliativo è soggetto a mille funeste conseguenze. S. Agostino, dice Possidonio, si opponeva anche all' ammissione di questi parenti, i quali, in seguito delle loro unioni, dei loro intrighi, dei loro difetti potevano aprire l' ingresso della casa presbiterale a persone non meno pericolose alla purezza dei costumi di quelle sotto-intruse.*

A quale infelicità si espone ogni cristiano, il quale conoscendo il rimedio alla sua debolezza, lo sprezza e soccombe? e qual pietoso raziocinio è quello che lamentasi incessantemente delle cadute così moltiplicate, nè vuole alcun mezzo che possa garantirne. Avete voi veduto quanti mali abbia prodotto la legge della continenza; non pensate sicuramente che possano essere compensati dall' incomodo sagrificio di coloro, i quali hanno il coraggio di sottomettervisi senza riserva?

Eh! qual opinione si ha nel mondo sul celibato dei preti! Troverete voi molti laici, che credano l' esatta osservanza di questa pratica? Non hanno essi tanti funesti esempj del contrario? Aprite que' libri, che un severo pudore dovrebbe bandire da ogni civilizzata società; quai sono in generale gli eroi delle storie lascive ch' essi contengono. Sono preti, sono frati; e quelle oscene novelle hanno avuto origine in Italia, in Ispagna, dove il lusso della religioue moltiplica gli scandali moltiplicandone i suoi ministri. Quai ministri! essi osano frattanto offrire ancora il sagrifizio immacolato; essi mangiano e bevono il corpo e il sangue di Gesù Cristo, e non vedono ch' essi mangiano e bevono la loro propria condanna. Io non posso lungo tempo trattenere il mio pensiero sopra queste orribili profanazioni, ma non sparirebbero intieramente se il matrimonio fosse permesso ai preti?

LETTERA XV.

Giacchè noi abbiamo incominciato ad esaminare quali siano i vantaggi che possano in oggi risultare dalla legge sul celibato, non temiamo, o signore, di trattenerci di più sopra questa questione e di considerarla in tutti i suoi rapporti. Dalla Chiesa

passiamo allo stato istesso del quale ogni prete deve essere il miglior cittadino, del quale egli prova la protezione in una maniera particolare, ed al bene del quale egli non contribuisce giammai senza risentirne egli stesso i felici effetti. Io mi guarderò bene di adottare qui tutte le chimere degli economisti, e di analizzare con una scrupolosa esatezza fino a qual punto un matrimonio di ecclesiastici possa nuocere alla prosperità pubblica; ma egli è incontestabile, che, se si volesse contare il numero dei preti, e degli ecclesiastici, i quali sono consegrati alla continenza nei diversi paesi dell' sud dell' Europa, in Italia, in Francia, in Ispagna, nell' Alemagna cattolica, ec., sarebbesi sorpreso del vuoto ch' essi debbono lasciare nella popolazione, e per conseguenza del torto che fanno allo Stato. Io non entrerò in verun dettaglio sopra questa materia importante; non havvi bisogno di mostrarvi che la politica non può con indifferenza osservare il celibato del clero; ma, mi si dirà, non osservate quella immensa quantità di altri individui che la politica stessa condanna a questo stato; non osservate quelle armate devastatrici sempre, nè mai produttrici, quella moltitudine d' impiegati, che, sotto diversi nomi, coprono la superficie degl' imperi, e che non possono ammogliarsi per la tenuità dei loro salari? aggiugnetevi quegli uomini, i quali han fatto in qualche maniera voto di libertinaggio, quali fuggono questa specie di giogo e sembrano moltiplicarsi in proporzione della corruzione dei costumi; quei saggi, quei letterati, i quali credendo di non poter combinare lo studio colle cure dell' economia, illudono i voti della natura con illecite unioni, ed accrescono lo scandalo della loro condotta con le sue declamazioni caricate contro i minimi abusi, che il celibato religioso possa produrre; aggiugnetevi finalmente quelli, i quali spaventati dai disordini che il lusso delle moglj, e le di loro dispendiose mode traggon di conseguenza, i quali, dissi, non osano contrarre un obbligo,

che non gli offre se non la prospettiva la più funesta, e voi troverete un numero sorprendente di celibatarj e che non è in veruna proporzione con quello dei preti. Io convengo di tutte queste verità; ma non palliamo un abuso con un altro, anzi persuadiamoci al contrario che più lo stato perde delle sue forze per tante cause di spopolazione, più addiviene indispensabile di farne sparire alcune, e di formare una nuova pepiniera d'uomini, sottomettendo al giogo conjugale una classe di cittadini, ai quali la purezza de' lor costumi, l'abitudine di una vita regolata, e la loro dottrina darebbe dei figli sani, robusti ed illuminati.

Io non vi lascio adesso decidere quai vantaggi lo stato ricaverebbe dal matrimonio dei preti relativamente alla popolazione, e passo ad altre considerazioni, che non sono meno importanti.

E' necessario che i governi si attacchino i cittadini col loro proprio interesse, ch'essi possano contare sul loro patriotismo, e sul loro attaccamento; e giammai uno Stato non è più solidamente stabilito, che quando ciascun individuo riguarda la cosa pubblica come sua propria, ch' ei vi s' interessa come membro di una sola e medesima famiglia, e ch' ei ripugna all'idea di essere in qualche maniera riputato straniero in mezzo ad un paese, che lo ha veduto nascere.

Ogni uomo che non è unito alla sua patria con un vincolo personale, e che può aspettare la sua fortuna o la sua elevazione dal capo di un altro Stato, non offre più che una ben debole garanzia della sua fedeltà. Così gl' inimici della Corte di Roma pretendono essere sotto questo punto di vista, che i papi, da molti secoli, e soprattutto dopo Gregorio VII, hanno considerato il celibato ecclesiastico. Colla introduzione di questa pratica, dicon essi, si hanno creato una milizia che è sparsa in tutto il mondo, e che è sempre pronta a favorire le loro imprese; essi l'assoldano col mezzo dei benefizj, dei quali cercano di ottenere ovunque

la disposizione; essi incoraggiscono il suo attaccamento, sforzandosi di sottrarla alla dipendenza dei tribunali secolari, allettandola colla speranza di arrivare a dei posti più importanti, e di trovare in Roma stessa un ampio compenso alle perdite che essa potesse fare con una ostinata resistenza alla volontà de' suoi capi naturali Avvezza ad una cieca obbedienza, presentandosi alla persecuzione, e disposta a ricevere con allegrezza la palma del martirio, questa milizia, aggiungon essi, la quale per la natura delle sue funzioni aveva una sì grande influenza sopra lo spirito dei popoli, era, dietro le viste politiche dei papi, un mezzo quasi sempre infallibile di far riuscire i loro progetti i più audaci, e di sottomettergli i principi e i re de' quali si pretendevano gli arbitri sovrani.

La falsità di queste eccessive declamazioni non vi sfuggirà al certo: dando una semplice occhiata alla storia ecclesiastica, voi vedrete, che vi sono poche circostanze le quali abbiano potuto darvi luogo, e forse se voi eccettuate i tempi di Lodovico Pio, in cui il clero sembra avere più contribuito alla umiliazione di questo principe (1); se voi eccettuate l'epoca disastrosa della lega, la quale non si servì della religione se non come di un velo per coprire le sue violenze, voi troverete nel clero della Chiesa gallicana una fedeltà inviolabile, che l'ha fatto dai re considerare come uno dei più forti appoggi del suo trono.

Sarebbe anco facile il dimostrare che al tempo della lega, gl' intrighi dei grandi hanno piuttosto

---

(1) *Bisogna anche osservare che allora il clero non era un corpo potente e rispettabile, come lo è diventato in poi, e d' altronde i Vescovi di quel tempo devono essere piuttosto considerati come signori temporali aventi voto negli affari pubblici, per causa dei loro feudi, che come facenti parte della grande corporazione ecclesiastica.*

attivato il clero nel suo partito, ch' essi siano stati da lui diretti.

Vi è pertanto una verità della quale voi sentirete meco l' evidenza, ed è che in generale i beni di famiglia, le relazioni che ne risultano, contribuiscono a rassodare l' amore della cosa pubblica; e quanto maggiori oggetti cari voi avete da offrire alla società come garanti della vostra condotta, più voi siete disposti ad ogni sorta di sacrifizj per mantenere la sua esistenza. Un individuo isolato segue indifferentemente tutte le strade che sono aperte alla sua ambizione; egli resiste più volontieri alle leggi del governo; egli si espone senza timore a tutto il rigore dell' autorità legittima, e nel suo orgoglio si vanta della sua resistenza; l' idea ch' egli non lascia alcuna traccia della sua caduta, che niuno è vincolato alla sua esistenza, che niun' essere sopravvive infelicemente alla sua perdita, gli dà la forza di tutto affrontare. Sarebbe lo stesso se vi fosse una moglie, se vi fossero figli? Non avrebbonsi allora altri interessi da maneggiare, non sentirebbesi il bisogno ch' essi avrebbero di lui, e servendo fedelmente lo Stato, non si cercherebbe di attirare sovr' essi i suoi favori? Voi mi direte forse che quel patriotismo, quel generoso attaccamento alla cosa pubblica, non sono più virtù de' nostri dì: Eh! signore, vi ha una ragione di più per incoraggire il matrimonio; il desiderio di conservare una cata famiglia, e i beni necessarj al suo mantenimento occuperà almeno in parte queste magnanime qualità che sono quasi intieramente sparite.

Gli antichi romani aveano ben sentito questa verità; padri di famiglia, ne' bei giorni della repubblica, non avevano altra cura che quella della sua gloria e della sua prosperità; ma diventati poscia vili celibatarj sotto i Cesari, correano ad offrirsi da loro stessi al giogo della tirannia, e non si occupavano più che a ricercare il favore de' loro padroni. In tal guisa non videsi indebolire lo spirito pub-

pubblico fra i cittadini senza attribuirne la causa alla introduzione del celibato, e più di una volta le leggi inasprirsi contro coloro i quali nella sua vile indifferenza per gl' interessi della patria, rifiutavano di legarsi coi vincoli del matrimonio. Nè si dica che *la religione supplì al patriotismo*? nò, sono, o signore, due virtù di un ordine differente; sono due benefizj dell' arbitro supremo degl' imperj, ma ciascun di essi ha il suo entusiasmo, ciascun di essi ha i suoi doveri particolari, e raramente la loro direzione è la medesima. Così dunque s' egli è vero, che abbiasi riconosciuto il vantaggio che si avrebbe, a riunire in quasi tutte le comuni, e soprattutto nelle comuni rurali, alcune funzioni temporali ed amministrative alle funzioni puramente spirituali, che esercita quegli che la Chiesa presenta come pastore; s' egli è vero che si voglia decorarlo di una specie di magistratura, bisogna che sia egli stesso animato da un ardente patriotismo, per poter illuminare e dirigere quelle de' suoi concittadini. Sarà egli che nelle pacifiche deliberazioni de' saggi del suo circondario, spiegherà i consigli i più utili allo Stato; il suo zelo impiegherà le armi della persuasione per farli adottare da' suoi uditori, e dall' alto della cattedra evangelica santificherà come dovere del cristiano quello che avrà dimostrato come dovere di un buon cittadino.

In questi ultimi tempi in cui una nuova coalizione formata nel Nord faceva volare i Francesi delle piagge della Manica sulle rive del Danubio e dell' Adige, nelle terre della Westfalia, e fino nel fondo dell' Italia, il loro augusto capo, per difendere lo Stato, non comprò il coraggio di soldati mercenarj. Ei chiamò sotto le sue bandiere il fiore dell' intrepida gioventù, e l' associò a' suoi trionfi. I vescovi, i parrochi furono gli organi ch' egli scelse per far intendere la voce del dovere a coloro che la legge designava, per eccitare il suo ardore. Quanto sarebbe insinuante allora l' eloquenza di que' pastori rispettabili, se ad imitazione de' pastori

protestanti, essi potessero offrire alla patria i frutti di una legittima unione, e dimostrare così colla forza di questo esempio la necessità delle misure di cui la riuscita gli viene in parte dal governo affidata.

Fuvvi un tempo in cui credevasi dover interdire agli ecclesiastici le onorate fatiche che fecondano le nostre campagne; un secolo più illuminato, lungi dal distraerli da queste sorte d' occupazioni, ve gl' incoraggisce di anzi; si affidano alle di loro più sane viste le esperienze utili all' agricoltura, ed ovunque si desidera ch' essi guidino i nuovi saggi, ch' essi propaghino le interessanti scoperte; e pensate voi che se, circondati da una numerosa famiglia, si vedessero coi di loro mezzi più al caso di investigare la natura nel corso delle sue produzioni, di supplire con l' industria alla piccola estensione del loro podere, dessi non sarebbero assai più proprj a secondare le benefiche intenzioni dei governi ad estendere col loro esempio, e coi loro consiglj i vantaggi e la prosperità nelle abitazioni in cui portano di già i beni inestimabili della religione e della pace?

Voi vedete, o Signore, che sotto qualunque rapporto io esamini la questione, lo Stato, secondo me, non avrebbe che a guadagnare dal matrimonio dei preti; ed io ho più di un motivo da credere, che la facoltà della unione conjugale sarebbe anco di loro proprio interesse.

Esaminando i vantaggi che il celibato procura alla Chiesa per la natura delle funzioni ecclesiastiche, io non ho potuto a meno di non essere arrestato dalla considerazione della trista sorte alla quale è sovente esposto un prete *isolato*, senza niente trovare che lo sostenga, e lo rianimi in mezzo alle sue occupazioni; questo sarebbe dare al presentimento ciò che si dovrebbe allegare in favore del matrimonio; ma io riprendo questa considerazione per metterla sotto una nuova luce, e ricerco ancora una volta come si potrebbe migliorare nel fi-

sico, e nel morale lo stato di un prete, s'egli fosse ammogliato, e se anche egli non trovasse nello stato conjugale un mezzo di santificazione? Siate sicuro, o Signore, che non voglio qui fondare paradossi, e che parlando di santificazione sono ben lontano dal discostarmi da ciò che l'evangelo ci ha detto sulla continenza; sempre in guardia contro le incolpazioni, che lo spirito di partito vorrebbe opporre ad alcuni raziocinj, io rinnoverò tanto volontieri la mia professione di fede, quanto la superstizione e l'ignoranza si sforzerà di renderla più sospetta; e protesto, che niente sarebbe più contrario a' miei sentimenti quanto le conseguenze che se ne vorrebbero tirare contro la santità dei voti approvati dalla Chiesa. Ripetiamolo adunque, la continenza perfetta è un dono di Dio; felice chi la possiede! ma prendiamo qualche interesse per coloro, che non avendolo ricevuto, sono costretti alla osservanza di questa virtù per conseguenza de' nostri pregiudizj e pel rigore delle nostre leggi.

Passo tosto ad esaminare lo stato fisico del prete; e se sotto questo rapporto la continenza gli sia vantaggiosa. Questa quistione non è facile da sciogliersi, vedendosi quella considerevole quantità di religiosi i quali in una perfetta continenza godono la più brillante salute ed arrivano alla più avanzata età. Si dirà forse che fra di essi se ne trovano molti i quali non hanno sempre osservato una condotta la più edificante; ma tutto essendo pronto a rispingere la calunnia s'ella volesse passare i limiti di una possibilità morale, io noto, che parlo qui in generale; mi contenterò dunque di osservare che i religiosi devono certamente piuttosto questo stato di sanità ad una vita frugale e regolata, la quale non è d'altronde tormentata dalle inquietudini, ed annojata dalle cure e dai travaglj ai quali sono esposti gli altri uomini. Io vi citerò, in appoggio della mia opinione, l'esempio di cittadini comodi, che non hanno nè superfluo, nè bisogno; non è fra di essi che s'incontrano per lo più i settuagenarj, gli ottuagenarj ec.?

Ma considerando la costruzione del corpo umano, la saggia disposizione degli umori, i quali per una secrezione particolare si distribuiscono nelle sue diverse parti, e dei quali è sempre pericoloso arrestare il corso, considerando i funesti risultati che produce la di loro stagnazione, i moti violenti, i fenomeni, le impressioni così bene analizzate dalla scienza, le quali preparano, ed accelerano la di loro destinazione, io non posso immaginarmi come il rifiuto costante ed ostinato di cedere ai bisogni della natura, come gli sforzi continui e misti di una affannosa ansietà (sforzi chiamati eroici dai mistici), ai quali sono forzati i temperamenti ben costituiti che si sacrificano alla continenza; non posso immaginarmi, dissi, come cause così poco naturali non producano effetti che lo siano ancor meno, cioè malattie straordinarie, alterazioni di cervello ec. ec., ma non facciamo qui un trattato di fisiologia. Qualche volta s'ignorano tutti questi effetti per mancanza di osservazione: per me, Signore, colla scorta di una lunga esperienza ho conosciuto dei fatti che potrei recarvi in prova di ciò che dico. Nei seminarj, nei conventi, negli ospedali, presso i particolari stessi io ho riconosciuto più d' una volta que' sintomi funesti predetti dalle nostre leggi troppo severe; ed ho avuto molta compiacenza di guarire quasi intieramente delle vittime infelici di un forzato celibato, allettando la di loro immaginazione coll' idea consolante del matrimonio. Ma io credo inutile di trattenervi sopra questi dolorosi dettagli.

Le fisiche indisposizioni del corpo influiscono, come voi sapete, sopra quelle dell' anima, e reciprocamente le disposizioni dell'anima sopra quelle del corpo. Io vi ho fatto vedere quanti motivi di soddisfazione morale, di vero contento, avrebbe il pastore, allorchè abbandonandosi ai tranquilli piaceri della società, potesse empiere il vuoto lasciatogli da' suoi studj, e da' suoi sacri doveri. Vorrei avere la penna di Garve o di qualch' altro filosofo

moralista per dimostrarvi tutta l'influenza che le fisiche sensazioni hanno sul carattere, quanta calma, e serenità ci procurino i dolci e moderati piaceri, quanta ce n' inspirino puri e ragionati pensieri, quanto ardore ci comunichino per lo studio, quanta facilità nell' esecuzione, quanto discernimento nella scelta delle idee e delle espressioni, e con quale delicata interna soddisfazione debbon esse compensarci degli effetti salutari che risultar devono dalle nostre fatiche, e delle nostre cure. Il prete nel suo augusto ministero, nelle sue sante funzioni travaglia per un fine superiore ad ogni considerazione puramente morale, come noi lo abbiamo trovato superiore ad ogni politica considerazione; ma perchè egli sia prete, bisogna anco ch'egli sia uomo, e tutto il bene col quale la bontà del creatore ha voluto gratificare l' uomo destinandogli una compagna, è in certo modo un appannaggio al quale sarebbe ingiusto pretendere, che un prete dovesse rinunciare. So, che non considerando il matrimonio se non come un mezzo di calmare immaginazioni ardenti, e tormentate da desiderj sempre rinascenti, nè mai soddisfatti, non si presentano agli spiriti volgari se non delle idee totalmente carnali e sensuali, a cui essi non attaccano alcuna possibilità di perfezione; ma voi, signore, voi considerate senza dubbio il matrimonio sotto tutt' altro punto di vista, e voi sapete, che se non offrisse che questi godimenti passeggeri, non sarebbe allora ben spesso che un' abbondante sorgente di tristezza, e di dispiaceri. La tenerezza conjugale sarà per ogni uom saggio e riflessivo l'unione delle anime, preparata da quella dei sensi; vedete due sposi veramente affezionati l' uno all' altro: quai dolci espansioni di cuore! qual reciproca confidenza! essi si concertano scambievolmente per fare il bene, essi si comunicano i loro lumi, essi s'incoraggiscono nelle loro critiche circostanze, essi alleviano i loro mali, e raddoppiano i loro piaceri, dividendoli. Avete voi gustato mai le dolcezze dell'a-

micizia, quel bene così prezioso, e così raro? E bene! il virtuoso pastore troverà nell'amore conjugale tutti i vincoli dell'amicizia ristretti ancora dall'interesse comune; egli vi troverà tutte le sue delizie ornate del più tenero sentimento; e senza voler ripetere qui gli argomenti coi quali io credo di aver provato che il matrimonio sarebbe anche pel maggior numero degli ecclesiastici un mezzo di santificazione, non posso negarmi di citarvi un altro testo dell' apostolo: *sanctificatur enim vir infidelis per mulierem fidelem, et viceversa*, ed affermerei volontieri, che conviene ai preti, quanto agli altri uomini ammogliati, e che ne vien dato a tutti egualmente il consiglio *confortamini invicem*.

Infatti, di là ne viene la conseguenza di quelle intime comunicazioni di due esseri pieni di affetto e di stima l' un per l' altro; essi tendono al bene comune, si guidano, si ajutano, e si dirigono scambievolmente nelle vie della virtù; tal è il fedele ritratto delle buone amministrazioni che noi supponiamo aver esistito presso i patriarchi e nella primitiva Chiesa; io potrei particolarmente citarvene degli *esempj moderni* che i miei degni parenti mi hanno dato in una unione di quasi cinquant'anni, libera da' torbidi, e da macchie, e di cui io ho conservato la viva impressione; costantemente venerati dal pubblico, essi mi hanno lasciato in retaggio la preziosa rimembranza delle loro virtù e la considerazione che vi era attaccata. Queste rispettabili famiglie non sarebbero esse meno rare nel clero. Se il timore di non poter osservare la continenza non fosse un ostacolo alla inclinazione, che, laici d' irreprensibile condotta avrebbero per uno stato il quale darebbe più vigore al loro zelo, e voi stesso non mi accusereste di una specie di parzialità, se non parlassi qui dei nostri fratelli delle altre comunioni, quai, forse un raddolcimento nel rigore della disciplina, ricondurrebbe insensibilmente all' ovile.

Io esaminerò nella mia prossima lettera la possibilità di una riunione tanto desiderabile.

Frattanto sono ec.

LETTERA XVI.

Sono pervenuto, o Signore, ad una importantissima questione; è quella di sapere se il matrimonio dei preti potrebbe interessare le altre comunioni. Il celibato ecclesiastico è una delle loro forti obbjezioni contro la Chiesa romana, e v'è ben luogo a credere, che se si arrivasse a togliere questa difficoltà, sarebbe il momento di pensare seriamente alla riunione, riguardo avuto alla poca solidità che hanno osservato le diverse comunioni protestanti, dopo che il gran numero dei loro ministri si è lasciato trasportare ad ogni aura di dottrina. Rammentatevi qual rumore s'innalzò fra i ministri di Ginevra, allorquando gli hanno voluto far mettere in sospetto di soccinianismo. In quest'epoca, sempre attaccati ai loro libri simbolici e ad una teologia totalmente specolativa, quasi tutte le comunioni attenendosi rigorosamente ai principj che noi parimenti ammettiamo, si occupavano ancora di controversia, or contro i cattolici, or contro coloro che sostenevano alcune opinioni contrarie alla credenza individuale di ciascuna delle loro Chiese. Le cose sono ben cambiate in oggi; ma non è qui il luogo di farvi il dettaglio di quelle variazioni più che socciniane; basta ch'io vi dica, ch' esse hanno condotto all' *indifferentismo* (io non parlo per altro che dei protestanti da' quali sono circondato), e che coloro tra quelli che credono ancora alla rivelazione tal quale ella è *litteralmente* contenuta ne' santi libri, prevedono la ruina totale del loro partito, e sentono la necessità

di crearsi un punto d' appoggio per conservare intatto il gran deposito delle verità che viene da tutte le parti attaccato.

Le cause di separazione, e di allontanamento non sono più così frequenti, e così forti come in que' tempi in cui la giustificazione, il merito delle buone opere, la natura dei sacramenti facevano l' oggetto delle controversie, non si attacca più la stessa importanza a speculazioni alle quali la fede sola poteva recare qualche lume, e si è disposto ad accordarci molti articoli pei quali Zwingle, Calvino, Lutero, Cammer ec. mettevano in ardore tutta l' Europa; si conosce finalmente che bisogna unicamente fermarsi alla difesa delle verità fondamentali. Le cose sensibili sono quelle che hanno sempre contribuito a guadagnare, o ad allontanare le persone semplici e poco instrutte, e di già i cattolici, mercè di un' epoca brillante, hanno fatto sparire da loro medesimi la maggior parte degli abusi de' quali si lamentava; è adunque a quelle cose sensibili, e puramente *adiaforiche,* come le chiamano i protestanti, che bisogna portare se si può la falce della riforma, e il rimanente non arresterà guari coloro che cercano sinceramente l' arca della salute, la pietra angolare dell' edifizio della fede. Allorchè il gran Bossuet pubblicò la sua *esposizione*, un gran numero di protestanti approvò la sua dottrina, e non trovò altro mezzo di sottrarsi alla forza de' suoi argomenti, se non col pretendere che questa dottrina, particolare al vescovo di Meaux, non era nè quella della Chiesa, nè quella della corte di Roma; ma cosa direbbero essi in oggi, che l' alta approvazione di più di un secolo non permette più di ricorrere a tali sutterfugj, e non ha fatto che maturare le opinioni moderate dai nostri teologi?

Per confermare ciò che io ho avanzato, non ho bisogno, che di considerare il clero di Francia nel suo stato attuale, ponendo per principio, che tale quale egli è, tal quale ei pensa, niun teologo cat-

tolico delle provincie oltremontane, anco le più devote all' autorità papale, potrà accusarlo di allontanarsi dalle pratiche essenziali e di stretta disciplina adottate dalla Chiesa.

Qual cosa vedremvi noi che possa dar ombra ai protestanti? l' autorità del papa? ella è più mitigata che i protestanti non l' avrebbero desiderato nei tempi più entusiasti della riforma, e le sagge restrizioni stabilite dalle corti sovrane, fondate sulla dichiarazione del 1682, e mantenute da tutte le disposizioni che derivano dal nuovo concordato, ci garantiscono abbastanza contro gli abusi del potere della santa Sede, soggetti così giusti delle lagnanze dei protestanti avanti il concilio di Trento. L'eccesso delle ricchezze? viene rimpiazzato da una felice mediocrità, e tale, che anche i minimi pastori protesanti delle città di Alemagna sarebbero ben lungi dall' invidiarla. Così dunque non più beneficj che aprano la porta all' ambizione ed alla cupidigia, non più chiostri che rinchiudano de' pretesi schiavi del sommo pontefice e che perpetuino i voti di religione, non più que' scandalosi traffichi d' indulgenza, quegli ammassi di opere surerogatorie, non più quegli abusi eccessivi delle sante reliquie che ne ha fatto proscrivere la venerazione dalle altre comunioni, non più quelle giurisdizioni rivali di quelle dello stato, che non erano proprie se non a fomentare disordini e a nodrire una funesta indipendenza; se io volessi infine dedurre qui tutte le lagnanze presentate dai signori d' Alemagna prima della riforma, io non vi troverei più niente che potesse ancora dare qualche ombra a principi gelosi della loro autorità. Sarebbe lo stesso delle lagnanze con mala fortuna fondate, che s' innalzarono in una gran parte della cristianità; desse non hanno più fondamento, e i motivi che vi hanno dato luogo sono in oggi così leggeri, che il minimo avvicinamento, una semplice spiegazione farebbe bentosto sparire. Ecco, o signore, ciò che io sono portato a credere; ecco ciò di cui mi farei io

stesso garante per que' protestanti che ammettono ancora la rivelazione in tutta la sua purezza, e che non hanno fatto una vana speculazione filosofica delle verità fondamentali del cristianesimo. Allorchè gli ambasciatori di Baviera proposero al concilio di Trento il matrimonio de' preti come un mezzo di riunione, i principali ministri protestanti rifiutarono di appoggiare questa dimanda, ed al contrario per impedirne la riuscita, empirono le loro carte di lamenti, di doglianze delle quali l'esagerazione era troppo evidente. Cento anni dopo, Calisto, quel fiero campione delle Chiese della bassa Sassonia, seguiva ancora gl'istessi traviamenti, ma i protestanti non posseggono, di Calisto, più di quello che noi possediamo di Bellarmino. Sì, io non temo, o signore, di assicurarlo, l'esposizione di Bossuet, i discorsi di Fleuri, troverebbero adesso pochi contradditori fra di loro, e se la riunione si tentasse senza successo, non sarebbe nelle di loro ingiuste pretese, ma piuttosto nella indifferenza del deismo, che noi trovaressimo i più grandi ostacoli. I principi protestanti hanno in parte abbracciato la riforma per arricchirsi a spese della Chiesa; essi rientrerebbero in oggi nel seno della Chiesa per operare una nuova riforma della quale sentono il bisogno. Il tempo de' grandi odj è passato: ne restano appena alcuni vestigj ne' luoghi stessi, ove i diritti *bipartiti* delle due comunioni necessitano frequenti discussioni; vi si vedono ancora, per verità, alcune differenze, alcune gelosie, poichè esiste una rivalità; ma la confusione degl' interessi e delle prerogative avrebbe ben presto soffocato quei lievi germi di discordie. Da undici anni io sono incaricato, nella culla stessa del luteranismo, della direzione di un piccol numero di cattolici dispersi nel paese: fedele al mio dovere, annunciando colla libertà del vangelo quello che credo proprio a prevenire contro l'errore, io non ho veduto impegni per attirarmi ad un altro partito, nè sofferto rimproveri sovra i nostri pretesi abusi, nè conosciuto

distinzione interposta tra i miei fratelli cattolici, e i miei fratelli traviati. Dirò di più, duranti i sei anni che io ho vissuto col capo della Chiesa luterana che vi trovai, egli m' invitava alla sua tavola dopo le gravi funzioni dell' uffizio della domenica, e trattava senza emozione con me dei nostri usi reciproci; io non ho avuto che a lodarmi dello spirito di dolcezza di quel pastore riguardato con ragione un modello di zelo, di scienza, e di virtù. Aggiugnerò a tutto quello, che è presso ad un protestante i di cui lumi ed alta ripotazione onorano sicuramente e la società letteraria ch' egli presiede, e lo stato che lo chiama ne' suoi consiglj, che io ho trovato l' amicizia la più fedele, la più illuminata, la più perseverante; la società la più sicura la più capace di farmi sopportare il peso del mio esilio. Perchè non vi ammogliate? mi si diceva, mi si ripeteva in venti presbiterj; questa era la sola questione che si permetteano di farmi (1).

Io non posso, o signore, andar più oltre, senza

---

(1) *Del resto, voi saprete dare il suo giusto valore a quella parola così sovente citata*, che non si vedono disordini *nei protestanti. Fra di loro, come fra tutti i popoli, anche fra quelli che vivono sotto le leggi le più rigorose, vi sono, vi saranno degli scandali. Io potrei recarvene alcune prove, delle quali sono stato io stesso testimonio. Basterà di citarvi, riguardo a questo l' asserzione del celebre Giusto Henning. Bœhmer. jus., eccles. prot. l. III. tit. II. p. 7, e non temo di certificare, che senza cercare di penetrare nell' interno delle case, senza avere avuto gli occhi costantemente aperti dallo spirito di partito così geloso di trovar luogo alle recriminazioni; io ne ho veduto abbastanza, per convenire che l' autore non ha fatto tutto a torto. Ma lasciamo i fatti individuali, che non possono far concludere pro o contro i principj generali.*

parteciparvi la tristezza ch' io provo, allorquando, per doveri di convenienza, o di stato, mi ritrovo in società di preti cattolici, che sono fuggiti dalla loro diocesi, o dai loro chiostri, e che vengono ad abbracciare, sotto la protezione, e col soccorso di un governo ospitale, un nuovo genere di vita nel quale essi si fissano insensibilmente con un matrimonio che consuma la loro caduta. L' uno di essi ha seguito la magistratura e vi si è acquistato una giusta celebrità; quando io considero quel rispettabile depositario delle leggi che, come un altro Jesse, vede i suoi figli crescergli d' intorno nella scienza e nella virtù, che ha meritato la venerazione pubblica colla sua equità, colla regolarità de' suoi costumi, colla sua affabilità, colla sua nobile, e generosa condotta, e che non ha privato una gran diocesi del frutto de' suoi lumi e delle sue fatiche se non per prevenire colla unione conjugale gli eccessi ai quali la sua costituzione avrebbe potuto esporlo; quando io incontro altri ecclesiastici i quali si abbandonano al commercio, alle arti meccaniche, alle gravose funzioni della scuola per seguire in pace un' inclinazione che la natura approva, e che la legge condanna, io non posso che gemere, e desiderare che si trovino finalmente dei mezzi di raddolcire gli ordini severi della Chiesa. Io lascio ai più rigoristi ancora da decidere se l' umanità e la religione non ne facciano un dovere riguardo a quelli pei quali il matrimonio sarebbe una via di salute. Io mi propongo di ritornare anora in questa questione importante, e sono in attenzione, signore ec.

RISPOSTA

ALLA LETTERA XVI.

Io ho letto, o signore, la vostra ultima lettera con molto interessamento. Voi vi giudicate senza dubbio dei protestanti, con cognizione di causa, e dietro i continui rapporti che voi avete avuto con essi dopo il vostro soggiorno in Germania; ma non avreste voi troppo generalizzato le vostre idee, e tirato delle consegnenze troppo estese da quello che, secondo la vostra propria confessione, non avete osservato se non nella vostra vicinanza? permettetemi di essere in qalche modo l'apologista dei protestanti; è una bella carriera quella di un cristiano, che copre col mantello della carità i difetti del suo prossimo, soprattutto quando è differente da lui per sentimenti. Ma rendiamo un omaggio alla verità tanto più giusto, quanto esso è meritato dai riguardi, dirò di più, da tutte le testimonianze d'interesse, e di generosa compassione, ch'essi hanno generalmente dato al clero cattolico durante la rivoluzione. Perchè non ho io, per esprimere la mia riconoscenza, e la mia venerazione, la penna più eloquente che ha dettato la risposta dei MM. di Ginevra di cui parlate! ma io non voglio qui, che recare qualche raddolcimento alle vostre afflizioni, dimostrandovi che fra i nostri fratelli separati ve n'ha molti i quali conservando in tutto il deposito delle grandi verità del cristianesimo, rispettabili pei loro costumi, e praticando opere di carità, ci danno luogo a sperare che il sommo pastore li chiamerà, e li riunirà al suo sacro ovile. I protestanti di Francia, inaspriti da persecuzioni che durarono più di un secolo, hanno potuto profittare dei primi momenti di una libertà così da lungo tempo aspettata, per cercare di vendicarsi dei cattolici, e gettare il torbido e la desolazione fra di

loro, pria colla costituzione civile di cui Rabaut diede il piano, poscia colla loro cooperazione alle misure rivoluzionarie che hanno messo il clero di Francia a due dita della sua perdita; ma dirassi ch' essi rigettano ogni rivelazione, che sono più che socciniani quei ministri di Francia che parlano così cristianamente per bocca del signor Maron, e degli altri presidenti de' concistori? Dirassi, che sono indeterminati ne' loro sistemi di fede, dessi che hanno sollecitato delle scuole comuni a Ginevra, a Mayence, ed a Strasburgo, dove maestri, fortemente attaccati ai principj dell' una e dell' altra comunione, stabilirono l' uniformità della dottrina per ogni ministro che vorrà governare le Chiese sotto la protezione dello Stato.

Ecco, o signore, una grand' eccezione alla regola che i vostri vicini si formano del protestantismo: convenire che in uno Stato così esteso come la Francia la dottrina sarà comune, e che l' autorità dei concistori si stenderà sopra tutto ciò che vi ha rapporto, non è più tanto discostarsi dall' unità, non è più assicurare ad ogni individuo la libertà d' insegnare a suo talento i capricj del suo spirito, nè lasciarsi indifferentemente trascinare ad ogn'aura di dottrina. Avete voi scoperto qualche semenza d' incredulità, d' *indifferentismo* in quelle opere che sortono dalle stampe di Svezia, e di Danimarca, dove le scienze cominciano a spandere la più viva luce. Si accuseranno anche di torpore, e d' indolenza quelle Chiese d' Olanda, le quali sempre intente a respingere dalle loro assemblee i socciniani, i metodisti, le diverse sette alle quali il governo accorda una tolleranza civile, pubblicano attualmente degli scritti in favore della religione rivelata, e sostengono la riputazione delle loro celebri scuole. Si accuseranno inoltre quelle Chiese diverse, ma riunite sotto il nome di protestanti, le quali esistono nei regni uniti della gran Bretagna, che difendono la rivelazione nei loro libri, e la propagano colle missioni che mantengono nell'altro emisfero?

Questo rimprovero cadrà esso infine sovra la Germania, la quale con moltissime approvazioni contribuisce egualmente alla predicazione del Vangelo, e che nelle università di Halle, di Gottinga ec., insegna a respingere con orrore le opinioni erronee che voi sembrate prestare al gran numero delle Chiese germaniche. La Curlandia, la Livonia non ammettono al ministero se non candidati sperimentati con un esame severo sui principj della rivelazione; e giacchè voi avete trovato da biasimare i sentimenti di alcune scuole, voi avrete senza dubbio conosciuto con qual rigore molti concistori hanno interdetto la frequentazione di quelle, dalle quali derivano queste avvelenate sorgenti.

Voi sarete stato senza dubbio ingannato dall'apparenza di libertà che dà il protestantismo di tutto esaminare, e di non ammettere se non quello del quale si ha l'intima persuasione; da quella folla di giornali la maggior parte letterarj e devoti ad un partito giustamente sospettato di deismo, che affettano l'esteriore di fede per meglio sorprendere i deboli, e propagare le loro massime perniciose; da quegli scritti arditi de' quali l'uno, tanto audace come lo sono i sistemi del suo autore, assicurava, cinque anni sono, che *colle misure prese d'infettare le scuole e i collegi di maestri formati ne' loro principj, essi ridurrebbero ben presto tutta l'Alemagna allo stato di cieca temerità di cui fanno professione.* (1) Ma scorrete quegli altri giornali consecrati unicamente alla religione, alla predicazione, alle disquisizioni bibliche ec. i quali si moltiplicano tutti i giorni, si spandono con profusione, e si leggono con avidità; aprite i voluminosi cataloghi della fiera di Lipsia, e vedrete dalla quantità delle opere apologetiche o teologiche nel senso dei loro libri simbolici, che vi sono annunciati, quanti ministri si trovino i quali si oppon-

(1) *Apologia di G. Gottl. Fichte* 1801.

gono ai progressi di una vana filosofia, ed agli sforzi di alcuni professori, e di alcuni interpreti della santa scrittura giustamente accusati di defezione.

Ecco ciò che ho creduto dovervi dire per toglierv ad un errore quale non è che troppo comune fra i cattolici; del resto io convengo in tutta la solidità delle altre vostre riflessioni sopra i protestanti; sì, i loro pregiudizj, o signore, perdono visibilmente la loro influenza, e i cambiamenti che devono raddolcire l' eccessiva severità della nostra disciplina produrranno, per la bontà di Dio, l' effetto che voi ne attendete. Laharpe, uno de' più celebri letterati francesi del nostro tempo ci porta del pari a sperarlo; io non posso oppormi al piacere di citarvi un passo del suo *Corso di letteratura*, pag. 15, tom. XXII. Dopo aver posto Guénée, Bergier nel numero de' più degni avversarj della irreligione, ed aggiunto per rispetto della verità, che sotto questo rapporto l' Inghilterra ha sorpassato di molto la Francia, continua così: Ma la solidità e l' energia degli scritti di Scherlok, e di Lardner, e soprattutto il capo d' opera di Leland, la *nuova dimostrazione evangelica* . . . . . hanno assicurato fin quì allo spirito inglese la palma in questa specie di lotta del cristianesimo contro l' incredulità . . . . . *Ma questi stessi protestanti sono stati forti contro l' inimico comune*; e non è egli permesso di pensare che la Provvidenza ci offre forse, ne' loro onorevoli combattimenti in favore della rivelazione, un presagio del loro prossimo ritorno a questa unità preziosa della quale essi non sono separati per loro propria scelta, ma per difetto de' loro padri.

E' senza dubbio per dimenticanza, o Signore, che nello esporre i vantaggi quali risulterebbero dal matrimonio dei preti, voi non avete recato in prova tutti que' ministri protestanti, che vivono sotto i nostri occhi quella vita patriarcale ed edificante, la quale ha felici risultati per i par-

rocchiani, e della quale voi presumete con ragione che la Chiesa cattolica ci offrirà moltissimi modelli quando sarà permesso ai pastori di essere nello stesso tempo padri di famiglia?

Non ne siete stato voi stesso il testimonio in molti di que' presbiterj che percorrete? Possano essi solamente un giorno conoscere i funesti effetti della loro facilità pel divorzio! Gli esempj di buona economia sarebbero ancor più moltiplicati. Del resto, se è consolante di poter accrescere il numero delle persone delle quali si onora la virtù, lo è ben anco più di vedere che il bene operato presso i cattolici per l'abrogazione di alcuni costumi possa essere un mezzo potente e quasi infallibile di ricondurre in poco tempo quasi tutti i cristiani ad una unità, quali i buoni desiderano vivamente.

LETTERA XVII.

Voi non sarete forse contento di me, o signore, par avervi fatto aspettare così lungo tempo ciò che io posso chiamare il riassunto delle mie lettere precedenti, e l'oggetto al quale esse devono condurre, poichè non resta più che da tirare delle conclusioni, delle quali noi abbiamo posto le basi; ma più io penso a questa materia, più io la considero sotto tutti i suoi aspetti, più io ritrovo delle cose da dire tutte egualmente importanti, e che mi sembrano dover essere esaminate colla maggior attenzione prima di portare un giudizio imparziale, e tale come voi desiderate; e questo giudizio imparziale, chi può compromettersi di pronunciarlo in un affare in cui, i fatti allegati eccitando naturalmente alla compassione per gli oppressi, alla indignazione contro gli oppressori, c' inspirano il più violento desiderio di far cessare quello stato fune-

sto, nè ci permettono di acconsentire in dilazioni che la prudenza esige per operare veramente il bene? A sangue freddo io ho preso la penna, ed ho cominciato a preparare i miei materiali, ma dessa è animata a misura, che de' sviluppi necessarj mi hanno condotto a presentare de' fatti, che fanno fremere l'umanità, arrossire il pudore, e che eccitano l'indignazione di tutti gli esseri i quali hanno conservato de' sentimenti di equità.

Sottomesso alle decisioni della Chiesa, avendo lungo tempo rispettato senza esame ciò che l'uso mi sembrava in qualche modo aver sanzionato, trascinato infine dal torrente de' pregiudizj che una educazione ricevuta presso di religiosi, e l'abitudine di vivere con essi avevano fortemente radicato; io non mi sono messo all'impresa se non con l'intima persuasione che, malgrado le forti ragioni, quali mi parlavano contro il celibato, io troverei nelle leggi della Chiesa, nei vantaggi che esso procura, e nella specie di proscrizione della quale lo vedeva godere, degli ostacoli al desiderio comune, ed alla possibilità di raddolcirne il giogo; ma i deboli argomenti che potevano militare in suo favore, sonosi, per così dire annientati, allorquando io ho alzato il velo il quale copriva gli abusi che quest'uso avea fatto nascere. Io sono rimontato all'origine, ed ho trovato che non era in verun modo comandato dall'evangelo; che l'elogio generale che questo libro sacro gli dava era accompagnato da avvertimenti sulle difficoltà che dovevano renderlo estremamente raro, e finalmente che era un mezzo di perfezione alla quale il minor numero de' più perfetti poteva solamente arrivare; io ho dunque concluso, che pretendere di farne una legge espressa, era andare più lungi dell'evangelo stesso. Io ho scorso in seguito gli scritti degli apostoli, i precetti dei quali sono tante regole così infallibili, come se fossero emanate dalla bocca adorabile del nostro divino legislatore, ed io non ho veduto che s. Paolo quale fece men-

zione della continenza, non ne parli, che sotto la forma di consiglio, e distingua quello che dice in sua lode da quello ch' egli crede dover prescrivere come legge immutabile; *son io*, dic' egli, *e non il Signore*. Innalzatevi, se Dio ve ne fa la grazia (perchè questo è un dono particolare di Dio), innalzatevi fino allo stato puro e santo che vi renderà più alieno dalle cose terrene; ma non obbliate che voi siete fragile, e che se voi non avete ricevuto quel dono perfetto, siete in pericolo di essere divorato dal fuoco segreto di cui l' autore istesso della natura mantiene il focolare, per preparare la grande opera della propagazione della specie. Voi sarete, dice il dilettissimo discepolo, come quelle spiche scelte sovra tutta la messe per essere consumate in primizie, e che, per la loro rarità, non impediscono l' uso generale pel quale è destinato il frumento; voi sarete di quel piccol numero di eletti chiamati a seguire dapertutto l' agnello immacolato, e che, fra la moltitudine dei figlj d' Israele, compongono appena i cento quarantamila che s'innalzano al di sopra della sfera comune. Tal è il linguaggio dell' apostolo, ed allorquando egli parla della scelta particolare dei ministri nei tre ordini della gerarchia, noi abbiamo osservato ch'egli sembra supporre, che la maggior parte sarà composta d' individui ammogliati, e ch' egli non esclude se non i bigami.

La tradizione ci offrirà ella qualche cosa di più positivo? Dubitasi dell' autenticità dei primi monumenti conosciuti sotto il nome di canoni, di costituzioni apostoliche, e se meritano fede, riguardo avuto alle di loro antichità, le tracce che hanno lasciato ci fanno conoscere un celibato imperfetto nella sua forma, dubbio nella sua estensione, e dal quale niente può concludersi se non con interpretazioni tanto meno sicure quant' esse sono più contestate.

Noi abbiamo seguito la catena delle opinioni stabilite dai santi padri, e dalle assemblee sinodali dei

primi secoli; noi abbiamo veduto ch' essi erano generalmente d' accordo sulla santità della continenza, sulla di lei convenienza colla santità dei doveri ecclesiastici, e ch' essi desideravano, ch' ella fosse adottata dalla classe dei cristiani quali il loro stato chiamava a servire d' esempio a' loro fratelli; ma allorquando è stato d' uopo assicurarsi s' ella fosse divenuta una legge generale nella Chiesa, cioè una regola di tutti i luoghi e di tutti i tempi, noi abbiamo trovato, e nei padri, e nei concilj, moltissime prove delle variazioni continue delle differenti Chiese nella maniera di prescriverne l' uso, e siamo stati autorizzati a concluderne, che questa virtù così desiderata, così raccomandata dai nostri predecessori, non era giammai stata una legge talmente fissa, talmente riconosciuta, che non potesse soffrire alcuna eccezione, e che appartenesse all' essenza della disciplina e del sacerdozio. Io non aveva bisogno di avanzare più oltre le mie ricerche per venire al mio scopo; questo era di sapere, se la Chiesa potesse o no abrogare il decreto col quale essa obbliga i preti alla perpetua continenza. Noi abbiamo potuto osservare come quest' uso prima più particolare della Chiesa romana, fosse divenuto più generale in occidente a misura che si credette avere più motivi di seminare dell' odio sovra i patriarchi di Costantinopoli; come lo spirito di partito sapesse impiegare l'autorità dei papi per erigere in legge quello che doveva essere riguardato come un privilegio della grazia, per far adottare in tutte le Chiese ciò che si praticava a Roma; finalmente come la santa Sede pervenne, colla continuità de' suoi sforzi, a vincere la ripugnanza universale, e a constringere quelli che erano i più opposti alle sue massime. Se io consulto gli apologisti del celibato, io gli trovo assai deboli nelle conseguenze ch' essi tirano dalla pratica dei primi secoli, e molto affaccendati ad ammassare pretese prove estratte dagli atti pubblici dopo la celebre decreta-

le del papa Siricio (1); ma io vi ho dimostrato; che tutti questi regolamenti copiati gli uni dagli altri, e per la maggior parte segnati dalla mano istessa, opere del sommo pontefice in persona, o de' suoi legati, non potevano stabilire un mezzo di diritto contro i reclami, le proteste, i pareri motivati degli scrittori illuminati, i quali in tutti i tempi non hanno cessato di alzarsi contro gli abusi nati da un ordine severo. Così io vi ho condotto, colla face della vera tradizione, fino al concilio di Trento che pareva avesse definito la questione, ma di cui le parole stesse, interpretate secondo lo spirito che le ha dettate, non annunciano, se non un *decreto ecclesiastico*, e in conseguenza soggetto a riforma. Noi abbiamo veduto quali erano state per questo riguardo, le leggi pubblicate dai principi secolari de' quali i diritti in queste materie miste sono incontestabili. Finalmente noi ci siamo fatto un dovere di considerare lo spirito, i costumi dei differenti tempi, il carattere legale e morale delle persone delle quali abbiamo citato le opinioni, il valore che i motivi determinati hanno potuto avere in diverse epoche, e quello ch' essi hanno nelle circostanze presenti, l' utilità vera o pretesa della quale è stato il celibato, per la Chiesa, per i particolari; l'influenza ch' esso può avere sulla fisica costituzione, sul carattere morale del prete stesso; e siccome la fecondità di una madre è uno dei primi caratteri della sua prosperità, noi abbiamo esaminato se la soppressione di questa pratica potesse accrescere la famiglia della Chiesa facilitando la riunione dei protestanti. Le differenti discussioni alle quali il nostro lavoro ha dato luogo, mi han-

---

(1) *Il padre Alessandro dà trentasei prove; questo è il riassunto di que' primi decreti di S. Siricio sparsi dappertutto dai legati, e che tutti insieme non sono, a propriamente parlare, che un solo, e debole mezzo di argomentazione.*

no condotto a concludere, che tutto riconoscendo la santità dello stato verginale, e i suoi preziosi vantaggi; vantaggi che hanno potuto essere altra volta una ragione sufficiente per ordinare il celibato dei preti in certe Chiese, il cangiamento dei tempi, dei luoghi, e dei costumi ha introdotto nella sua pratica generale alcuni abusi de' quali è indispensabile operare la riforma; e che questa riforma così lungo tempo domandata dalle potenze secolari, ed anche dai dottori, per altro, zelanti cattolici, doveva cominciare almeno colla sospensione parziale della legge. Ma siccome ella ha due parti essenzialmente distinte, e fondate sopra usi meno antichi gli uni degli altri, così è necessario di esaminare la possibilità della riforma sotto questi diversi rapporti, e domandare pria se bisogna cessare d' esigere la promessa del celibato dalle persone che devonsi scegliere alle funzioni del suddiaconato; secondariamente, se bisogna ancora fare difficoltà di ammettere a queste funzioni persone ammogliate senza obbligarle a rinunciare alle loro mogli; e finalmente qual partito debba prendere la Chiesa, se, nella supposizione ch' ella consentisse all' abolizione del celibato quanto alle ordinazioni future, ella fosse sollecitata dagli ecclesiastici attuali di dispensarli da una obbligazione ch' essi hanno così solennemente contratto? Ecco, a mio credere, o signore, i differenti punti sotto de' quali si può considerare la questione in tutta la sua estensione; io intraprenderò a presentarveli successivamente con alcuni sviluppi nel corso della nostra corrispondenza.

LETTERA XVIII.

Noi abbiamo veduto, o signore, che vi era una specie d' urgenza di mitigare la legge del celibato;

applicherassi ancora ad alcuni nuovi ordinandi, o si farà qualche distinzione relativamente a certe località, a certe persone, a certe epoche per le quali il celibato sembrerebbe sempre avere un' utilità indispensabile?

Per intraprendere questa questione, mi par bene di cominciare dal sapere se vi abbiano temperamenti de' quali l'organizzazione annunci la possibilità della continenza: per esempio, i temperamenti apatici; e quelli di que' uomini disgraziati dalla natura, e de' quali, irremediabili accidenti hanno distrutto le facoltà necessarie alla rigenerazione; ma riformeransi, per fare un' anomalia nella legge, i regolamenti canonici de' quali voi avete veduto le specie nel *trattato delle irregolarità?* Per avere dei preti continenti, raccoglieransi que' rifiuti della specie umana, de' quali lo Stato istesso (*impotentiae vel frigiditatis*) inspira un pregiudizio tendente a dileguare la confidenza e la venerazione della quale deve un pastore essere circondato? A che sarebbesi mai ridotto se bisognasse aver ricorso a questa trista alternativa?

Esigerassi una promessa di continenza da ecclesiastici, de' quali la situazione, o particolari circostanze sembrano destinare una sorta di perfezione; tali come coloro che chiamati ad essere il modello e la guida delle comunità religiose dell'uno e dell' altro sesso, e ad adempire agli austeri e faticosi obblighi di missionario, o tutt' altra funzione la quale pel suo carattere di attività, o pel cambiamento continuo di domicilio come è d' uopo, non permette di condur seco una moglie e de' figli? Si assoggetteranno alla stessa obbligazione coloro che si applicano al servizio delle Corti, delle Armate, in cui una moglie sarebbe esposta a tanti pericoli, se gli convenisse seguire suo marito? Questi casi direte voi, sono straordinarj; ma la legge deve e può prevederli, e mi guardo ben dal credere che possano essere l'oggetto di un' eccezione E' incontestabile che la Chiesa guadagnerà sempre, acqui-

stando dei ministri ai quali il dono della continenza sia proprio; in questa classe rispettabile e che sarà sempre numerosa ella troverà le persone necessarie ai differenti ministeri de' quali vi ho parlato, e potrà fare una degna scelta di prelati; soprattutto se invece dell'età fissata dai canoni per essere promosso all' episcopato, si ritorni all' antica pratica di non chiamarvi che uomini di lunghe prove. S. Siricio nella stessa decretale in cui esige la continenza, determina i differenti gradi della promozione agli ordini sacri; egli vuole che il giovane sia posto nell' ordine dei lettori, e che non possa essere diacono se non ai trent' anni, prete ai trentacinque, vescovo ai quarantacinque, età nella quale le passioni sono bastantemente affievolite.

Così ninn caso in cui la continenza sia una condizione indispensabile, niuna legge obbligatoria; toccherà alla prudenza dei pastori il decidere a quali de' chierici ammogliati o non ammogliati essi confideranno certe funzioni, salvo d' impiegare in una maniera particolare coloro che avessero fino allora osservato il celibato, potendo profittare della libertà comune. Ma si lascierà la scelta dei ministri all' arbitrio, al favore de' vescovi? Dessa è un'altra questione estranea a questa, quantunque facile a sciogliersi, se i capi della Chiesa fossero degni delle auguste funzioni che gli sono affidate.

Io troverei maggiori difficoltà in ammettere persone ammogliate e non ancora vedove all'ordinazione: questo sarebbe aprire la porta ad abusi di ogni sorta, all' ambizione, all' ipocrisia, alle conseguenze di una malfondata vocazione: noi abbiamo veduto i felici risultati che hanno prodotto i seminarj riguardo almeno ad un grandissimo numero d' individui, e voi conoscete l' attitudine che si contrae per uno stato, quando vi si prepara dalla gioventù con un genere di vita, che vi ha unicamente rapporto. Voi conoscete del pari l' utilità, e la necessità di passare insensibilmente e lentamente per differenti gradi di chiericatura. Fuori di qual-

che

che eccezione, non si diventa frate o prete in una età avanzata se non per procurarsi del pane; e se egli è giusto che il prete viva dell'altare non lo è meno che il prodotto dell'altare sia riservato a coloro che possono degnamente adempiere ai doveri del loro stato. Non è lo stesso dei gradi inferiori di chiericatura; un chierico ordinato fra le persone ammogliate, ma che non sarà obbligato a tutta la regolarità della vita chiericale, sarà assai più proprio alle funzioni di sagristano, di cantore, di accolito, di tuttociò che compone in oggi il basso coro, ove non si osservano coprire que' diversi impieghi, che persone ingaggiate, prese ordinariamente nella feccia del popolo, e conosciute ben spesso per la loro ubbriachezza, e pei loro corrotti costumi. Quanti di loro passano dalla Chiesa al teatro, dal Santuario al postribolo. Allorquando que' mercenarj incapucciati, cogli occhi bassi, or nella nave, or ne' rostri fanno rimbombare ne' vuoti dei Tempj i strepitosi rumori della lor voce, e cantano le lodi del Signore, con un contegno così indecente, con un gesto così irrispettoso, non vi sembra sentire ancora il profeta indirizzare a loro questo rimprovero: *quare tu enarras justitias meas et assumis testamentum meum per os tuum?* Non avrebbesi al certo potuto avere un maggior numero di chierici, se si avesse voluto astringerli alla continenza; ma la riforma sarà facile se voi sopprimete le leggi che escludono i chierici ammogliati dai privilegi della chiericatura.

Finalmente, o signore, si presenta ancora una questione, la quale non ha rapporto che al momento presente, e della quale s'indebolirà ciascun giorno l'importanza, se una volta sia raddolcita la severità degli ordini; è quella che concerne i diversi ordini di chierici, i quali obbligati di osservare il celibato per le leggi della loro ordinazione, gemono sotto il giogo che gli è imposto e sospirano quindi una decisione che gli sia comune. Dessa non può esserla senza allontanarsi totalmente dalla

supposizione ch'io ho fatto, che la continenza dovrebbe essere almeno obbligatoria per i vescovi. Ma ponendo questo principio è meno un diritto rigoroso ch'io voglia stabilire che una cosa conveniente quale desidererei fosse adottata; e chi sa se certe considerazioni prese anche nella natura di quelle che io vi ho presentato, non esigessero che l'abolizione della legge divenisse generale. Ora, ammessa questa eccezione, io credo dover distinguere due sorte di dispense nelle circostanze attuali; quelle che venissero accordate agli ecclesiastici i quali rinunciassero a certe funzioni clericali, almeno durante il tempo del loro matrimonio; o quelle che fossero accordate in favore degli ecclesiastici, quali la Chiesa giudicasse conveniente che continuassero nelle loro funzioni, come se non fossero stati ordinati che dopo la revoca della legge.

Niente si oppone più a un tal cambiamento fuor del canone del concilio di Trento, sess. 34, il quale decide che gli ordini sacri e i voti solenni sono un impedimento dirimente per il matrimonio. Quantunque il piano ch'io mi sono proposto di seguire per esporvi i miei pensieri, non mi abbia permesso di trascrivere una folla di testi, quali avrei potuto credere concludenti se avessi impiegato un altro metodo, vo' portarmi a riportare qui intieramente quel canone, onde svilupparne meglio il senso. *Si quis dixerit clericos in sacris ordinibus constitutos, vel regulares castitatem solemniter professos posse matrimonium contrahere, contractumque validum esse, non obstantibus lege ecclesiastica vel voto, et appositum nihil aliud esse quam damnare matrimonium, posseque omnes matrimonium contrahere, qui non sentiunt se castitatis etiam si eam voverint non habere donum; anathema sit; cum Deus id recte petentibus non denegat, nec patiatur nos supra id quod possumus tentari.* Ecco un impedimento dirimente annunciato espressamente, e che secondo la dottrina comune annulla i matrimonj di già contratti dopo l'ordi-

nazione, come ci proibisce quelli che si vorrebbero contrarre in seguito. Ecco la rinnovazione completa del canone del concilio lateranense. Sembrarebbe anco che si avesse avuto intenzione di dare a questo ordine tutta l'autorità di un articolo di fede, almeno giudicandone dall'anatema pronunciato contro coloro che sostenessero una opinione contraria. Colla minaccia di questa terribile pena, non si è arrestata intieramente la discussione, e proibito ogni ricorso ad ulteriori spiegazioni; perlocchè i cristiani cattolici devono avere quel rispetto religioso per gli altri canoni di dottrina alla non ammissione de' quali è attaccato l'anatema? No, nel canone presente, o Signore, l'anatema sussiste senza toccarci. Figli fedeli della Chiesa, e sottomessi alle sue leggi, non pretendiamo recare disprezzo agli impedimenti dirimenti, e siamo ben lungi dal voler sostenere che nello stato presente delle cose, gli ordini sacri, o la professione religiosa non siano nel numero di questi impedimenti; assicuriamo anche il concilio, che ogni impedimento legittimamente stabilito dalla Chiesa, deve avere il suo effetto fino a tanto che la legge ecclesiastica quale lo ha stabilito, sussisterà. La questione si riduce a sapere se questa legge sia immutabile ed eterna, se ella non possa essere soggetta a dispensa, e se ella non possa, nè debba anco essere annullata. Noi abbiamo veduto che vi era una differenza tra le leggi ecclesiastiche di disciplina apostolica e quelle che sono state sanzionate ne' tempi posteriori; voi non ignorate d'altronde che le une e le altre possono essere abrogate come ogni altra legge puramente positiva, o colla revoca espressa, o anche colla desuetudine, relativamente ad alcune di esse; e quello, che voi e tant'altri sembrate addomandare e sollecitare così vivamente, ma con la sommissione la più perfetta, è, che in effetto questa legge rigorosa sia abrogata. Allorchè l'Imperatore e i Bavaresi fecero una simile domanda nel tempo del concilio di Trento, furono dati tanti elogi alla

loro deferenza per l' autorità della Chiesa, che si credette dovere inasprire contro la temerità colla quale i novatori si alzavano contro tutte le leggi ecclesiastiche.

In quanto alla possibilità di dispensare dalla legge, niuno fino ad ora ha promosso un dubbio a questo riguardo; l' uso lo ha dimostrato, e 'l sommo pontefice riguarda come uno de' suoi eminenti privilegj il poter usare di questa facoltà. Lo può egli esclusivamente? Questa è una questione da trattare in un' altra occasione, quando si tratterà di sapere, se la dispensa una volta giudicata conveniente, converrà ricorrere a Roma o al suo proprio vescovo per ottenerla.

Senza trattenermi qui in questa discussione, io vi proporrò nella mia prossima lettera le mie idee sullo stato delle persone attualmente obbligate alla continenza dalle leggi esistenti.

Frattanto sono ec.

LETTERA XIX.

Non è dunque più, o Signore, questa rispettabile decisione della Chiesa universale che potrà arrestare il corso della nostra discussione, e vo a continuarla prendendo per guida la ragione illuminata da una sana teologia. Io incomincio dallo stabilire una distinzione tra gli ecclesiastici che acconsentissero ad abbandonare le loro funzioni, e quelli che il vescovo potesse mantenere nel loro ministero; quindi riguardo ai primi, quanti canoni non vi sono stati in tutti i tempi, i quali disapprovando affatto il matrimonio degli ecclesiastici costituiti negli ordini sacri, non hanno creduto dovere annullare un vincolo ch' essi consideravano come d' instituzione divina e superiore ad ogni legge

positiva; ma essi sonosi contentati di ridurre questi refrattarj alla comunione laica, o all' uffizio di lettore e ad altre funzioni chiericali che non obbligano alla continenza. Senza ricorrere ad autorità illustri prese nei secoli anteriori, voi avete veduto il grand' esempio dato a' nostri dì all'occasione che il sommo pontefice ha ridotto allo stato laicale alcuni membri, celebri di già, della Chiesa gallicana. Ecco la possibilità della cosa ben dimostrata, e sebbene questa dispensa sia stata data dopo i tempi dei torbidi, e secondo la formola o sotto il pretesto ordinario *per evitare maggiori scandali*, ella dà il diritto di sperare che si potrebbe egualmente usare indulgenza, dirò quasi di equità rigorosa, riguardo a coloro che le agitazioni di una coscienza scrupolosa e timorata facessero ricorrere a questo mezzo di calmare le loro inquietudini, e di operare più efficacemente per la loro salute. Io parlo qui riguardo a' motivi di coscienza; imperciocchè sarebbe ridicolo di pretendere che la Chiesa dovesse mostrarsi indulgente verso individui colla vista di favorire le di loro passioni; così ammesso una volta il principe a dare dispense nei casi necessarj, vorrei che non se ne facesse l'applicazione che dietro un esame rigoroso. Sempre ristretti nei confini del più esatto cattolicismo, voi conoscete che, conseguentemente *alla legge ecclesiastica* ogni chierico maggiore, ordinato fino adesso ha contratto una obbligazione e ch' egli è tenuto di adempiere *al preteso voto tacito* (1), che una volta ha emesso; e se parlando dell' avvenire voi avete potuto ammettere il termine di abrogazione della legge, voi non potete ritornare su ciò che è avvenuto se non con una dispensa giusta e ragionevole.

(1) *Io mi esprimo così, perchè è difficilissimo pronunciare sulla validità di un vero voto, e che non se ne dispensi propriamente, ma che si dichiari la nullità o la non obbligazione.*

Non crediate pertanto che queste dispense debbano essere così rare, e che vi sia poco interesse ad esaminarne la legittimità; desse al contrario saranno ben molte se si vuole aver riguardo ai tempi in cui viviamo.

I grandi movimenti che hanno avuto luogo in Europa da venti anni in qua, i progressi che hanno fatto le opinioni in una direzione tutta opposta a quella dei secoli precedenti, le dissensioni intestine le quali, elevando altare contro altare, hanno prodotto tante dubbie vocazioni, tanti ordini contrarj alle forme regolari fino allora addottate; il genere di vita al quale si è stato trascinato dal rovescio delle diocesi, la soppressione delle comunità, dei capitoli, dei beneficj particolari; il commercio forzato o accidentale con il mondo che ha steso per molti le molle delle passioni, e risvegliato de' sentimenti pria sconosciuti; gli esempj più frequenti della volubilità, e dell' imprudenza colla quale si abbracciava gli ordini sacri; la destituzione di un gran numero d' individui che gli ha messo nella impossibilità di adempiere a doveri ai quali essi avrebbero coraggiosamente sagrificato alcune inclinazioni la violenza delle quali sarebbe stata contro-bilanciata da considerazioni più forti; tutte queste cause hanno dovuto necessariamente influire sulla quantità degli ecclesiastici, e farli in seguito desiderare un nuovo ordine di cose in cui, troverebbero di rimettersi, ed in cui potrebbero in certa maniera ritrovare se stessi; di là vengono nuove ragioni di legittimare un commercio segreto, al quale essi sarebbonsi lasciati trascinare, ed a' motivi di necessità, e di convenienza si aggiungono motivi fondati sulla equità stessa. Concludiamo dunque, che il numero di coloro, che domanderanno dispense sarà più considerevole che non lo pretendono quelli i quali poco instrutti di ciò che è avvenuto nei tempi disastrosi, sembrano di voler persuadersi che le grandi procelle rivoluzionarie non possono avere alcuna influenza sul cuore

umano, dacchè è garantito dalla forza dell' ordinazione, dai doveri comuni della vita chiericale ..... Essi interpretano, a favore della severa loro opinione, la conclusione del canone che io vi ho citato: essi rifiutano di credere che il concilio non parli se non di quelli i quali hanno meritato di più quelle grazie colla santità e la bontà di una vocazione anteriori ai contrasti che fanno le passioni. E frattanto que' rigorosi interpreti i quali stendono la loro massima a tutti i casi, sono nel medesimo tempo quelli che nella cattedra evangelica, nelle scuole di seminario, negli scritti speculativi sulla morale pratica tuonano incessantemente contro le vocazioni non bene sperimentate, e dipingono co' più neri colori i funesti effetti ch' esse possono avere in tutto il corso della vita. Vocazione cattiva, vocazione nulla, dicon essi. Rompete adunque quelle mostruose catene, rompete quegli obblighi senza doveri, poichè son fondati sovra titoli immaginarj, e restituite al mondo coloro che non volete salvare fuori del secolo. Perchè ritenere nei ferri quelli che voi confessate di potere legittimamente porre in libertà? Perchè costringere ad abbandonare la loro patria, la loro famiglia, a infrangere i loro più cari vincoli, tutti que' preti senza vocazione, che si vedon ogn' anno rifugiarsi nei paesi protestanti, e cercarvi, con pericolo della loro fede, contro la persuasione della loro coscienza, cercarvi, dissi, una pace ch' essi non possono più trovare nel loro domicilio naturale? Alcuni, direte voi, vi portano i loro scandali; ma quanti altri vi portano ancora le loro virtù, i loro talenti; e troppo spesso ancora i semi di una segreta disperazione, che li rende nemici irreconciliabili di una Chiesa della quale hanno fatto per lungo tempo la gloria e l' ornamento.

Saremo adunque noi sempre scrupolosamente attaccati a quelle forme esteriori, a quelle inflessibili decisioni, che mantengono con rigore una regola di costumi superiore ai deboli sforzi della maggior

parte degli uomini, e che non potendo piegarsi ad alcuna circostanza, ci richiamano a quel giogo intollerabile che i giudei nostri padri non hanno potuto sopportare. Non par egli inconseguente che si costringa a conservare un ministero di pace e di consolazione, che si obblighi a severe osservanze coloro i quali, dopo aver perduto la pace interna ed ogni speranza di consolazione per loro medesimi non potrebbero attingere dal loro proprio cuore le dolci parole di persuasione che spander deve il ministro dell' evangelo? Nò, voi non assoggetterete più alle funzioni del sacerdozio coloro, che alla tranquillità della loro coscienza vorranno fare il sagrifizio di tutto quello che queste funzioni hanno di onorevole; voi al contrario contribuirete a procurargli quella pace della quale la preziosa facoltà di pronunciare dispense ci rende, per così dire, i depositarj. Allora non chiamerete più invano GRAZIOSISSIMO il tribunale nel quale deciderete della felicità temporale e forse eterna de' vostri fratelli; e se tante volte si è rimproverato ai capi della Chiesa di aver fatto un uso scandaloso delle pene e delle grazie, delle quali essi sono i dispensatori, si benedirà lo illuminato pontefice, il vescovo pietoso de' quali saranno commosse le viscere alla esposizione degl' interni tormenti di quegli esseri, vittime infelici degli obblighi contratti con sì poca riflessione.

Ma quelle misure di benevolenza e di commiserazione, sebbene favorevoli al bene comune della Chiesa, potranno limitarsi a restituire, finchè sarà possibile, i chierici maggiori al loro primo stato: sarà ei necessario pel poco tempo che passerà fino alla prossima generazione, di levare le barriere che sono sempre state rispettate da tutte le Chiese, e di mantenere nelle loro funzioni coloro che avessero ottenuto queste dispense? Io non mi credo in caso, o signore, di rispondere a una questione così delicata; noi non abbiamo considerato queste persone che in rapporto a loro stessi, e non relativa-

mente agli altri individui; noi non abbiamo esaminato qual sarebbe il risultato di un tal cambiamento per la pubblica edificazione. In quanto a me, penso che sovente i deboli prenderebbero scandalo da questa specie di rilassatezza nella disciplina; ben di rado tali ministri sperarebbero opere fruttuose; e se le grazie che gli fossero state accordate (perchè ogni dispensa è una grazia) non gli bastassero, sovvengansi quanto la sola speranza di riuscire nelle loro sollecitazioni, li renderebbe felici.

CONCLUSIONE.

O voi, tra le di cui mani l'arbitro delle umane cose ha depositato il bene delle anime, e quello dei popoli, Pontefici della nuova alleanza, ministri delle sante leggi di libertà che un Dio incarnato venne a imprimere col prezzo del suo sangue! ben lunga pezza gemuto avete nel segreto de' vostri consigli sovra gli abusi che portavano i decreti augusti e rigorosi quali dieci secoli di durata sembravano rendere irrevocabili.

Ben lunga pezza voi avete, con una inflessibilità che il dover solo potea giustificare, chiuso i vostri cuori alla efficace pietà di cui sentivate sempre più il bisogno. Ma posti sopra i troni de' fondatori delle nostre Chiese, voi avete sopravvissuto a que' tempi in cui, minacciata di una totale destruzione, nè avendo più confidenza che nel soccorso di quegli che promise di sostenerla contro le potenze delle tenebre, la religione cattolica ha veduto de' cambiamenti stranieri ai nostri padri, l'ordine delle successioni apostoliche interrotto nelle principali cattedrali dell'Europa, le Chiese particolari sciolte quasi dappertutto dal peso degli affari secolari, e dall'amministrazione dei beni temporali per una disposizione interamente nuova alle loro rendite; l'immensa quantità delle cattedrali, dei capitoli, dei conventi che erano sopraccaricati di preti di una dubbia vocazione, considerabilmente diminuita, e la loro riforma divenuta più facile, il labirinto delle leggi ecclesiastiche distrutto, e rimpiazzato da un picciol numero di leggi giudiziose quali, in quasi tutti gli Stati, sono state messe sotto la salvaguardia del governo. Voi avete veduto lo spirito umano prendere una nuova forza, e le saggie ricerche degl' inimici stessi della fede contribuire a portar dappertutto la face della critica, a distinguere le

tradizioni verbali da ciò che non era che invenzione umana, che arbitraria disposizione; ciascun membro della Chiesa, ciascun individuo si è trovato più in istato di conoscere i suoi diritti, di rispettare i suoi doveri; e voi stessi coll'ajuto di que' lumi, avete stabilito, ed adottato que' saggi regolamenti proprj a consolidare la disciplina, ed avete separato ciò che vi era di nocevole, e di minuto nella sua pratica. Continuate questo prezioso lavoro della rinnovazione di tutte le cose, rovesciando con intrepida mano l'ultimo appoggio che resta alla intolleranza, rendendo ai preti, ai vostri cooperatori quella libertà che i secoli passati hanno con dolore veduto insensibilmente intorbidata, ristretta, ed infine intieramente distrutta, e che non ha lasciato altra memoria dopo di se, se non quella degli infruttuosi reclami, de' sterili voti, e delle amare doglianze reiterate da' buoni ingegni di tutti i tempi. Non v' inducete pertanto a credere ch' io voglia impegnarvi a censurare, a biasimare, ad anatemizzare i vostri santi predecessori; animati come voi dalla sete della salute delle loro greggie, cercando il bene, essi hanno creduto operarlo; essi hanno creduto che i bisogni del momento, e le circostanze necessitassero delle leggi rigorose. Imitateli; operate per i nostri bisogni, per il tempo presente, per l'avvenire, e sicuri di vostra coscienza, lungi dall'avere l' idea di lacerare l' inconsutile veste, emblema della Chiesa, ricordatevi piuttosto ch' ella è rappresentata sotto diversi colori variati, per insegnarci che gli usi e le pratiche della Chiesa possono variare secondo i tempi e le circostanze. Riflettete a ciò che i vostri antenati pronunciarebbero in oggi sul celibato dei preti; vedete ciò che i loro successori hanno guadagnato col sempre differire di adempiere ai voti dei popoli e delle potenze temporali. Voi siete risponsabili d'avanti a Dio, e d'avanti agli uomini di una inflessibilità inopportuna come di una vile indolenza; affrettate adunque la vostra determinazione, nè aspettate che

sia troppo tardi, che la somma degli abusi si aumenti per recarvi il rimedio, o che l'autorità secolare usi di tutto il rigore de' suoi diritti per arrecare col fatto una decisione, ch'ella avrà vanamente sollecitata.

E voi, che tenete nelle mani i destini degli uomini, e che li dirigete con la saggezza delle vostre leggi, che non farete per assicurare la felicità degli ecclesiastici sottomessi alla vostra autorità? Son venuti i tempi in cui la gelosia, che grandi proprietà potevano eccitare, non ha più oggetto; in cui meglio instrutti dei loro doveri, essi sono più disposti ad obbedirvi, a secondarvi con zelo in ciò che può tendere ad instruire i vostri popoli ed a renderli migliori. Voi gli avete veduto fare con piacere (parlo del maggior numero) l'abbandono dei beni temporali ch'essi avevano ricevuto dai vostri predecessori, e rimettere senza strepiti alla vostra disposizione quei diritti, quelle immunità, quei vasti domnj, la dote delle loro Chiese, e ch'essi potevano in qualche modo riguardare come loro patrimonio: quindi voi avete acquistato maggiori mezzi per fare il bene; e s'egli è vero che i monarchi non hanno la dispensazione delle grandi ricchezze dello Stato se non per contribuire alla felicità dei popoli, de' quali devono essere i padri, pensate ai veri bisogni di quelle Chiese che vi hanno arricchito coi loro sagrifizj! Esse non vi domandano in ricompensa se non di secondare co' vostri sforzi le sagge riforme che le circostanze addimandano. Non esitate dunque a volare in soccorso di quegli esseri sfortunati i quali non hanno risorse che nella vostra generosa equità. Gettate gli sguardi sopra tutti quegli ecclesiastici che gemono ancora sotto un giogo da cui il concorso solo di due potenze può liberarli. Sì, se i soli vescovi hanno il diritto di decidere delle cose ecclesiastiche, e delle qualità richieste per essere i degni ministri delle cose sante, se anco essi possono negar di consacrare, malgrado gli ordini arbitrarj del principe, quelli che non cre-

credono capaci di adempiere a queste auguste funzioni, e se voi siete forzati di convenire che adottando, abbracciando, o tollerando anche tale o tal forma di culto, voi prendete impegno di mantenerlo nelle pratiche che sono giudicate essenziali alla sua esistenza, non è meno vostra prerogativa di esaminare dietro i principj di una sana politica in che queste pratiche siano utili o nocive alla vera prosperità dello Stato, di provocare, di sollecitare ancora dei cambiamenti i quali senza alterare in niente l' essenza del culto, concorrano al bene degl' individui, e di proteggere finalmente con tutta la vostra potenza i membri della Chiesa, allorchè voi potete farlo, senza mettere la mano allo incensorio. E se si volesse distogliervi da una così magnanima risoluzione citandovi l' esempio di Oza percosso dalla morte per aver voluto a motivo di uno zelo inconsiderato, voluto toccare l'arca del Signore, vi sovverrete dei Costantini, dei s. Luigi ec., e voi saprete mettere de' limiti ad un troppo grande rigore, e regolare i rapporti politici del culto, come cercate di moltiplicare gli affetti morali e religiosi che ne derivano naturalmente. Voi favorirete adunque i matrimonj dei preti a tanto che la legge divina non ne avrà ristretto l' uso, e quindi vi assicurerete sempre più l'attaccamento, la fedeltà, la cooperazione di questa parte preziosa de' vostri sudditi, ai quali è affidato il governo spirituale de' popoli.

Per voi, CARI CONFRATELLI, i quali chiamati alle stesse funzioni, com' io, non cessate d' insegnare a' fedeli la sommissione, l' obbedienza, l' amore che essi devono avere per le leggi che la religione ha stabilito, sottomettetevi con me, se il poter vi è dato, sottomettetevi a quest'antico giogo sovente così dolce, che i nostri padri hanno portato, che ci fu imposto dalla nostra ordinazione, e di cui gli effetti son frutti di vita.

Moderate, s' egli è possibile, certi desiderj dei quali l'impetuosità non è qualche volta che di cor-

te durata, e paragonate alle privazioni momentanee del celibato le dolcezze costanti che offre a coloro i quali vi si consacrano per operare più facilmente altri beni, per attendere intieramente ai doveri così moltiplicati del sacerdozio! Esaminate scrupolosamente se alcuni motivi meno rispettabili di quelli che santificano l'unione conjugale, non siano per voi una tentazione pericolosa, le di cui amare conseguenze non potrebbero prepararvi che afflizioni! ma se tendendo allo stesso scopo, alla santificazione delle nostre anime, che ci domanda la volontà divina e che è la regola sulla quale si misura la bontà delle leggi ecclesiastiche; se volendo sinceramente la vostra salute, voi siete intimamente convinti, e dalla voce che si fa sentire nel fondo del vostro cuore sugli scabelli dell'altare, e dai consigli del confidente instrutto delle vostre debolezze, a voi vien diretto quest'ordine preciso dell' apostolo: *Nubant in domino; melius est nubere quam uri;* accorrete, unitevi a me, ed abbracciamo le ginocchia dei padri spirituali incaricati del supremo governo della Chiesa! e se vi vedete privati della benedizione data a Giacobbe, alla sua posterità, di quell' incremento di felicità riservata all' angelica purità delle compagne della sposa, non disperate però di essere ammessi in questa innumerevole truppa d'ogni età, d'ogni nazione, che canta pure il divin cantico. Gridate a quegli augusti Pontefici con un accento proprio a muovere il loro cuore paterno; *eh! che! non avete voi ancora qualche altra benedizione?* Quelli che sono costanti assai nel servizio del Signore, per sperarne la rugiada del cielo, e la pinguedine della terra, suppliscano in nostra mancanza alle sacre funzioni! noi acconsentiamo ch' essi siano i soli, che una legge, rispettabile per noi, giudichi esclusivamente degni di avvicinarsi al Santuario! Ma che coloro i quali gemono per non poter essere i forti d' Israele, non siano spietatamente esclusi dalla eredità! Non ha egli stesso, il Signore, dichiarato *che vi erano*

molte stazioni nella casa del Padre celeste? Salvateci, permettendoci di rientrare nelle file, se, come un altro Gedeone, voi compassionate la nostra debolezza, e non permettete che noi diamo battaglie superiori alle nostre forze. Queste forze vengono da Dio, egli si compiace di comunicarle a quelli che ha veramente chiamato; ma deplorando in oggi le conseguenze di una vocazione abbracciata senza averne provato la sincerità; riavuti dalla nostra presunzione colla nostra trista esperienza, e colle nostre riflessioni; illuminati da un perfetto ritorno in noi stessi, noi ci allontaniamo per sempre dal santo mistero al quale non siamo stati destinati come Aronne; ma a cui ci siamo accostati con delle viste, oimè! forse tutte profane, inspirate dal demonio, dalla vanità e dall'ambizione, o solamente con l'intenzione di godere delle comodità della vita, che i nostri padri aveano così largamente effusa sui gradini del Santuario.

E voi, cristiani, che siete sempre così delicati sulla purità dei costumi di quelli che vi governano, se niente, di ciò che riguarda i vostri pastori, vi è indifferente, se, richiamando sopra di essi l'attenzione dei grandi della terra, io ho creduto di dover far entrare il popolo in considerazione, e cercare d'ispirargli interesse pei ministri del culto, facendogli conoscere la influenza dei preti sui governati, obblierò io mai ch'essi non possono sussistere se non fino a tanto che il popolo ha bisogno dei loro servigj? Se vi ha una classe fra i capi che vi dirigono, la quale meriti il vostro attaccamento, la vostra riconoscenza, non è quella dei preti che vivono con voi ed unicamente per voi? Interessatevi dunque nella causa che ho esaminato: questa è la vostra. Que' pastori, voi li avete forse qualche volta sorpresi nel seno delle vostre famiglie, che vi auguravano una felicità domestica della quale essi non potevano promettersi le dolcezze, e che lasciavano sfuggire qualche lagrima, tristo testimone dei segreti desiderj che il dovere coman-

dava di soffocare; gli avete voi calcolato que' sacrifizj tanto più eroici, quantochè si rinnovavano tutti i giorni della vita? Non avete voi al contrario, provando gl' impetuosi moti della natura, non avete voi, dissi, creduto che gli fosse impossibile di resistervi? Non avete voi anco sovente accusato d' ipocrisia i segni esteriori di una purezza inviolabile in mezzo a tutti i pericoli, e dato facilmente retta alle incolpazioni generali fatte all' ordine del chiericato, pei rarissimi diffetti di alcuno de' suoi membri? Sempre più pronti a credere il male che a sospettare il bene, non siete voi stati meno edificati dalle virtù delle quali cercavate indebolire l' idea, che scandalezzati dai difetti de' quali la malignità cercò sempre di accrescere la grandezza? Questa continenza a sì caro prezzo acquistata coi combattimenti, e cogli sforzi dei vostri pastori, non è dessa stata, per motivo della corruzione del secolo, un soggetto di scandalo per gli uni, e di follìa per gli altri? Impegnatevi dunque con noi a preferire le vie ordinarie della salute ai remedj salutari che sonosi ordinariamente cambiati in veleno! Distruggete il pregiudizio che vi fa preferire de' preti celibatarj, i quali voi con tanto dubbio supponete casti, ai preti ammogliati de' quali le virtù più comuni sarebbero superiori ad ogni sospetto! fatevi frequentemente leggere la vita edificante di tanti santi vescovi ammogliati, di tanti santi ministri degli altari; i quali hanno contato fra i loro doveri quello di restare inviolabilmente uniti alle loro moglj! Essi vi saranno esempj nell' interno de' vostri affari, come i loro scritti vi hanno servito d istruzione nella cattedra della verità. Bandite, colla memoria di que' pii modelli, bandite il pregiudizio ridicolo e funesto che vi si potrebbe inspirare contro de' preti che marciassero sulle di loro rispettabili tracce. Pensate alle virtù, ai doveri civili e continui di padre, di sposo, di capo di famiglia ch' essi vi annunciano con una forte eloquenza, virtù che non possono essere se

non l'effetto di un' unione la quale non è permessa che a voi soli. Rimovete dai presbiterj quei sotto-intrusi, forse sempre intatti, sempre irreprensibili, che i bisogni temporali fanno tollerare, ma di cui la presenza presta sovente luogo a' sospetti, che la malignità s' affanna a cogliere! sostituetegli quelle vergini perfette, il fiore delle vostre famiglie, la speranza delle generazioni future, e ponete solennemente la corona della castità conjugale sulle lor teste velate di un amabile pudore! Affrettatevi a benedire colle vostre acclamazioni i legittimi vincoli de' vostri pastori; essi discendendo fino a voi, unendosi con voi colle unioni temporali, come hanno già fatto colle spirituali, vi condurranno con fermo e franco piede nella via meno stretta, ma anche meno sdrucciola di una perfezione veramente cristiana!

L' AUTORE DELLE LETTERE AL SUO AMICO.

SIGNORE.

Voi mi avete ispirato tanto interessamento, che io ho riguardato come un dovere dettatomi dall' amicizia di farvi conoscere i miei sentimenti sul matrimonio dei preti. Le differenti lettere che io vi ho indrizzato, non avevano altro oggetto se non quello di esservi utile, e instruendomi io stesso colle riflessioni che nascevano naturalmente dal soggetto. Voi mi fate conoscere che le avete comunicate a molti de' vostri amici; io conto assai sulla vostra prudenza per non rimproverarvi di aver dato questa tenue pubblicità alla nostra corrispondenza. Sarebbe pertanto difficile poterla giudicare sanamente, e con perfetta cognizione di causa, se non se ne possedesse il complesso, e non si sapesse ciò che vi ha dato occasione. Io vi rimetto adunque alle vostre proprie lettere, onde le mettiate infra le mie nell'ordine delle loro date e ne facciate un tutto regolare. Voi vedrete dalla unione che formano tra di esse che io ho procurato di estendermi sufficientemente sovra tutti i punti per mettervi un certo interesse, che, temendo di essere troppo lungo, ho cercato di non abbracciare troppe materie, e che io mi sono contentato di rinchiudere in un breve spazio quello che poteva esser materia di grossi volumi. Ora che avete la totalità del lavoro tra le mani, voi siete al caso di giudicare dell' uso che potete farne, e se non servisse ad assodare la vostra opinione con principj che io credo certi, non sarà la prima nè l' ultima opera che avrà occupato i miei frattempi senza essere arrivato allo scopo ch' io sempre mi propongo, quello cioè, di far qualche bene.

Nello stato in cui le circostanze vi hanno ridotto, voi avete ancora saputo servire ai vostri amici secondo i vostri mezzi; io debbo desiderare di avere la stessa fortuna, sebbene in una maniera differente, e sarò contento, purch' io sia riuscito ad entrare nelle vostre viste. Se voi pertanto potete credere che questi fogli un giorno dovessero essere più conosciuti, vi prego di esaminare scrupolosamente se rachiudessero verità troppo dure che potessero offendere certe persone delle quali sembra permesso di parlare con minor riserva nella intimità dell' amicizia.

Vi hanno delle cose alle quali si è attaccato per istato, per pregiudizio, per ispirito di corporazioni, e voi sapete che gli ecclesiastici sovratutto abituati al tuono dogmatico, ed a parlare *ex cathedra* e senza contraddizione, hanno ancora maggior suscettibilità degli altri uomini. Questo rimprovero vien diretto ancor più specialmente ai capi della Chiesa che durano tanta fatica ad allontanarsi dalle antiche pratiche. Un mezzo secolo di attacchi dati sovente dalla passione, dalla empietà, dalla cattiva fede c' impone la necessità di trattarli colla più grande prudenza, e con tutti i riguardi che gli sono dovuti.

Fa ira il vedersi, per la conformità della materia, nella causa più giusta, in pericolo di essere confuso con uomini che si fanno un merito di vulnerare le più sante verità. Niun sa meglio di voi, che in tutto ciò che è saggio e ragionevole, io ho sempre fatto causa comune con la Chiesa di cui mi pregio di essere ministro. Io ho cooperato coi primi pastori al bene della religione; io ho conservato per essi un rispettoso ed inviolabile attaccamento, e depositarei tra le mani istesse di quegli sotto i di cui occhi lavoro queste lettere, s' io sapessi che dovessero sortire dal circolo di un piccol numero di amici.

Egli è facile di vedere che non sono state scritte col disegno e l' intenzione di farle conoscere al

pubblico. Le molte trascuranze, che vi si sono intruse sotto il rapporto dello stile e anche sotto quello della composizione e dell' ordine, provano abbastanza che non sono state rilette con attenzione. De' lavori moltiplicati non me lo permettevano, e voi non vogliate esigerlo da me; se, comunque sia, malgrado queste imeprfezioni si trovano in queste lettere alcune utili verità, una discussione imparziale, e se sovra tutto io ho potuto interessarvi qualche volta e soddisfare alle vostre intenzioni, io, lo ripeto, sarò pienamente soddisfatto; imperciocchè è quella la mia ambizione. Possa io aver segnato a ciascuno il suo dovere! che i principi della terra imparino a riconoscervi la estensione dei loro diritti, dei loro interessi, e la sola barriera che limita legittimamente la di loro potenza! Che i capi supremi della Chiesa abjurino un rigore quale essi non hanno giammai potuto impiegare con efficacia, e di cui le attuali circostanze devono dimostrargli più che mai il pericolo! Che il popolo finalmente sappia preferire preti casti sposi a preti celibatarj dei quali è sempre disposto a sospettare la continenza!

Voi avrete potuto osservare che più io avanzava nelle mie ricerche, più i pregiudizj de' quali era stato imbevuto si dissipavano. Se alcune obbjezioni si presentavano alla mia mente, io le vedeva presso i grandi principj che stabiliva, come que' deboli ostacoli che l'uomo vuole opporre alle onde infuriate di un mare agitato, e che spariscono violentemente trascinate dell' impetuosità de' suoi flutti. Io so che vi sono persone esercitate in tutte le disquisizioni della scuola le quali qui trovarebbero materia per dissertazioni ed infin te discussioni; ma è gran tempo che io ho abbandonato le pauche, e che mi sono avvezzo ad attaccarmi piuttosto al fondo che alla forma.

Io non ho particolarizzato se non quando l' ho creduto necessario per recare più sicuramente la convinzione; io ho detto ciò che ho veduto come

l'avrei detto nella conversazione. Con un simile metodo non si può dettagliar tutto, ne arrestarsi in tutte le piccole difficoltà. Io avea meno in vista in questa questione, di citare tutto ciò che era stato prodotto pro e contro, di esaminare tutto scrupolosamente, di render tutto profondo, che di fare una buona scelta fra i molti materiali che esisteranno. Io non ho voluto cumulare una moltitudine di fatti e di riflessioni di mediocre interessamento; io ho cercato di fissare l'attenzione sull'essenziale in una materia, che era di già stata così lungamente trattata da tanti altri.

Del resto tuttociò che io ho scritto, non l'ho fatto che dietro la mia intima convinzione, e se io finissi coll'essere più favorevole, che non l'avessi creduto prima, alla opinione che voi preferite, la riflessione ed un esame imparziale mi hanno condotto a questa conclusione.

FINE.

TAVOLA
DELLE MATERIE.

Avvertimento . . . Pag. v
Questioni di un Ecclesiastico giovine al suo amico sul Celibato dei preti . » 1
Lettera I. Osservazioni generali sopra queste questioni . . . . » 3
Risposta alla prima lettera . . » 4
Lettera II. L' autore acconsente a discutere questa materia; piano ch' egli propone di seguire . . . . » 7
Risposta alla lettera seconda . . » 11
Lettera III. Storia delle opinioni sul matrimonio dei preti fino al concilio Niceno . » 18
Lettera IV. Continuazione della storia delle opinioni sul matrimonio dei preti dal concilio Niceno fino al concilio di Trento . » 31
Risposta alle lettere III, e IV. . » 38
Lettera V. Leggi ecclesiastiche fino al concilio Niceno . . . . » 41
Lettera VI. Uso delle differeti Chiese fino al settimo secolo . . . » 51
Lettera VII Pratica della Chiesa latina dal concilio di Nicea fino a quello di Clermont » 58
Lettera VIII. Continuazione della pratica della Chiesa, e delle leggi ecclesiastiche fino ad Alessandro III. . . . » 65
Lettera IX. Leggi ecclesiastiche fino al concilio di Trento . . . . » 74
Lettera X. Sentimenti dei Padri, e dei Teologi . . . . . » 80
Risposta alle lettere V — X . . » 90
Lettera XI Leggi degl' imperatori concernenti la continenza degli ecclesiastici . » 93

Risposta alla lettera XI. . . . pag. 103
Lettera XII. Riflessioni generali sulle lettere precedenti . . . . » 105
Risposta alla lettera XII. . . . » 110
Lettera XIII. I motivi che vengono allegati in favore del Celibato dei preti la vincon essi su quelli che sono favorevoli al matrimonio? . . . . . » 114
Lettera XIV. Il Celibato è egli più utile alla Chiesa? . . . . . » 122
Lettera XV. Il Celibato è egli più utile allo Stato? è egli più vantaggioso agli ecclesiastici stessi? . . . . . » 128
Lettera XVI. Il matrimonio dei preti sarebbe egli un mezzo di riunire i protestanti alla Chiesa cattolica? . . . . » 139
Risposta alla lettera XVI. . . . » 145
Lettera XVII. Riassunto . . . » 149
Lettera XVIII. Mezzi di addolcire il rigore della legge del Celibato; può egli essere abrogata, ec? . . . . » 154
Lettera XIX. Voti indirizzati alle potenze temporali, ai superiori ecclesiastici, ai preti, e ai popoli . . . . » 160
Conclusione . . . . » 166
L'autore delle lettere al suo amico . » 174

FINE DELLA TAVOLA.

ANT 1318 P22

9700